CATECHESI

CATECHETICA MERIDIONALE
STUDI E RICERCHE
SUSSIDI ED ESPERIENZE



1° MAGGIO
1982/9

QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE
NELLA SCUOLA

A cura del Centro Catechistico Salesiano

ANNO 51°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Bartolino Bartolini - Gaetano Brambilla - Agostino Corbanese - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Manlio Sodi - Nicolò Suffi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Gian Antonio Bonato - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Mario Cimosa - Michi Costa - Giuseppe Costa - Giovanni Cravotta - Andrea Fontana - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Luigi Guglielmoni - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vito Orlando - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Gianni Sangalli - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

- Abbonamento ai 10 numeri di « **CATECHESI-STUDI ED ESPERIENZE** »: per l'Italia L. 8.000; per l'Estero L. 14.500; un numero L. 800; arretrato o fuori abbonamento L. 1.500.

- Abbonamento agli 8 numeri di « **Catechesi-Fotomontaggi** »: per l'Italia L. 8.500; per l'Estero L. 14.500; un numero L. 1.100; arretrato o fuori abbonamento L. 2.000.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e L. 300 in francobolli

- Abbonamento ai 6 numeri di « **Catechesi-Diagroup** »: per l'Italia L. 36.000; per l'Estero L. 50.000; un numero L. 6.000; arretrato o fuori abbonamento L. 9.000.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 32691107; tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-2-1949) n. 390
Quindicinale
1° maggio 1982, n. 9 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

A cura del Centro Catechistico Salesiano

MAGGIO 1982/9

EDITORIALE — *In questo numero* — 2

CATECHETICA MERIDIONALE

CATECHETICA MERIDIONALE

VITO ORLANDO
Rapporto al sacro nella « religione del popolo »
(Tempi, luoghi, espressioni religiose) — 3-12

SERGIO CHISTÈ CESCHINI
« Quo vadis », Puglia?
(La pastorale sociale come via primaria e fondamentale dell'evangelizzazione e del rinnovamento comunitario, ecclesiale e civile) — 13-26

STUDI E RICERCHE

GIOVANI E DOMANDA DI RELIGIONE

GIANCARLO MILANESI
Domanda di religione e « sistema di significato »
(Contributi all'approfondimento di una recente indagine sulla domanda di religione dei giovani italiani) — 27-31

STUDI

GUIDO GATTI
Il lavoro umano
(Guida a una lettura dell'enciclica « Laborem exercens » di Giovanni Paolo II) — 33-41

SUSSIDI ED ESPERIENZE

SUSSIDI

TERESIO BOSCO
Come predicare oggi/5: I contenuti
(Appunti sul ministero della Parola e in particolare sull'omelia) — 43-55

ESPERIENZE

GIANNI MANZONE
Iniziazione dei fanciulli all'Eucaristia
(Orientamenti ispiratori e presentazione di un'esperienza) — 57-63

OSSERVATORIO CATECHISTICO

ANDREA FONTANA
La formazione dei catechisti e degli animatori di catechisti
(Esperienze nelle diocesi della Sicilia, di Udine e di Cremona) — 65-68

UN LIBRO AL MESE

MANLIO SODI
Verso nuove prospettive di teologia sacramentaria?
(Il contributo del volume « Linguaggio e simbolo ») — 69-74

6° Convegno nazionale « Amici di Catechesi » — 75-76

Novità librarie e audiovisive Elle Di Ci — 77-80

SUSSIDI — *Religione e Vangelo oggi in Italia/2* — 81-96

EDITORIALE

IN QUESTO NUMERO

Evangelizzazione-catechesi e Meridione

Tra l'anno scorso e quest'anno — soprattutto nella rubrica « Catechetica Meridionale » — la Rivista ha dedicato già parecchi articoli a problematiche catechistiche riguardanti più esplicitamente — anche se non esclusivamente — il Sud Italia. In questo numero sono presenti due contributi di notevole interesse e altri seguiranno nei prossimi numeri. In tal modo si intende non solo compiere un servizio ai Lettori che risiedono nel Sud, ma anche sensibilizzare tutti gli operatori pastorali perché siano attenti a una componente culturale che — a motivo dell'immigrazione interna — è diffusa un po' dovunque; in più si vogliono offrire riflessioni e orientamenti pastorali che, quantunque maturati sotto la spinta di una particolare situazione, possono essere di grande stimolo anche altrove. È con questo spirito che devono essere letti gli interventi di *Vito Orlando* e di *Sergio Chistè Ceschini.*

Contributi vari

La seconda e la terza parte del numero contengono:

☐ un articolo di *Giancarlo Milanesi* sulla « domanda di religione » dei giovani italiani: apre una serie di interventi che approfondiscono l'interpretazione dei dati di una recente inchiesta e ne esplicitano le conseguenze per la pastorale;

☐ una « guida » alla lettura della « Laborem Exercens », specificamente per gli operatori della catechesi, preparata da *Guido Gatti*;

☐ l'ultima parte del sussidio di *Teresio Bosco* sul ministero della Parola (prossimamente uscirà presso la Elle Di Ci un volumetto che raccoglierà tutte e cinque le parti del sussidio);

☐ un'esperienza sull'iniziazione dei fanciulli all'Eucaristia, presentata da *Gianni Manzone*;

☐ una documentazione sulla formazione dei catechisti e dei loro animatori (a cura di *Andrea Fontana*);

☐ la recensione dell'importante volume « Linguaggio e simbolo » (a cura di *Manlio Sodi*);

☐ lo « specimen » del testo *Religione e vangelo oggi in Italia.*

6° CONVEGNO « AMICI DI CATECHESI »: PROGRAMMA E INDICAZIONI PER L'ISCRIZIONE ALLE PAGINE 75-76.

« CATECHESI » GIUGNO-LUGLIO 1982

Catechesi-Studi ed esperienze
Questo numero propone: riflessioni pastorali su alcune ricerche sociologiche; l'attenzione da avere nella catechesi per l'educazione sessuale; sussidi vari.

Catechesi-Fotomontaggi
Riprende la pubblicazione a ottobre.

Catechesi-Diagroup/Hc 15
Il dramma del dolore: 24 diapositive, accompagnate da un libretto-guida, per una riflessione umana e cristiana sul tema della sofferenza.

CATECHETICA MERIDIONALE*

RAPPORTO AL SACRO NELLA «RELIGIONE DEL POPOLO»

Tempi, luoghi, espressioni religiose

1. RELIGIONE DEL POPOLO: UNA FORMA DI UMANESIMO CRISTIANO

Nel precedente intervento (cf « Catechesi », 1° febbraio 1982/3, pp. 29-36) abbiamo analizzato modi e prospettive diverse di accostare la religione del popolo, con riferimento soprattutto all'ambiente italiano. Scegliendo di essere attenti ai protagonisti dei fenomeni religiosi popolari, implicitamente facciamo capire che in queste esperienze religiose si possono cogliere le qualità, le attese e le realizzazioni dell'uomo. La religione del popolo, cioè, è un modo di manifestarsi della vita, quindi ne esprime una concezione ed è luogo possibile per una sua interpretazione. Essa, però, è anche un modo di rapportarsi al sacro, contiene perciò una concezione del sacro ed è luogo per una sua interpretazione: è luogo teologico. Ovviamente le due dimensioni sono inscindibili. Nella religione del popolo, infatti, la dimensione antropologica e quella religiosa sono tra loro integrate: si può senza dubbio affermare che la religione del popolo è un'antropologia religiosa, anche se in essa non si trovano accentuati i contenuti specificamente cristiani.

VITO ORLANDO

* **Rubrica curata dall'Équipe Redazionale di Bari: Centro Pedagogico Meridionale, 70123 Bari, tel. (080) 340.975.**

In questa antropologia religiosa la struttura di base, il nucleo fondamentale che offre l'orizzonte globale di comprensione del mondo e della vita, è costituito dal religioso, dalle credenze. Per questo motivo la religione del popolo è stata vista come « sistema culturale » e, a seconda dei condizionamenti ideologici, ridotta a pura dimensione culturale. Il rischio riduzionista è forte, ma è del tutto arbitrario privare di orizzonti autenticamente cristiani le espressioni della religiosità del popolo: le risposte ai grandi interrogativi della vita, le soluzioni al problema del « senso della vita », il fondamento della dignità della vita umana, sono infatti visti in una prospettiva specificamente cristiana.

Il senso di quanto stiamo cercando di esprimere può essere colto e derivato da un fatto apparentemente insignificante.

In condizioni di vita che sono al limite estremo di disumanità, vi è una soglia invalicabile che fa riconoscere il valore della vita e che arresta ogni volontà vessatoria. Ciò che esprime la dignità fondamentale dell'uomo e lo fa diverso dalle « bestie » è il suo essere « cristiano ». L'essere cristiano, in qualche modo, vieta che si infierisca fino all'estremo contro un uomo ed esige anche una certa coerenza di rapporti e di comportamenti. Tutto ciò è espresso nel linguaggio popolare che per indicare una persona usa il termine « cristiano ». Dire cristiano significa riconoscere la dignità di una persona e sottolineare anche un'esigenza di solidarietà che va al di là dell'essere uomini. Dire « cristiano », però, significa anche esigere una diversità di atteggiamenti e di comportamenti in rapporto ai propri simili.

In questa prospettiva la cultura religiosa del popolo può essere vista come una forma di « umanesimo cristiano » in cui si afferma e si fonda la radicale dignità di ogni uomo. Ciò che stiamo dicendo, evidentemente, non si fonda su elaborazioni dottrinali, che non sono alla portata del popolo, ma si può cogliere in vissuti esperienziali, attraverso i quali si rapporta a Dio la propria esistenza, si esprime e/o si recupera la propria identità umano-cristiana.

1.1. VISIONE REALISTICA, SENZA ILLUSIONI

Potrebbe sembrare inutile, ma conviene sottolineare che non vogliamo affermare che l'umanesimo cristiano della religione del popolo contenga o esprima in pienezza la dignità umana e cristiana dell'uomo, quindi non è affatto da vedere come un ideale a cui tendere. Tenuto conto delle condizioni di vita, soprattutto del passato, ma anche del permanere di esse, è una realtà che non si può ignorare. Per presentare il Messaggio in modo comprensibile, infatti, occorre interpretare espressioni e simboli della religione del popolo, per coglierne i contenuti umani, i valori cristiani espressi e le vie da percorrere per una promozione umana e cristiana.

Tutto ciò impegna a superare la distanza culturale e a compiere uno sforzo di attenzione alla realtà del popolo, per *comprendere le sue categorie culturali, coglierne il linguaggio e interpretarne il mondo simbolico.*

1.2. SITUAZIONE PROBLEMATICA

La difficoltà di una simile impresa è accentuata a causa della crisi profonda della cultura religiosa del popolo che sconvolge e frantuma le sue concezioni del mondo e della vita, rendendo incerto, problematico e, a volte, smarrendo del tutto il fondamento cristiano di tali concezioni.

« La religiosità prevalentemente trasmessa per tradizione e per ambiente sociologico si è resa fragile, insufficiente ed è divenuta più difficile da accettare e da comprendere », ha detto Giovanni Paolo II ai vescovi di Puglia e Basilicata nella comune visita

« ad limina » del 28-11-1981. « Assecondando una certa moda svalutativa della religiosità popolare — ha detto ancora il Papa —, si corre il rischio che i quartieri, i paesi ed i villaggi, diventino deserto senza storia, senza cultura, senza religione, senza linguaggio e senza identità, con conseguenze gravissime ».

In questo contributo ci proponiamo di presentare i diversi modi secondo cui il popolo rapporta a Dio la propria esistenza. Si tratta di individuare le mediazioni, le espressioni, i vissuti esperienziali attraverso cui il popolo « evangelizza se stesso », esprime la propria identità, mette in atto un processo di socializzazione religiosa.

2. TEMPI DI VITA E RIFERIMENTO AL SACRO

Fino a non molti anni fa, nei paesi della Basilicata, come in tutti i paesi del Sud e non solo del Sud, il tempo quotidiano era scandito dai rintocchi della campana, quello annuale dal ritmo delle feste religiose e il tempo della vita dalla celebrazione dei sacramenti, i cosiddetti « riti di passaggio ». Dobbiamo riconoscere che erano tutti modi per rapportare la propria vita al sacro. Gli anziani conoscono e ripetono ancora le preghiere dei vari momenti della giornata e non sono pochi i contadini che ritornando dalla campagna usano salutare quelli che sono in casa, parenti o vicini che vi si trovano, dicendo: « Gesù Cristo », a cui si risponde: « Sempre ». Il saluto è un augurio e un richiamo, la risposta un impegno. Ritornando al mio paese non sento più i rintocchi della campana e non di rado le feste, organizzate con difficoltà, sono rinviate alle domeniche successive per consentire la partecipazione di coloro che hanno ritmi di lavoro differenti da quello agricolo.

Ormai altri ritmi scandiscono il quotidiano e il tempo calendariale e questi nuovi ritmi non consentono facilmente alla vita di rapportarsi al sacro. Con realismo occorre riconoscere che anche negli ambienti rurali il tempo è secolarizzato, ha perso le sue connotazioni sacre.

Nelle nuove situazioni di vita e nelle nuove successioni di tempo, che significato assumono i cosiddetti « riti di passaggio », nelle tappe fondamentali del ciclo dell'esistenza? La richiesta di sacramentalizzazione della vita è ancora molto forte; negli ambienti popolari possiamo dire che riguarda la totalità della gente. Sappiamo che non tutti, tra il clero, sono d'accordo a soddisfare la richiesta di sacramentalizzazione, in quanto sembra motivata prevalentemente da ragioni socio-ambientali, più che da ragioni autenticamente cristiane. Qui non è la disputa che ci interessa, quanto piuttosto cogliere il senso di questa richiesta. Perché la gente chiede i sacramenti? Che senso ha il sacramento nella loro vita? A quale prospettiva apre la vita stessa?

Il problema non è specifico della religiosità popolare né riguarda solo gli ambienti rurali. È un fatto ecclesiale diffuso; non credo però che le situazioni siano tutte equivalenti.

Per rispondere agli interrogativi precedenti occorre interpretare la vita nei suoi contesti, e le stesse interpretazioni non sempre

sono riscontrabili a livello di coscienza nei vissuti attuali.
Non vi è dubbio, tuttavia, che nella domanda di sacramenti è da cogliere un'apertura, almeno implicita, al soprannaturale, una richiesta di presenza di Dio in alcuni momenti fondamentali dell'esistenza, perché sia garantita dalle incertezze e dai pericoli a cui va incontro. Le dimensioni della fede e della speranza — anche se non hanno contenuti autenticamente cristiani, non trovano cioè un riferimento concreto e personalizzante al Dio di Gesù Cristo — sono presenti in questa richiesta nella misura in cui la concezione della vita conserva il fondamento religioso.

2.1. PROSPETTIVE DI PASTORALE SACRAMENTALE

La domanda di sacramenti esprime ancora il bisogno e il desiderio di sentirsi cristiani e di appartenere a un sistema socio-religioso su cui poggiano le certezze fondamentali della vita.
Occorre anzitutto richiamare a piena coscienza questo desiderio implicito, illuminandolo con contenuti evangelici e orientandolo nel senso di una promozione della vita umana e della necessità di salvezza.
Ovviamente qualunque azione pastorale richiederà disponibilità di accoglienza e capacità di discernimento, per adeguare l'offerta alle situazioni concrete e orientare in un cammino di lenta chiarificazione, di riaggancio alla realtà del popolo di Dio. È la comunità che deve mettere in atto tutte le strategie dettate dalla « carità pastorale » per accogliere, discernere, illuminare, avvicinare, coinvolgere. Una pastorale sacramentaria non può fermarsi ai pochi incontri di catechesi in vista del sacramento. Non è alquanto contraddittorio il fatto che si prepari a ricevere un sacramento e non si continui poi a guidare perché si possano vivere, con piena coscienza, i frutti della grazia del sacramento?
Come può avvenire tutto questo?
Non basta migliorare l'offerta e aiutare a prendere coscienza di ciò che si domanda. Occorre guidare a vivere il senso di quanto si riceve.
All'attuale impegno catechistico bisogna affiancare un lavoro capillare di presa di contatti, di incontri periferici, di vissuti comunitari. Ciò potrà avvenire attraverso una più diffusa promozione di ministeri nel laicato, così da poter opportunamente guidare a scoprire e a vivere la dimensione salvifica e comunitaria di ogni sacramento.

3. LUOGHI E SEGNI DELLA PRESENZA E DELLA MANIFESTAZIONE DEL SACRO

Una delle forme più importanti, attraverso cui il popolo rapporta al sacro l'esistenza, è « la relazione di presenza ». Per questo motivo acquistano particolare importanza segni e luoghi che riavvicinano il sacro alla vita della gente.
« La relazione di presenza » indica anzitutto che le persone del popolo hanno bisogno di vincere l'enorme distanza che separa la loro vita dal sacro e di avvicinarselo attraverso forme materiali e vissuti esperienziali, non avendo possibilità categoriali-razionali per farlo.
I segni di presenza sono diffusi negli spazi

ordinari, quelli in cui si svolge la vita di tutti i giorni: casa, quartiere, paese; ma vi sono anche spazi con connotazioni specifiche e che sono particolarmente significativi: le chiese, i santuari.
Ciò che attua la presenza e rende possibile il rapporto con il sacro è l'immagine mediatrice o lo stesso spazio: la *chiesa* (intesa popolarmente come « casa di Dio », oltre che luogo in cui si possono trovare raffigurazioni di Gesù Cristo, della Madonna, dei santi...) e il *santuario* (mediazione spaziale al sacro, sia nella memoria prodigiosa della sua origine, sia in quanto custode di raffigurazioni considerate di particolare efficacia protettiva).

3.1. I LUOGHI ORDINARI DELLA « RELAZIONE DI PRESENZA »: CASA, VICOLO, CHIESA

La relazione di presenza è vissuta nel quotidiano e negli ambienti ordinari di vita. Le case racchiudono vari segni di presenza: appese alle pareti o poggiate sul comò vi sono immagini sacre e oggetti che mediano il rapporto o almeno il richiamo del sacro nella vita. La presenza di tali oggetti e immagini può presentarsi, a volte, come una semplice raccolta di souvenirs; sembra che la loro presenza non incida molto sulla vita, tanto questa è distratta e presa dalle cose da fare. Ciò però non deve far credere che sia insignificante.
In una nostra ricerca abbiamo voluto esplorare il rapporto con l'immagine sacra, presente in casa. Ecco alcune delle risposte. La presenza di queste immagini significa « che questa è casa di cristiani », « che noi abbiamo fede in Dio », « che Dio è presente in casa ». La loro presenza svolge anche un ruolo educativo e di richiamo a livello di comportamenti concreti: « Mi ricordano che sono cristiano »; « averle è un freno per non arrabbiarsi troppo e superare meglio le difficoltà di tutti i giorni »; « raffigurano persone che hanno vissuto la propria vita diversamente da quella che noi viviamo e mi ricordano come dovrei viverla ».
In genere si evidenzia il loro significato protettivo, il senso di sicurezza, di fiducia, di speranza: « è una presenza che riempie la casa ».
Le immagini, quindi, acquistano il valore di simboli che rimandano a qualcosa d'altro e che fanno concretizzare in gesti il rapporto al soprannaturale.
I vicoli e le piazzette dei centri storici delle città e dei paesi sono segnati dalla presenza di « edicole votive », « altarini », « capitelli », croci, calvari... Anche queste diverse raffigurazioni mediano un'esigenza che non è solo individuale, ma della comunità del vicolo. Si tratta di una presenza mediatrice e rassicuratrice, quasi garanzia della possibilità di aiuto nei momenti problematici. Tutte queste forme fanno parte integrante del contesto e della vita che si svolge, con esse si istaurano rapporti di familiarità, divengono punto di riferimento religioso.
Nei paesi e nei quartieri popolari dei centri storici hanno particolare importanza le chiese, viste soprattutto come segno materiale della presenza di Dio; come luogo di rifugio e di raccoglimento; come luogo dove si può realizzare una forma tipica di « relazione di presenza » con le varie immagini che in essa si trovano. Anche quando non si entra in chiesa e si passa soltanto davanti ad essa, si compiono segni che esprimono la coscienza della particolarità dello spazio: non è raro vedere segni di croce e baci il cui significato va al di là del gesto scomposto con cui vengono realizzati.
Tutte quelle elencate sono forme di relazione di presenza che rendono possibile il rapporto al sacro. Occorre saperle leggere nel loro significato, anche se non dobbiamo nasconderci i rischi e le ambiguità che esse contengono.
Il rischio più grave è che i segni non assurgano alla dignità di simboli e le raffigurazioni catturino completamente le capacità simboliche, non consentendo così una vera mediazione a ciò a cui di per sé rimandano.

Il rischio cioè è nella materialità del rapporto di reciproca presenza, che riduce l'atto religioso a una funzione rassicurante e materialistica.
La difficoltà a superare la materialità dell'oggetto e delle raffigurazioni può essere rilevata anche dal fatto che in ambiente popolare si ha timore a disfarsi di immagini e si tende all'accumulo delle stesse: strapparle, buttarle è un gesto quasi inconcepibile, sempre accompagnato da un senso di colpa.

3.2. TRADIZIONE ICONOGRAFICA E NECESSITÀ DI CATECHESI

Di fronte alla presenza notevole di immagini e di raffigurazioni nell'area meridionale, occorre allargare un po' l'orizzonte di riflessione, per poter comprendere e trovare anche qualche forma efficace di azione pastorale.
Un piccolo richiamo storico-religioso può essere significativo: nei primi undici secoli di cristianesimo il Sud ha vissuto sotto l'influsso dell'Oriente. Un incremento notevole dell'evangelizzazione degli ambienti rurali avvenne ad opera dei monaci basiliani. Sappiamo quanto fosse diffusa in Oriente la dimensione iconografica: le raffigurazioni nelle chiese avevano una evidente funzione catechistica.
L'iconografia con finalità catechistica doveva essere molto comune, come attestano anche gli affreschi delle « chiese rupestri », presenti soprattutto in Puglia.
Certamente al primitivo uso si aggiunsero influssi successivi di diversa provenienza, ma dobbiamo tenere presente che per il popolo le raffigurazioni erano una forma di catechesi e di autocatechesi.
Per ricuperare il senso simbolico ci vorrebbe anzitutto un po' di buona volontà nel clero stesso, così da superare la tendenza inflazionistica che si realizza piuttosto nella prospettiva dell'*industria del santino.*
L'impegno più urgente tuttavia è quello catechistico: una catechesi che dia all'immagine la sua funzione mediatrice simbolica, liberando la mente dalla cattura operata dalla materialità della raffigurazione.

3.3. IL SANTUARIO: MEDIAZIONE SPAZIALE AL SACRO

Il santuario è un segno spaziale di una particolare presenza del soprannaturale e per questo svolge una funzione di mediazione. I caratteri straordinari di questa mediazione sono da collegare alla sua origine e alla funzione globale che esso svolge nel contesto socio-ambientale. Per il carattere prodigioso (sia miracolistico che carismatico) della sua origine, per la particolarità di credenze e di pratiche che intorno ad esso possono essersi sviluppate, il santuario è un luogo carico di memoria e di tradizioni cristiane. Esso è *memoria* non solo della cultura che è presente nelle tracce della storia vissuta; è anche memoria di esperienze fondatrici mediate da riti, oggetti, forme di presenza. La fragilità degli spazi e di ogni realtà che media esperienze culturali fondatrici, espone lo spazio del santuario alla manipolazione e gli fa correre il rischio della defunzionalizzazione.

3.3.1. Santuario e turismo

La banalizzazione dello spazio santuariale, offerto alla curiosità e all'interesse estetico dei turisti, depaupera il santuario della sua funzione sociale e mitica e lo riduce a puro spazio fisico, senza dimensione di storicità e di memoria. L'invasione di uno spazio a particolare connotazione rende fortemente precario il supporto ambientale e la dimensione religiosa del mondo santuariale può vedere aumentate le sue ambivalenze e ambiguità.
L'efficacia mediatrice del santuario è da collegare alle motivazioni di presenza e al modo come la stessa presenza si realizza. Quando ci sono motivazioni religiose nella presenza, esso ha un'efficace funzione me-

diatrice dal punto di vista religioso e dal punto di vista storico-culturale. Il santuario infatti ha una funzione integratrice, sia in rapporto all'identità culturale che all'appartenenza religiosa e civile. Anche se queste sono piuttosto riflessioni dotte, non mancano i segni popolari che le confermano. Ovviamente ciò vale soprattutto per i santuari che hanno un carattere prevalentemente zonale, a cui vogliamo riferirci in modo particolare in queste riflessioni.

3.3.2. Santuari e coordinamento pastorale

La problematicità della funzione religiosa del santuario viene oggi da altri fattori, oltre che dall'invasione turistica a cui abbiamo accennato.
Mancano quasi del tutto i contatti tra i santuari e le parrocchie; si stenta a trovare un orientamento pastorale coordinato e anche una forma di collegamento tra gli stessi santuari, in modo da offrire non solo uniformità di impostazione, ma soprattutto una integrazione di contenuti cristiani funzionali alla maturazione religiosa dei partecipanti. Non si può inoltre tacere delle numerose controtestimonianze nella gestione e di non poche situazioni di estrema povertà dell'offerta religiosa.
Per la sua particolare caratteristica, il santuario potrebbe assolvere una funzione integratrice a livello religioso nella misura in cui si riuscisse a collegarlo con le parrocchie e a farlo rientrare in una pastorale organica a livello ecclesiale locale.
Non mancano tuttavia alcuni esempi di continuità di contatti tra i responsabili dei santuari e i gruppi di pellegrini. Presso qualche santuario si comincia a organizzare l'accoglienza e a incontrare i singoli gruppi sul posto per offrire loro un servizio religioso adeguato. Sono anche encomiabili alcune iniziative che tendono a fare del santuario un centro di approfondimento della religiosità del popolo e dei documenti che la testimoniano nel santuario stesso: ex voto, religiosità e cultura ambientale, espressioni particolari di devozione, e anche ricerche sulla presenza attuale e le sue motivazioni.
Due, comunque, sembrano essere gli aspetti fondamentali per ridare funzione religiosa ai santuari zonali: coordinamento religioso-pastorale con le parrocchie dei paesi vicini; accoglienza e qualità di animazione religiosa del santuario stesso.

3.2.3. Finalizzazione pastorale delle nuove strutture ecclesiastiche

Con l'organizzazione delle conferenze episcopali regionali e la recente istituzione delle province ecclesiastiche (accentuazione pastorale della metropolia), non dovrebbe essere difficile trovare una forma di coordinamento pastorale anche a livello di impostazione dell'animazione religiosa dei santuari.
Un'attenzione ai santuari a livello locale potrebbe favorire adeguatamente la loro funzione integratrice delle parrocchie e, tenuto conto della loro specificità, essi potrebbero svolgere una funzione di complementarità nell'azione evangelizzatrice. Si potrebbe cioè organizzare pastoralmente l'offerta religiosa nei santuari in modo che, a seconda delle loro caratteristiche, coloro che li frequentano ricevano una evangelizzazione diversificata e organica.

4. VISSUTI ESPERIENZIALI DI TRANSAZIONE AL SACRO

Tra le diverse espressioni della religiosità del popolo bisogna riconoscere particolare importanza ad alcune che fanno vivere un significativo rapporto, personale e comunitario, con il sacro.
Legate ai santuari vi sono due manifestazioni religiose molto diffuse: il pellegrinaggio e gli ex voto, le cui capacità simboliche ed espressive hanno una straordinaria rilevanza.

4.1. IL PELLEGRINAGGIO

Fare un pellegrinaggio è sempre segno di disponibilità, è ricerca di qualcosa di diverso, è uscire dall'ambiente ordinario di vita per andare a incontrare il sacro ove si pensa che si abbiano le condizioni opportune per farlo. Non sono infrequenti, nelle zone interne delle regioni meridionali, forme di pellegrinaggio che si svolgono a piedi, impiegando anche più giorni di cammino. Alla motivazione devozionale è collegata anche una volontà penitenziale e un dovere di riconoscenza.
Il pellegrinaggio è accompagnato da vari gesti e segni compiuti durante il cammino e all'arrivo; ridotti, per lo più, alla materialità dell'atto, hanno tutti un significato penitenziale: servono a preparare il pellegrino all'incontro con il sacro. In passato in modo particolare, ma anche oggi in molte parti, i pellegrini avevano preghiere e canti che li aiutavano a vivere la loro esperienza. Le parole dei canti, eseguiti alla partenza, durante il cammino e all'arrivo, esprimevano il desiderio di andare a incontrare la Madonna o il santo, la fiducia nel cammino, il fiducioso abbandono della casa sicuri che su di essa avrebbe vegliato la Vergine o il santo, la impetrazione della « grazia dell'anima » e la sicurezza di essere accompagnati dalla protezione divina in tutta la vita.
Oggi, per lo più, i pellegrinaggi sono fatti in pullman, oppure i singoli nuclei familiari si recano in macchina a fare la visita al santuario; tuttavia, anche in queste nuove forme, gli anziani, in modo particolare, conservano lo spirito del pellegrinaggio. Benché l'andare in pullman acquisti spesso il tono di una gita, non è mai questa la motivazione predominante.
È curioso notare come oggi il clero sia più facilmente presente, anzi organizzi i pellegrinaggi ai santuari di fama nazionale e mondiale, ma sia del tutto assente nei pellegrinaggi di tipo locale. Anche questa è una scelta che evidenzia la distanza dai più semplici.

4.2. GLI EX VOTO

Molti santuari hanno le pareti tappezzate di ex voto, dipinti o oggettuali. Essi sono tra i segni più importanti della presenza e della potenza del sacro; sono anzi un'attestazione della potenza protettrice della Madonna o del Santo venerati nel santuario. Essi però rivelano anche un modo di concepire la vita e di vivere il rapporto al sacro: da una parte, esprimono il bisogno di protezione e sono segni di riconoscenza per la

protezione avuta; dall'altra, se li si considera anche in riferimento all'insieme delle dinamiche offertoriali, attestano un riferimento piuttosto di tipo contrattuale al sacro. In questo riferimento è difficile trovare una prevalente dimensione di gratuità, anche se si è coscienti che ciò che si riceve non è mai paragonabile a ciò che viene offerto e ciò che si offre è piuttosto un segno di fedeltà che impegna nella vita. Le forme che l'ex voto sta assumendo sottolineano sempre più l'aspetto attestativo e riconoscente. Lasciare una propria foto, a volte con qualche rigo scritto direttamente dall'interessato, significa dare agli altri il segno più personalizzato di gratitudine per l'efficace protezione.

Pellegrinaggio e impegno di fedeltà per voto possono essere anche tra loro collegati. Non è difficile trovare chi si è impegnato con voto a recarsi ogni anno al santuario in ringraziamento della protezione avuta. Spesso, anzi, il voto diventa un impegno di famiglia e viene lasciato come eredità ai figli.

Oltre ai pellegrinaggi e agli ex voto vi sono altre espressioni religiose alquanto diffuse nelle zone meridionali. Di alcune: feste, processioni, faremo uno sviluppo a parte; altre hanno rilevanza esclusivamente ambientale. Le forme arcaiche, a cui sovente ci si riferisce, sono ormai così residuali da non avere importanza se non per i curiosi intellettuali d'accademia. Bisogna però riconoscere l'insorgenza, a volte del tutto inattesa, di culti ed espressioni religiose particolari rispondenti all'esigenza non soddisfatta di apertura della vita ad una alterità fantastica più che simbolica. Conseguenza, forse, dello scadere o della avversione da parte dei rappresentanti della chiesa ad alcune forme tradizionali e soprattutto conseguenza di mancanza di luce evangelica nella vita.

5. PERCHÉ IL DESERTO NON AVANZI

Richiamando tempi, luoghi e forme di rapporto al sacro nella religione del popolo non volevamo certo fare elenchi né tipologie, ma indicare linguaggi e simboli intorno a cui e con cui le collettività degli ambienti meridionali hanno realizzato e trasmesso una loro identità storico-religioso-culturale. Linguaggi e simboli con cui hanno evangelizzato se stessi, orientando e immergendo nel sacro la globalità e le singole situazioni della loro vita. Certo sono linguaggi e realizzazioni di rapporti al sacro adeguate a possibilità reali e a livelli di maturazione psicologica, oltre che culturale, di persone che vivono in particolari situazioni di precarietà socio-economica.

La storia religiosa e culturale di questi ambienti, che si fonda e si esprime nei linguaggi e simboli riportati, non potrà avere vitalità nuova se non rivitalizzando i contenuti di queste forme ed espressioni religiose. Occorre anzitutto riconoscere la religione del popolo, « esservi sensibili, saper cogliere le sue dimensioni interiori e i suoi valori innegabili, essere disposti ad aiutarla a superare i suoi rischi di deviazione » (*Evangelii nuntiandi,* n. 48).

Nella Chiesa da tempo stiamo acquistando particolari sensibilità per le emarginazioni che ogni giorno costatiamo a livello sociale, culturale, economico... Da tempo, però, continuiamo a fare poca attenzione

alle emarginazioni interne che si approfondiscono sempre di più. Le nostre proposte, le offerte a livello catechistico, liturgico e più ampiamente pastorale sono in genere orientate ad una fascia elitaria di destinatari: infatti, chi non è culturalmente più che equipaggiato non riesce a seguirci. Spesso ciò viene giustificato dicendo che le cose si fanno in modo da rispondere all'individuo medio... Pretendere di fare una media tra le esigenze delle persone, significa non soddisfare quasi nessuno... Senza un'attenzione differenziata e un'azione pastorale adeguata alle situazioni e agli ambienti, con una capacità tutta evangelica di incarnazione e di lento cammino con coloro ai quali ci rivolgiamo, non avremo altri risultati che quello di « far avanzare i deserti », privando anche di memoria storica e di identità culturale e religiosa porzioni molto consistenti del popolo di Dio.

Il deserto avanzerà comunque nella misura in cui le diverse forme popolari di rapporto al sacro vedranno il clero piuttosto sprezzante se giovane, tollerante o distratto se anziano. È un fatto che manca qualunque attenzione pastorale verso queste espressioni religiose, che sono per lo più autogestite per l'assenza di sacerdoti. Anche per questo motivo un gruppo di pellegrini non può fare altro che ripetere dei gesti e vivere una relazione di presenza non illuminata.

Occorre inoltre tenere presente che comincia ad essere una realtà non del tutto eccezionale l'assenza di sacerdoti in paesi dell'interno delle regioni meridionali; a maggior ragione diventerà sempre meno possibile una loro presenza animatrice nelle manifestazioni religiose del popolo. Sembra quindi che non vi siano alternative all'avanzare del deserto.

Forse occorre scoprire, incentivare e preparare alla ministerialità la gente del popolo. Suscitare animatori di pellegrinaggi, di santuari, di feste, di processioni, ecc. che possano orientare sensibilità e far maturare esigenze che siano sempre più conformi al Vangelo e si aprano con disponibilità alla salvezza.

Se la ministerialità nella Chiesa si estende a tutte le componenti e a tutte le necessità di servizi, non dovrebbe sembrare strano il richiamo all'esigenza di ministeri per il servizio del popolo. Tra l'altro, servirebbero a creare senso e sensibilità ecclesiale nel popolo stesso.

Occorre anche dire che vi sono già dei leaders naturali tra il popolo: quelli che guidano le « compagnie » ai santuari, quelli che organizzano le gite-pellegrinaggio... Ed esistono anche delle confraternite che potrebbero assumere un impegno di apostolato, ecc.

Queste osservazioni finali si ricollegano alle provocazioni fatte nel contributo precedente. La sfida e l'appello è a chi crederà che facendo storia con il popolo e rendendolo protagonista della sua evangelizzazione, arricchirà la Chiesa di Gesù Cristo e accrescerà sempre più l'appartenenza al popolo di Dio.

CATECHETICA MERIDIONALE *

«QUO VADIS», PUGLIA?

La pastorale sociale come via primaria e fondamentale dell'evangelizzazione e del rinnovamento comunitario, ecclesiale e civile

1. PUNTI DI PARTENZA

1.1. SCHEDA DI UNA REGIONE

La Puglia è oggi, a riconoscimento generale, *un'area di grande richiamo nazionale* e costituisce, sia pure nella grave crisi che attraversa il nostro paese, *uno spaccato significativo del Meridione che è cambiato* ed anche in crescita innegabile.

Lasciamo ai competenti l'analisi del cambio socio-economico pugliese, anche se un po' tutti dicono che la Puglia è uno dei pilastri della cosiddetta « via adriatica » allo sviluppo. Prendiamo invece in seria considerazione *il cambio psicologico e spirituale di questa gente,* che, a poco a poco ma caparbiamente, alla *tradizionale immagine di sé depressiva e subalterna* ne sta sostituendo *un'altra, moderna e laica,* cosciente dei propri mezzi e quindi molto più esigente. L'importanza pastorale del fatto è addirittura esplosiva.

Sarebbe lungo discutere sulle cause a cui attribuire questa evoluzione, che per i suoi ritmi è una vera e propria ri-

SERGIO CHISTÈ CESCHINI

* Rubrica curata dall'Équipe Redazionale di Bari: Centro Pedagogico Meridionale, 70123 Bari, tel. (080) 340.975.

voluzione. Prendiamone atto con speranza grande e rileviamone l'enorme valore sociale, sia civile che ecclesiale, perché, se è vero che senza fiducia in se stessi non ci può essere educazione né crescita reale, è altrettanto vero che senza tale fiducia è impensabile un solido rinnovamento pastorale degli operatori e delle comunità ecclesiali. E Dio solo sa quanto i meridionali abbiano bisogno di un'immagine diversa di se stessi, positiva e dinamica, anche per fare una pastorale diversa. E non è certo che manchino loro validi elementi per crearsela e coltivarsela, checché se ne dica in giro, a cominciare da loro stessi.

Se stiamo alla nostra esperienza, questo è *il vero giro di boa del cambio sociale del Sud, con cui, in definitiva, deve fare quotidianamente i conti anche il rinnovamento catechistico, liturgico e comunitario.* Il Gruppo del Centro Pedagogico di Bari ritiene di conoscere abbastanza la situazione pastorale meridionale per la sua continuata presenza, fin dal 1973, in tante comunità ecclesiali e sul territorio in collaborazione con enti ed istituzioni socio-educative. Nel 1980, ad esempio, il Centro ha sviluppato, su chiamata o in proprio, 349 iniziative culturali di aggiornamento pastorale e pedagogico (corsi residenziali, corsi serali, dibattiti, ecc.) di cui 195 in Puglia. Nel 1981 sono state 417, di cui 237 in territorio pugliese.

Questa regione, sia pure nella notevole diversità delle sue cinque « Terre » (la Capitanata, Terra di Bari, le Murge, Terra di Taranto e il Salento) sta veramente riemergendo dalle profondità della sua storia.

Per chi ama la storia dei tempi lunghi (la « grande storia » cara a Marrou) può vivere qui l'esperienza di un popolo che, di anno in anno, riscopre le sue capacità creative ed organizzative a dimensione nazionale, mediterranea ed europea. *Le giornate della Fiera del Levante,* anche come fatto culturale, sono una proiezione spettacolare di tale anima « mercantile », « levantina » e « cosmopolita » dei pugliesi.

Se piace invece la storia a tempi corti e cortissimi, cui ci ha abituato la storiografia rivoluzionaria, si può anche continuare a parlare della « rabbia del Sud »; ma la rabbia dei pugliesi non è certo fatta di disperazione fatalistica, né di rivolta anarcoide. I problemi sono quelli che sono, in Puglia come altrove, e sono tanti e gravi; ma questa è gente che non sta a guardare, che ha una gran voglia di fare e di fare bene. Basta anche solo dare un'occhiata ai loro campi ed alla cura per la casa. « Un popolo di formiche », li ha chiamati V. Fiore. Qui, per la verità, niente è stato regalato da nessuno, neppure dalla natura, salvo il sole; tutto, invece, è il risultato di una secolare fatica.

L'aspetto che colpisce di più e che *merita evidenza anche per le sue implicazioni pastorali,* è, secondo noi, quello del *territorio pugliese come « habitat »,* incomparabile nella sua carica simbolica, in cui le qualità tradizionali della gente danno all'esistenza quotidiana delle comunità locali connotazioni e tonalità umanissime. È soprattutto nei grossi paesi e nelle città della provincia pugliese, così segnate di ethos popolare, arte e paesaggio, dove, sempre che le condizioni socio-economiche non siano drammatiche (e non ne mancano certo!), è dato di vivere intensamente l'esperienza di collettività che, in crescente mobilità, assorbono e combinano modelli di vita diversi, saldando tra loro il vecchio ed il nuovo, in una soluzione complementare di notevole valore sociale. Lo stesso « conflitto generazionale » o quello, tanto conclamato, tra « cultura contadina » e « cultura urbana-industriale » *trovano di fatto in Puglia* un clima di assorbimento, ed anche di integrazione, senza le lacerazioni sociali ed i degradi ambientali di altre regioni. Tobagi diceva che in Puglia aveva scoperto « il metalmezzadro ».

Tutto sommato, l'individualismo ed il particolarismo dei meridionali cominciano a trovare in Puglia uno sbocco positivo, senza cadere nel frammentarismo e nel localismo o nel collettivismo di massa, attraverso la promozione della piccola e media iniziativa,

il decentramento comprensoriale e *la crescente partecipazione delle diverse forze sociali presenti sul territorio.*
Il temperamento dei pugliesi è capace di tutto questo. Qui ha senso parlare di « neomeridionalità », perché comincia ad avere una sua rispondenza nei fatti.

1.2. IL RISCHIO, PER LE NOSTRE COMUNITÀ ECCLESIALI, DI MANCARE ALL'APPUNTAMENTO CON LA STORIA

La Puglia è chiaramente già passata da una tradizionale caratterizzazione agricola ad una mista agricolo-industriale-terziaria, ma questo passaggio non si è ancora concretato in adeguate forme sociali, in rinnovati sistemi culturali, in migliori atteggiamenti civili delle comunità. C'è ancora *un grosso distacco tra processi di sviluppo economico e processi di crescita civile.*
Il momento presente della storia pugliese richiede, con prioritaria urgenza, di *mettere a fuoco i problemi di lungo periodo,* con visione sociale e politica, nella consapevolezza che gli impegni sul tappeto non possono essere assolti senza capire bene — come regione, anzitutto — in quale senso le comunità vogliono muoversi, per *quale progetto storico di società pugliese* intendono impegnarsi.
C'è un gran bisogno di competenza, di razionalità e di coscienza comunitaria, di cultura e di educazione civile, di filosofia della vita, insomma di un'« antropologia » per la Puglia del duemila.
E *qui i cristiani, le Chiese di Puglia dovrebbero sentirsi invitati a nozze,* tale è il patrimonio di ispirazione ideale e di esperienza sociale che possono mettere a disposizione. Perché non prendere più viva coscienza che non c'è « *forza sociale* » sul territorio pugliese paragonabile al cristianesimo ed alle comunità ecclesiali che lo vivono? Che cosa impedisce *la riqualificazione del ruolo storico delle nostre parrocchie e delle nostre diocesi nella nuova realtà pugliese,* anche dal punto di vista socio-culturale?
Ma io ho una grande paura che, continuando come adesso, *il rapporto complessivo tra chiese locali e società pugliese,* così fondamentale per l'evangelizzazione e già oggi assolutamente carente, è destinato ad indebolirsi sempre più, a tutto danno, interno ed esterno, della qualità delle coscienze e delle comunità, sia civili che ecclesiali.
Certo, anche noi cristiani pugliesi non manchiamo di buone intenzioni e di intuizioni valide. Siamo però meno capaci di *scelte operative da tradurre in progetti, piani e programmi pastorali.* Il solo sentir parlare di queste cose ci fa star male. Ma, senza scelte operative comuni, progetti e piani pastorali, *noi non saremo mai comunità che evangelizzano.*
Proprio nel campo della pastorale comunitaria, *in cui centralmente si colloca il rapporto chiesa-mondo,* il nostro attuale tipo di evangelizzazione rivela maggiori ritardi e lacune; lì è richiesto con urgenza l'impegno per la formazione degli operatori.
Non ci sarà tuttavia una migliore pastorale comunitaria se non *attraverso la riscoperta ecclesiale del sociale e del bene comune*: una riscoperta concreta, competente, laica. Troppo spesso il nostro umanesimo cristiano lo proclamiamo da teorizzatori che non riescono ad affrontare e trasformare la realtà, da democratici astratti, da progressisti di tipo letterario e romantico, da innovatori massimalisti, con il risultato che la libertà, e con essa i nostri diritti civili, troppe volte si riducono ad un principio e nulla più.
Di questo passo, il rapporto chiesa-mondo in Puglia continuerà sostanzialmente ad essere quello politico-istituzionale, fin che durerà; di questo passo, sarà inevitabile che, nella misura in cui i pugliesi con l'attuale accelerazione storica si secolarizzano e si laicizzano, la religione e la fede diventino per loro « *insignificanti* » se *l'evangelizzazione non parlerà il loro linguaggio,* se non saprà cioè assumere e sviluppare il

loro rapporto con la realtà, innervandolo con i valori della salvezza cristiana.

1.3. LA PASTORALE SOCIALE

Il senso di queste riflessioni, meglio di queste costatazioni, sembra lineare e preciso. Anche nel contesto socio-culturale pugliese c'è sempre meno spazio per una « pastorale di cristianità » e si aprono sempre più, per chi le sa cercare e percorrere, le vie di una « pastorale di missione ».
Una « pastorale di missione », per essere ecclesialmente autentica, deve edificare la comunità cristiana, luogo e soggetto della catechesi, della liturgia e della comunione. Ma, a sua volta, la pastorale comunitaria, per essere missionaria, ministeriale e laicale dovrà svilupparsi, *in modo aperto e diretto,* anche nell'evangelizzazione della vita sociale. E oggi, nella nuova situazione storica, ciò significa che *le comunità ecclesiali pugliesi debbono prendere molto sul serio « il territorio ».*
In definitiva, dal punto di vista ermeneutico e pedagogico, *la pastorale sociale è la prima e fondamentale via missionaria per l'evangelizzazione dei pugliesi del nostro tempo,* « via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'incarnazione e della redenzione » (cf RH 14).
Si tratta dunque di vedere meglio, come comunità ecclesiali, in quale direzione progettare il cammino dell'evangelizzazione, accettando con coraggio la legge storica secondo cui la complessità dell'azione pastorale è tanto maggiore quanto minore è il carattere cristiano della società in cui viviamo.
Non si può dire che ci siano toccati in sorte dei tempi qualunque, ammesso che ne esistano. La posta in gioco è grossa, tanto che, per riscontrarne un'altra simile in Puglia, bisogna forse risalire fino al secolo XII.

2. IL NUOVO STILE SOCIALE CRISTIANO

Le Chiese di Puglia si ritrovano coinvolte, anche in questo impegno, nelle scelte pastorali della Chiesa italiana anni '80. Ed il nuovo corso del progetto pastorale italiano, *incentrato sul comunitario, ecclesiale e civile,* deve essere salutato ed accolto con grande soddisfazione e speranza.
Documenti come « Comunione e Comunità » e « La Chiesa italiana e le prospettive del Paese » possono diventare memorabili; convegni di studio e di verifica pastorale come quello « Dalla "Rerum Novarum" ad oggi », per la loro concretezza, vanno continuati. Ma c'è *un fatto nuovo,* consolidato ormai, *nell'attuale situazione ecclesiale italiana* (e si comincia ad avvertirlo anche in Puglia) che è *di capitale importanza per il suo valore e le sue proporzioni, al punto che può diventare il volano del rinnovamento pastorale italiano, ed è l'evoluzione qualitativa della « Caritas ».*
La pastorale sociale italiana sta ricuperando una nuova vitalità e si sta presentando al Paese « con le carte in regola ». Finalmente, la stessa pastorale catechistica e liturgica potranno avere dalla sua complementarità i contributi e gli sviluppi di cui oggi sentono la mancanza.

Una dimensione, molto disattesa, che mi auguro non tardi ad emergere nel panorama pastorale italiano e che considero *fondamentale, dal punto di vista culturale e formativo, per l'iniziazione sociale cristiana è quella storica.* Noi siamo in gran misura dei cristiani « senza memoria ».

È noto invece « il gusto » con cui papa Giovanni Paolo II coltiva *la catechesi storica* negli incontri con le Chiese locali, risvegliando la coscienza sociale della loro identità e delle loro origini.

Tra i suoi tanti discorsi, più o meno recenti, può essere utile ricordare quello rivolto all'Assemblea Generale della CEI il 29 maggio 1980:

« La coesione delle forze, nell'ambito della legittima e fruttuosa autonomia, deve garantire all'interno della nazione in cui opera la Conferenza Episcopale quel prestigio, quell'incidenza, quella credibilità che sono necessari per l'efficacia dell'azione pastorale in favore del popolo... Cioè, occorre tener presente che i vescovi sono una rappresentanza legittima e qualificata del popolo italiano, *sono una forza sociale che ha una sua responsabilità nella vita dell'intera nazione...*

Ciò vuol dire che in un paese cattolico come l'Italia, ma immerso talvolta e minacciato da una atmosfera ostile, per cui la Chiesa rischia di trovarsi in un complesso di inferiorità e di subire anche, in certo modo, condizioni di ingiustizia e discriminazione, i Vescovi debbono rendersi presenti, a tutti i livelli, nel contesto della vita italiana, essere effettivamente gli animatori attivi e coscienti delle forze che rappresentano...

E se oggi l'assunzione di determinati compiti da parte dello Stato è subentrata in campi che, in altra epoca, erano oggetto di presenza quasi esclusiva della Chiesa, non mancano certamente neppure oggi — e l'esperienza lo dimostra bene — gli spazi di carità e di slancio generoso per giungere là dove altre forze non arrivano. *Nella odierna società pluralistica ha maggior sfera di azione chi sa prendere, con impegno e continuità, maggiori responsabilità per i fratelli...* ».

3. TRA « PASTORALE DI CRISTIANITÀ » E « PASTORALE DI MISSIONE »

Il problema sta diventando acuto anche in Puglia, soprattutto nelle grandi aree barese e tarantina, dove l'inurbamento ha sviluppato la megalopoli. Ma non sembra che esso abbia la dovuta attenzione a livello di aggiornamento pastorale.

3.1. LA « PASTORALE DI CRISTIANITÀ »

Diciamo, sinteticamente, che è la pastorale tradizionale, caratterizzata dall'unanimismo e dal monolitismo ecclesiale. La sua preoccupazione fondamentale è quella istituzionale-funzionale delle strutture pastorali (da quella sacramentale a quella organizzativa), con i suoi moduli e ruoli secolari, *a direzione centralizzata e clericale,* sia parrocchiale che diocesana.

Ne consegue *un certo tipo* di impostazione catechistica, liturgica e comunionale, oltre che un coltivare il rapporto chiesa locale-società locale, normalmente improntato al « *condizionamento sociale* » reciproco (nel

politico, nel culturale, ecc.) attraverso l'accordo pattato, di diritto o di fatto, con le altre forze sociali, nella convinzione che l'accordo di vertice consente *comunque* la libertà di azione.
Più o meno rinnovata dal Concilio, è l'immagine di una Chiesa molto preoccupata di sé, dei suoi diritti e doveri, di darsi una dignità pubblica mediante la riconosciuta competenza direttiva ed organizzativa, in assoluta autonomia. In definitiva, *una Chiesa piegata su se stessa.*
Giudizio storico a parte, oggi tale indirizzo pastorale, soprattutto se esclusivo e rigido, espone le nostre comunità ecclesiali a grossi rischi: di favorire i blocchi, e non solo tra cristiani e non cristiani, non solo sul piano religioso, ma anche politico, sociale e culturale; di confondere l'unanimità con il dirigismo; di propiziare una immagine elitaria della Chiesa; di cadere, in modi diversi, nell'ideologia e nell'integrismo, *falsando l'immagine interna ed esterna dei cristiani laici e soprattutto delle nostre comunità ecclesiali di fronte alla società secolare*: la Chiesa finisce così per favorire i pregiudizi correnti ed apparire concorrenziale, egemonica, e cioè, in fondo, inumana perché sospettata di essere oppressiva e temibile.

3.2. LA « PASTORALE DI MISSIONE »

L'innovazione, rispetto alla « pastorale di cristianità », sta fondamentalmente nel fatto che « *al centro* » delle preoccupazioni pastorali *non è più l'istituzione ecclesiastica nelle sue varie forme, ma l'uomo reale,* la gente, credenti e non credenti.
Sono intuibili le ragioni per cui oggi s'impone più la pastorale « di missione » che quella « di cristianità »; ma ce n'è una che le riassume tutte, d'importanza capitale per fare evangelizzazione, ed è *il ricupero della comunicazione, da parte delle comunità ecclesiali, con gli uomini del loro territorio, di cui esse assumono e portano, per vocazione, la responsabilità pastorale* (cf CEI, *Comunione e comunità/1,* n. 43).

La pastorale missionaria ha un suo quadro di riferimento teologico, antropologico e pedagogico-metodologico, che la porta ad intendere e attuare le diverse forme dell'evangelizzazione (nella catechesi, nella liturgia, nella vita comunitaria e sociale) in modo originale e quanto allo « schema » dei contenuti e degli obiettivi, e quanto ai tempi ed ai luoghi, alle strutture ed alle « tecniche » di azione ed espressione. Le tipologie pertanto della « pastorale di missione » sono assai differenti da quelle « di cristianità ». *La cosa è particolarmente importante quando si tratta della formazione da dare agli operatori.*
Non è il momento di entrare in profondità su tali questioni. Limitiamoci a qualche richiamo necessario.
La « pastorale di missione » si preoccupa soprattutto di creare comunità cristiane vive ed attive, promovendo la comunione, la condivisione e la corresponsabilità là dove gli uomini vivono. È una pastorale « itinerante », aperta al dialogo ed alla collaborazione senza preclusioni di parte, moltiplica i gruppi di accoglienza e di servizio ecclesiale e civile, *interpreta i bisogni della gente* e sostiene, con i suoi valori cristiani, ogni iniziativa, individuale e sociale, utile alla comunità locale. Non separa il valore religioso della realtà e della vita da quello culturale, politico ed economico. Ama la sua gente, immersa in mezzo ad essa, fa proprie le sue condizioni di vita e, a poco a poco, costruisce *un'immagine pubblica di Chiesa accogliente e solidale.* Molto spesso, con grande povertà di mezzi.
Nella sua azione di evangelizzazione *le condizioni di vita del popolo sono fortemente confrontate con la Parola di Dio*: dalla qualità di tali condizioni dipende in misura determinante la possibilità di diventare uomini evangelizzati. In definitiva, il problema è riportato alla radicalità di un dilemma: « o la salvezza portata da Cristo salva tutto l'uomo o non è più salvezza! ». E se la salvezza portata da Cristo che salva tutto l'uomo è già cominciata, bisogna an-

nunciarla e volerla in modo integrale, anche se il cristiano sa bene che la salvezza totale sarà solo quella escatologica.
C'è dunque nell'anima di questo indirizzo pastorale un profondo impegno *per il tipo storico di uomo* sul territorio, per cui *tutto quanto lo migliora o lo danneggia in quanto uomo interessa la storia della sua salvezza e pertanto appartiene alla sostanza della sua evangelizzazione, e quindi della pastorale della Chiesa locale.*
Di qui nasce un forte realismo cristiano di fronte ai problemi della salute, della casa e del lavoro, dell'amministrazione pubblica, dell'educazione, ecc., anzitutto *nel loro significato religioso ed etico,* in quanto realtà umana da redimere quotidianamente. Di qui la centralità dell'attenzione data alla situazione delle famiglie, « crocevia » di ogni dimensione umana e quindi pastorale; l'impegno a moltiplicare la varietà degli operatori pastorali di cui una comunità viva ha bisogno, sia nell'ambito ecclesiale che civile; l'intesa attiva con le forze sociali operanti sul territorio ed il sostegno incondizionato del decentramento, della partecipazione mediante una « *cultura cristiana* » del civismo. Di qui, la difesa e la cura degli ultimi e dei poveri, nella loro drammatica evidenza, individuale e sociale.
Certamente, anche la « pastorale di missione » può correre dei rischi e cadere nello spontaneismo, nel gruppettarismo e nell'irenismo, a scapito dell'unità ecclesiale e dell'integrità del Mistero cristiano. Ma sono rischi facilmente controllabili, se il valore supremo della Comunità/Comunione ispira l'azione pastorale. Potrà sembrare una pastorale più da « frontiera » che da Centro diocesano e parrocchiale, carismatica più che strutturale, da laici forse più che da preti. In realtà, per essere autentica, la « pastorale di missione » non può essere che opera dell'*intera comunità ecclesiale,* cosciente delle sue responsabilità storiche di fronte a Dio ed al mondo.
Essere fedeli alla missione in una situazione che cambia richiede oggi alle nostre comunità ecclesiali anche il passaggio dal « modello d'ordine » della pastorale tradizionale al « modello di progetto » della pastorale di evangelizzazione.

4. LA SCELTA « EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA » IN PUGLIA

Già negli anni '70 la Chiesa italiana espresse un preciso orientamento nel campo della pastorale sociale con la opzione « evangelizzazione e promozione umana » del 1976. Forse la carente spinta comunitaria non ha permesso, almeno d'immediato, i frutti sperati al Convegno ecclesiale di Roma. Tale scelta resta comunque fondamentale, si salda e si sviluppa, per gli anni '80, *in una nuova fase del progetto pastorale nazionale,* in cui *l'impegno comunitario e sociale torna ad essere l'anima missionaria delle nostre Chiese locali.*
La Puglia fu presente al Convegno di Roma con un centinaio di delegati, tra cui numerosi Vescovi. Ricordo che si fece una buona preparazione, prossima e remota, a livello regionale. La partecipazione romana fu viva e perfino entusiasta, con varie riunioni speciali dedicate alla situazione pugliese. Si ritornò convinti e decisi a rivivere la grande esperienza ecclesiale in sede

diocesana e poi regionale. Doveva essere una « partenza », una svolta.
In realtà, poche furono le Diocesi (neppure una decina su ventinove) che mantennero l'impegno; ed assai meno quelle che l'hanno mantenuto dandogli la dovuta centralità pastorale per contenuti, obiettivi e stile. Tra queste poche, Bari è stata esemplare, almeno nella fase preparatoria e celebrativa, impegnando capillarmente le comunità ecclesiali per oltre due anni (cf « Settimana del Clero », 18/1979).
Del Convegno regionale se ne parlò più volte, ma non se ne fece nulla. L'ennesimo « lamento » per tale grossa occasione mancata lo si è ascoltato al recente, e ben riuscito, Convegno regionale su « Cristiani, comunità cristiana e servizi sociali sul territorio » (Bari 27/29 nov. 1981).
D'altronde, le fonti documentaristiche della pastorale pugliese degli anni '70 (*Annuario delle Chiese di Puglia*; riviste diocesane, notiziari, ecc.) testimoniano, con certa abbondanza, l'attività di Uffici e Organismi ecclesiali nel campo della promozione umana: per gli ammalati, gli anziani, gli emigrati, gli emarginati, ecc. Sono iniziative certamente generose e benemerite, che però *nel loro insieme non sono ancora riuscite ad assurgere a vera e propria pastorale sociale,* né a livello diocesano e tantomeno a quello regionale, per la loro discontinuità e disorganicità, ma *soprattutto per la carenza di contenuto missionario moderno: culturale, civile e religioso allo stesso tempo.*
Siamo ancora più nell'ambito della pastorale dell'assistenza, che in quello dei diritti civili; ed in tale contesto la stessa « pastorale della carità » può essere fraintesa.
Ecco allora riemergere, ancora una volta, l'urgenza di una visione unitaria, diocesana e regionale, del progetto, dei piani e delle programmazioni pastorali; l'*urgenza di una pastorale sociale intesa come dimensione essenziale dell'evangelizzazione dei pugliesi,* che le nostre comunità ecclesiali *debbono assumere in proprio ed in maniera diretta,* senza deleghe, *anzitutto sul piano formativo ed educativo delle mentalità e delle coscienze e poi sul piano operativo ed anche organizzativo.*
La pastorale sociale, adeguatamente progettata e realizzata come evangelizzazione (cf *Evangelii nuntiandi,* nn. 17-24), *edifica la comunità cristiana e la rende missionaria sul territorio.*

5. PASTORALE SOCIALE COME PASTORALE POPOLARE

Negli anni '60 e '70 le Diocesi pugliesi hanno promosso, generalmente con buon impegno, il loro rinnovamento conciliare, anche se quasi esclusivamente nella linea della « pastorale di cristianità ». Alcune di esse (Bari, Andria, ecc.) stanno lavorando sodo attorno a veri e propri progetti pastorali. Di recente c'è stata inoltre la ristrutturazione delle Metropolìe della regione, e ciò può costituire una grossa occasione per una evangelizzazione a dimensione territoriale, organicamente impostata e mediata, nella quale *la pastorale sociale dovrà avere un ruolo trainante.* La prospettiva metropolitana apre veramente *una grande varietà di spazi per la presenza attiva delle comunità ecclesiali nel cuore della società civile.*

Ci sono però delle *condizioni psicologiche e culturali* da creare al loro interno, quasi un'opinione pubblica cristiana ed un clima spirituale di fronte ai nuovi orizzonti della missione. Sono necessarie delle opzioni comunitarie, maturate attraverso l'opera di orientamento civile e di educazione cristiana di base. *Far conoscere, far amare la propria terra e la propria storia, scoprire e condividere, con profonda umanità, il senso della vita del popolo,* con le sue gioie ed i suoi dolori, il suo temperamento e le sue reazioni, *tutto questo deve entrare di più e far parte della riflessione e azione pastorale comunitaria.* È un patrimonio morale che i centri diocesani e parrocchiali (consigli, consulte, scuole di formazione, ecc.) debbono valorizzare e promuovere; che, da noi, la catechesi, la liturgia e l'orientamento comunitario fino ad oggi hanno grandemente trascurato.

Il nostro popolo, la gente comune, anche quella che non viene in chiesa, *ha in realtà sempre più bisogno* non tanto del cibo e del vestito, quanto *di alcuni valori fondamentali per vivere.* C'è un fatto innegabile e di somma importanza pastorale e missionaria: la gente, il popolo pugliese, nella sua amplissima maggioranza, ha ancora un rapporto di sincera fiducia nei confronti della Chiesa, là dove il sacerdote, i religiosi, i catechisti, la comunità ecclesiale insomma, si identificano con esso. I pugliesi sono tipi con cui è facile comunicare ed esserne corrisposti, quando c'è buon cuore, sincerità e fedeltà. Qui non c'è ancora « il fossato » che esiste altrove (anche se potrebbe nascere) tra l'uomo comune, la gente della strada ed il parroco. La controprova la si ha anche, e vistosa, quando l'estate da mezzo mondo tornano gli emigrati, ed il paese, la cittadina, con le loro feste patronali, vivono ore indimenticabili.

In una situazione di crisi e di trapasso come questa, *le comunità ecclesiali pugliesi non possono abbandonare la loro gente,* consolandosi con quelli che frequentano la parrocchia e cioè « il centro » parrocchiale; non debbono disertare i luoghi dove il popolo vive la sua vita d'ogni giorno, lasciando in esclusiva a partiti, ideologie, sistemi vari di potere il fare cultura, vita sociale, politica, educazione, ecc., solamente secondo i loro rispettivi modelli di parte. L'intesa, la condivisione di vita, molto spesso drammatica, tra i pugliesi, ed il cristianesimo è di antichissima data, per dubitare che le comunità ecclesiali non sappiano trovare oggi le vie nuove della missione, per pensare che la Puglia possa tornare grande senza Gesù Cristo.

Tra le tante indicazioni di rotta possibili, ce ne sono alcune che meritano particolare attenzione e che, qua e là nelle nostre Diocesi, tornano periodicamente in evidenza, segno che a poco a poco si stanno imponendo. *Si può dire che vanno tutte nella stessa direzione,* quella cioè dell'*importanza pastorale dell'attenzione al popolo, assolutamente non in senso classista e neppure solo sociologico, ma antropologico*: il popolo come tessuto, organismo, « locus » dell'esperienza socio-culturale cristiana. C'è in atto *una domanda,* per esempio, *di rivalutazione ecclesiale* per dei valori, religiosi culturali e sociali insieme, di grande significato popolare.

Ricordiamo i più importanti fra questi *valori.*

a) *Il contributo culturale delle comunità ecclesiali ad una nuova immagine della realtà pugliese, per la crescita di una nuova coscienza storico-cristiana, sociale e politica,* superando, in dialogo con la cultura laica e secolare, una volta per tutte l'immagine depressiva, per non dire dispregiativa e risentita, di se stessi come collettività, come tipo antropologico.

b) Il ricupero e la giusta evidenza sociale e pastorale da dare ai « *grandi sentimenti* », caratteristici della tradizione popolare pugliese.

c) La riscoperta, a livello culturale e pastorale, del *valore del linguaggio simbolico* e della teologia e pedagogia dei segni in

generale. Per la pastorale popolare, nel sociale-comunitario soprattutto, può essere questa una via molto pratica per la rivitalizzazione dello spirito delle beatitudini, delle « opere di misericordia », della liturgia, ecc.

d) La presa di coscienza della *varietà*, oltre che della quantità e della qualità, *degli operatori pastorali* da promuovere, secondo i bisogni della comunità ecclesiale e del territorio. Quanto siamo lontani, dal mettere a frutto indicazioni come quelle di *Evangelii nuntiandi,* n. 73 e di *Evangelizzazione e ministeri,* nn. 67, 69, 72.
Chi scrive non può dimenticare una conversazione con P. Lebret a Bogotá nel 1957 sull'impostazione di una ricerca socio-pastorale nella periferia della capitale colombiana: « Non promettete niente, nessun vantaggio facile per nessuno; ma *cercate di coinvolgere in qualche forma di servizio per gli altri chi è disponibile, come può, a dare una mano.* Voi siete le guide, voi dovete essere i « persuasori », gli educatori della vostra gente. Non potete chiedere ad un analfabeta ai limiti della sopravvivenza di fare « lezioni di catechismo »; ma se vi dice che è capace e pronto a dar la calce ai muri o a pulire i canaletti dello scolo stradale perché la gente stia meglio, prendete nota e valorizzate il suo servizio e la sua testimonianza cristiana! ».

e) L'apertura, cosciente ed attiva, al proprio territorio, come realtà sociale, culturale, politico-amministrativa, per una presenza missionaria di evangelizzazione. « Per la vita ecclesiale, anche per le più piccole comunità locali, si apre un capitolo di estrema importanza. Partecipazione è un modello ed un valore civile, ma per il cristiano (per la chiesa locale) diventa una forma concreta di servizio, tanto più impegnativo quanto più esige competenza e continuità » (G. Bonicelli alla XXVIII Settimana COP, Roma 1978).
È sul territorio che le diverse forze sociali e soprattutto *le istituzioni civili ed ecclesiali debbono sapersi incontrare e collaborare al servizio della gente, del popolo. Ma per arrivare a questo, le nostre comunità ecclesiali hanno bisogno di assimilare una « cultura cristiana » (civico-politico-teologica) del territorio.*

f) *La centralità reale* da dare alle situazioni della famiglia ed alla pastorale familiare. *Una pastorale sociale è pastorale popolare nella misura in cui è pastorale familiare*: la famiglia è il sommo bene, l'unico grande bene del popolo!

g) La promozione del popolo *come soggetto primario della comunità ecclesiale* e quindi dell'impostazione pastorale, sia per quanto riguarda la catechesi che la liturgia e la comunione. La posta in gioco, in fondo, è quella dell'*identità della stessa comunità ecclesiale,* del tipo di Chiesa che si vuole, cercando di non favorire, sia pure con le migliori intenzioni, *la spaccatura interna,* da una parte con élites minoritarie, più o meno capaci di teologia e di aggregazioni spirituali « aristocratiche », e dall'altra la massa, sia rurale che urbana, che, chiesa di serie inferiore, si arrabatta, con il suo cristianesimo, come può.

6. IL RUOLO SOCIALE DELLA PARROCCHIA

« A motivo della sua relazione alla chiesa particolare, la parrocchia costituisce di fatto, ancora oggi, *la prima e insostituibile forma di comunità ecclesiale,* strutturata ed integrata anche con esperienze articolate e aggregazioni intermedie che ad essa debbono naturalmente convergere e da essa non possono naturalmente prescindere » (CEI, *Comunione e comunità/1*, n. 42). La parrocchia è certamente una grande cosa: lo è per quello che è stato ed ha fatto in passato; lo è soprattutto per quello che può diventare e fare oggi, in una Chiesa ministeriale che promuove vocazioni e carismi sacerdotali e laicali ed in una società che esalta il decentramento, la partecipazione e la corresponsabilità.

Qui preme sottolineare *la valenza missionaria della parrocchia* nel territorio in cui è inserita, *dove essa può operare con interventi di determinante effetto sociale, sia di base che intermedio e centrale.*

« Il mondo, questo mondo ha un suo significato cristiano, è iscritto cioè nel disegno di Dio. Non bisogna chiedere alla Bibbia ed alla Chiesa il piano organizzativo ottimale del territorio, perché la parola di Dio non è un programma o una ideologia. Ma se la Chiesa trova nel mondo il campo nel quale dispiegarsi, essa gli offre, come sacramento di Cristo, il senso ultimo e definitivo... Proviamo a calare questi princìpi generali nelle dimensioni che più ci sono congeniali. Il discorso allora diventerà comunità cristiana e territorio, o meglio ancora, diocesi-parrocchia e nuove strutture territoriali » (G. Bonicelli, ibid.).

In Puglia, la pastorale parrocchiale è molto spesso ancora del tipo catechistico-liturgico-caritativo tradizionale: i ruoli del sacerdote e del laico sono intesi in un rapporto rigidamente gerarchico; i moduli operativi sono quelli prevalenti della catechesi della fanciullezza, del culto ordinario e straordinario, dell'assistenza ai poveri e, casomai, dell'emergenza; la parrocchia, in sostanza, è il centro parrocchiale. Generalmente, la immagine pubblica o l'impressione che esso offre è quella di un certo attivismo e movimento, spesso con parecchia confusione, improvvisazione e superficialità.

Ma non mancano, e sono chiaramente in crescendo, gli esempi di parrocchie, urbane e rurali, dove *il nuovo rapporto tra clero e laici ed i rispettivi ministeri, servizi e ruoli ha determinato un salto di qualità dell'azione pastorale e dell'immagine sociale della comunità ecclesiale sul territorio*: avanza l'interparrocchia e la strategia formativa degli operatori; c'è una programmazione culturale; c'è una continua attenzione comunitaria ai bisogni ed alle attese del quartiere o del paese; c'è il sostegno solidale del servizio sociale e del volontariato cristiano; c'è la cura dell'opinione pubblica locale; c'è la capacità ad essere presenti, *con competenza,* a fianco delle altre forze sociali, nella partecipazione democratica; c'è l'apprezzamento delle istituzioni civili ed il giusto dialogo con gli amministratori pubblici; ecc.

La comunità parrocchiale, in una rinnovata immagine sociale, si delinea *sempre meglio come comunità educativa, ecclesiale e civica, che collabora a trasformare la qualità della vita sul territorio.* I ruoli sociali evol-

vono nella parrocchia come negli enti locali; i suoi ruoli direttivi intermedi e centrali diventano sempre più ruoli di formazione e di coordinamento, oltre che di progettazione e di verifica, *a sostegno della qualità dei ministeri e dei servizi ecclesiali, e cioè dell'evangelizzazione.* La nuova parrocchia sta a poco a poco ricuperando la sua funzione e capacità, anzi *la sua vocazione formatrice.*

7. CONCLUSIONE: LE TRE AREE PREFERENZIALI DELLA PASTORALE SOCIALE

Si può dire che *la pastorale sociale traduce in prassi la « dottrina sociale » della Chiesa,* attraverso le multiformi mediazioni richieste dalla sua complessità organica.
Si deve però convenire che la povertà, e spesso la miseria, della nostra pastorale sociale è direttamente proporzionale all'ignoranza e insensibilità in materia di insegnamento sociale della Chiesa (cf *Catechesi tradendae,* n. 29); *lacuna che costituzionalmente incrina e fiacca tutto l'impianto pastorale: catechistico, liturgico e comunitario.*
La responsabilità è maggiore là dove, per la gravità delle sue conseguenze, viene a *mancare il « munus » formativo-educativo delle coscienze, in aree di valore sociale determinante per il tipo di società, e quindi anche di comunità ecclesiale.* Ne indichiamo brevemente tre, che per la pastorale sociale pugliese, come per altrove, debbono costituire *una preferenziale scelta di campo* a motivo della loro serietà.

7.1. L'AREA CIVICO-POLITICA

È la sfera della vita pubblica del territorio a cui i cristiani, singoli e comunità, *debbono saper partecipare,* a sostegno della giustizia e della solidarietà, soprattutto per i più deboli ed emarginati. La formazione etica e religiosa, con diritti e doveri, della coscienza civile ed ecclesiale per il bene della comunità locale deve tornare al centro dell'orientamento pastorale; e, con essa, anche *l'impegno per la formazione cristiana all'azione politica, senza complessi ed assenteismi irresponsabili.* Ed altrettanto si deve dire della *formazione all'attività sindacale.*
La prima, fondamentale politica del territorio è quella di una giusta, seria e tempestiva amministrazione pubblica, che garantisca ai cittadini i loro diritti e ne sostenga comunitariamente l'adempimento dei doveri.
Non c'è dubbio che la nostra pace sociale è gravemente minacciata, al punto che *la gente vive in permanente situazione di emergenza.* La responsabilità sociale delle comunità ecclesiali diventa oggi ancora più grande. « Fino a quando non prenderemo atto del dramma di chi ancora chiede il riconoscimento effettivo della propria persona e della propria famiglia, non metteremo le premesse necessarie ad un nuovo cambiamento sociale » (CEI, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese,* n. 4).

7.2. L'AREA CULTURALE

È la sfera dei modelli di vita e delle verità, meglio delle *certezze di verità da pro-*

muovere e far circolare sul territorio, nella crisi generale dei valori che attraversiamo. I cristiani, le comunità ecclesiali hanno una loro cultura della vita da proporre. *Essi debbono saper fare cultura nel e per il territorio,* di cui fanno parte: per l'inculturazione della loro fede e per l'evangelizzazione della cultura locale. « La cultura esprime l'umanità integrale dell'uomo. L'uomo è sempre il fatto primario: l'uomo è il fatto primordiale e fondamentale della cultura » (Giovanni Paolo II, Unesco 1980). In questo campo, di capitale importanza per il popolo e le nuove generazioni, l'impegno si chiama soprattutto *comunicazione sociale,* vera e propria struttura collettiva, linguistica e tecnica, dell'evangelizzazione. « La comunicazione, come atto sociale, nasce con l'uomo stesso ed è stata potenziata nei tempi moderni da potenti mezzi tecnologici... La comunicazione sociale sorge come una dimensione ampia e profonda delle relazioni umane, mediante la quale l'uomo, come individuo e come collettività, nel momento in cui stabilisce relazioni reciproche nel mondo, si espone all'influsso della civiltà dei mezzi audiovisivi ed alla contaminazione dell'inquinamento vibrante » (cf *Communio et progressio,* n. 8; *Puebla. Documenti: testo definitivo,* nn. 1063-1065, EMI, Bologna).

Per l'urgenza di una nuova pastorale della cultura e della comunicazione sociale, i Vescovi italiani, anche recentemente, hanno rivolto alle nostre comunità ecclesiali un richiamo di rara severità (cf CEI, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese,* nn. 28-31).

7.3. L'AREA EDUCATIVA

È la sfera della *formazione cristiana, di base e permanente, alla libertà, alle libertà dell'uomo moderno, all'impegno per la liberazione di tutti sul territorio.* La comunità ecclesiale deve curare molto di più la sua immagine di « casa » della libertà, di comunità libera e liberante.

La pastorale educativa delle comunità ecclesiali non può ridursi a quella scolastica, sempre più mortificata nelle strettoie giuridiche, ideologiche e psicologiche della scuola di stato. Nella scia della sua miglior tradizione, essa *deve tornare ad essere lo specifico dell'impostazione operativa della chiesa locale*: l'evangelizzazione come educazione cristiana delle coscienze, del costume sociale, della vita comunitaria.

Alcune Diocesi pugliesi *hanno già maturato la loro scelta globale,* attorno e mediante la quale dare unità e coordinamento a tutti i loro piani pastorali, e l'hanno individuata nell'evangelizzazione degli adulti, come asse portante di comunità ecclesiali vive e creative. *Nella dimensione educativa può nascere e crescere un nuovo rapporto,* coltivato da operatori pastorali ben preparati, tra la nuova parrocchia ed i genitori, le comunità educative e di servizio sociale, gli amministratori pubblici e quanti sono pensosi e preoccupati delle sorti soprattutto dei ragazzi e degli adolescenti. In particolare, *tutta l'impostazione catechistica dovrà crescere come indirizzo pedagogico,* diventando veramente « iniziazione » e « cammino di fede » in ogni età, nell'unità e nella varietà.

Ecco, la misura della *scarsità educativa delle nostre comunità ecclesiali* la possiamo proprio calcolare sulla base delle nostre difficoltà a dare continuità al dopo-Cresima, con una seria, multiforme pastorale dei giovani e degli adulti.

Comunque, le possibilità sono tante, soprattutto *se ci apriamo di più alla pastorale missionaria sul territorio.* L'educazione permanente, la programmazione del tempo libero, l'aggiornamento professionale e l'orientamento vocazionale, la pedagogia preventiva e del recupero, la consulenza familiare, l'assistenza domiciliare, insomma *i servizi sociali sul territorio, siano essi degli enti pubblici o privati, offrono alle comunità ecclesiali spazi educativi privilegiati per il bene della collettività.* L'imperativo è quello della serietà e competenza, oltre

che della continuità e del coordinamento interiore ed esteriore dell'animazione cristiana, sapendo anche far tesoro *di metodologie largamente sperimentate nel campo dell'educazione popolare.*

La fede, la formazione, la libertà ed i mezzi materiali, personali e comunitari, dei cristiani sono tutt'altro che dei privilegi: sono la responsabilità della loro missione nel mondo, da trasformare in Regno di Dio, con la potenza dello Spirito e la responsabilità del loro impegno storico. Per questo essi debbono coltivare quotidianamente anche la coscienza dei loro diritti e doveri civili ed ecclesiali, senza della quale non ci sarà vera pastorale, né presbiterale né laicale, e tantomeno sociale degna di tale nome.

Con i fatti affermiamo dunque che, in Puglia come altrove, *dev'essere motivo di fiducia e di pace, anzi di evangelizzazione, per tutti,* credenti e non credenti, *una pastorale sociale delle comunità ecclesiali sul territorio, in cui la libertà religiosa si pone a garanzia e a fondamento di ogni altra libertà.*

EDITRICE ELLE DI CI

Mario Galizzi

IL CORAGGIO DI GUARDARE AVANTI

Vangelo secondo Matteo: vol. III
Collana « Commenti al Nuovo Testamento »
pp. 160 (cm 11,5 x 18,5) - L. 3.500

È possibile essere rifiutati, emarginati, imprigionati e uccisi, e non sentirsi né vinti, né schiavi, ma vittoriosi, uomini veramente liberi e pieni di speranza? È possibile, quando la sfiducia verso noi cristiani è così diffusa, quando tutto crolla attorno a noi e le forze vengono meno, avere il coraggio di guardare avanti e di sperare contro ogni speranza? Da dove nasce questo atteggiamento cristiano? Qual è il suo vero fondamento? Perché possiamo con sicurezza ed entusiasmo parlare della speranza che è in noi?
Questo volumetto, che presenta l'ultima parte del Vangelo di Matteo, dimostra che le risposte positive a questi punti interrogativi sono possibili
— per chi ascolta Gesù che parla ai discepoli del loro futuro;
— per chi vive l'esperienza vera di Chiesa: quella di una comunità proiettata nel futuro (Matteo cc. 24-25);
— per chi sa leggere e contemplare Gesù nella sua passione: Egli non appare mai senza speranza, ha sempre il coraggio di guardare con fiducia il domani e di sperare contro ogni speranza nella riuscita della sua missione (Matteo cc. 26-28).

Umberto De Vanna

VIENE IL TEMPO

Leggere il Vangelo insieme oggi
pp. 392 (cm 11 x 18,5) - L. 6.800

Molte comunità ecclesiali stanno ritrovando nella Parola di Dio la loro identità cristiana. Questo volume si inserisce nell'attuale movimento di crescente interesse per la Sacra Scrittura.
Gli spunti, tratti dal Vangelo, sono suddivisi in sette centri di interesse, sia personale che comunitario. Dopo un sobrio e chiaro commento, segue la conferma di un brano patristico, e poi alcune indicazioni per la riflessione sulla Parola e la sua attualizzazione. Il tutto si conclude con una preghiera, sempre composta da Paola Dessanti.
Il libro (corredato da vari indici che ne facilitano l'uso) rappresenta un valido strumento per la riflessione personale e di gruppo. Gli animatori vi troveranno un prezioso aiuto per la loro attività pastorale anche in mezzo agli adulti.

GIOVANI E DOMANDA DI RELIGIONE

DOMANDA DI RELIGIONE E «SISTEMA DI SIGNIFICATO»

Contributi all'approfondimento di una recente indagine sulla domanda di religione dei giovani italiani:

1/Domanda di religione e « sistema di significato »: un rapporto problematico

Nel novembre del 1981 (n. 15, pp. 35-42), la Rivista ha proposto un primo accostamento globale all'indagine multidisciplinare sulla domanda di religione dei giovani, realizzata dall'Istituto di Sociologia dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.
Due volumi di recente pubblicazione (OGGI CREDONO COSÌ: v. i dati essenziali a p. 32), presentano ampiamente i risultati dell'indagine e ne offrono un'approfondita interpretazione.
In questo e in altri due articoli, il sociologo Giancarlo Milanesi, coordinatore dell'indagine, ne analizzerà alcuni aspetti fondamentali, con particolare attenzione agli interessi pastorali dei lettori di « Catechesi ».
In seguito si avranno ancora alcuni interventi, dovuti ad altri collaboratori della ricerca.

1. IPOTESI CIRCA I « SISTEMI DI SIGNIFICATO » DEI GIOVANI D'OGGI

In un precedente articolo,[1] in cui si sono presentati i risultati globali della ricerca, si è accennato al fatto che la « *domanda di religione* » va sempre rapportata al quadro dei bisogni, valori, ideali e progetti di vita, quando se ne vuole valutare la rilevanza in termini di « centralità-perifericità » oppure di « significatività-insignificatività ». Essa, cioè, va inquadrata entro i dati che descrivono i contenuti del « sistema di significato » o « universo simbolico » adottato dai giovani.
Nella ricerca il concetto di « sistema di significato » è stato definito come « una percezione unitaria del reale,

GIANCARLO MILANESI

[1] Cf G. MILANESI, *La domanda di religione dei giovani tra « eclissi » e « ritorno » del sacro*, in « Catechesi », nov. 1981/15, pp. 35-42.

capace di produrre un corrispondente atteggiamento fondamentale verso di esso, che è condizione essenziale e fattore di progressiva integrazione della personalità, cioè di una sua organizzazione funzionale (relativamente) ottimale ». In questo senso darsi un « sistema di significato » è il *bisogno* umano più rilevante sul piano esistenziale, ma rappresenta anche un *processo* dagli esiti imprevedibili, che solo a certe condizioni diventa *un fatto,* cioè si configura come un risultato positivo, un contenuto organico e sistematico interiorizzato.
Tenendo conto che il « sistema di significato » è sempre l'effetto congiunto di elaborazioni culturali collettive e di opzioni altamente personalizzate, nella ricerca si è tentato di descriverne anzitutto i *contenuti,* identificandoli nella *percezione di sé* (bisogni e processi atti a soddisfarli), nella *percezione degli altri* (valutazione delle reti di relazioni umane significative), nella *percezione della totalità* (valori e ideali, come materiali per un progetto di sé inquadrato nella storia e nella realtà globale). Si è anche cercato di descrivere il rapporto esistente tra il « sistema di significato » e i suoi referenti soggettivi (cioè psicologici: motivazioni, atteggiamenti, ecc.) e oggettivi (cioè socio-culturali: famiglia, scuola, gruppo dei pari, classe sociale, militanze e appartenenze, ecc.).
Sul piano delle ipotesi si è supposto che i « sistemi di significato » forniti dai dati della ricerca sarebbero stati caratterizzati da:

1) scarsa integrazione, coerenza, gerarchizzazione, come effetto della crisi di socializzazione in atto;

2) scarsa connessione con le ideologie dominanti, come effetto della crisi delle utopie e delle speranze collettive del decennio trascorso;

3) distribuzione lungo una serie di « continuum », implicanti le polarità: privato-pubblico, individuale-personale, prepolitico-politico, ecc.;

4) differenziazione o frantumazione sulla base delle *variabili di status* (sesso, scolarità, occupazione, estrazione sociale, ecc.) relative ai campioni inchiestati.
Quali risultati?

2. IL CONTENUTO DEI « SISTEMI DI SIGNIFICATO »

Pur tenendo conto delle numerose differenze riscontrate all'interno dei singoli campioni inchiestati, è possibile ricostruire per grandi linee i contenuti del « sistema di significato » fatto proprio dai giovani di questa generazione:

1) Sia i giovani « aggregati » (cioè appartenenti a quel gruppo, associazione o movimento) sia quelli « non-aggregati » convergono nel dare maggiore rilievo a scelte che privilegiano le tematiche della *liberazione personale* (con accentuazione evidente delle istanze dell'autonomia, autorealizzazione, autostima, sicurezza) e dei *rapporti interpersonali* (con sottolineatura dei temi dell'amicizia, della coppia, della famiglia, delle dinamiche di gruppo, della emarginazione).

2) I valori della *sfera del politico* appaiono largamente minoritari e tendono ad essere perseguiti non tanto negli impegni tradizionali del partito, del sindacato, dell'organizzazione giovanile, quanto nelle esperienze del quotidiano che si riferiscono al sociale, al culturale, al familiare, ecc. In altre parole, la prospettiva della liberazione collettiva sembra subordinata a quella della liberazione individuale che ne è condizione e premessa.

3) I *valori religiosi* appaiono in qualche modo associati ai sistemi di significato nel 52% dei giovani aggregati e nel 53% dei non aggregati; ma solo una parte di questi giovani (33% e 16% rispettivamente) mettono al centro nel proprio « sistema di significato » la dimensione religiosa. In tutti gli altri casi (67% e 84% rispettivamente) essa è assente oppure del tutto periferica e irrilevante.

4) Va inoltre notato che solamente le forme di religiosità appoggiate ad *un modello istituzionale* (cioè in pratica la « religione-di-chiesa » nella sua forma cattolica e la religiosità delle nuove sette) sono in grado di funzionare come « motivo centrale » di un sistema di significato. Le altre (teismo generico e deconfessionalizzato, religiosità popolare, forme varie di « ritualizzazioni » e mitizzazioni » del profano) sono generalmente insignificanti rispetto ai valori-chiave del sistema di significato.

5) Infine si può osservare che i sistemi di significato caratterizzati da più evidente propensione verso il « privato » sono sempre associati a forme di religiosità marginale (quando pure esse vi sono presenti) e, subordinatamente, a forme di religiosità poco istituzionalizzate (cioè de-confessionalizzate). I valori del « politico » subiscono, in presenza della dimensione religiosa, una netta divaricazione: il « politico » fortemente ideologizzato e totalizzante appare incompatibile con qualsiasi forma di vissuto religioso, mentre il politico « deideologizzato » si mostra associato sia con forme istituzionali di religiosità (che sono « centrali » rispetto al sistema e perciò preminenti rispetto al politico) sia con forme di religiosità de-confessionalizzate (che sono invece periferiche rispetto al sistema e perciò subordinate al politico).

3. LA STRUTTURA DEI « SISTEMI DI SIGNIFICATO »

Circa la « struttura » dei « sistemi di significato » si può notare quanto segue.

1) Essa appare più *organica e unitaria* tra i giovani aggregati, più *eterogenea e diversificata* tra i non-aggregati. Ciò può indicare che l'appartenere ad un gruppo, associazione o movimento provoca una maggiore selezione, omogeneizzazione e gerarchizzazione delle scelte di valore, mentre il non appartenervi espone di più ai rischi di una socializzazione contraddittoria che non può fare altro che trasmettere una cultura frammentata, disorganica e disgregata.

2) I « sistemi di significato » si presentano, nella generalità dei casi, caratterizzati da *scarsi livelli di idealità e progettualità.* Ciò è pienamente conforme alla preminenza della dimensione del « privato » e alla propensione a de-ideologizzare e de-totalizzare il « politico ». Si direbbe di essere in presenza di una generazione disposta, in maggioranza, a progetti di modesto respiro e limitata prospettiva, anche se meno minacciati da utopie irrealizzabili.

3) Nel vissuto soggettivo dei giovani inchiestati, i « sistemi di significato » da essi condivisi sono percepiti come « distanti », se non proprio « estranei » rispetto alle ideologie collettive dominanti; in altre parole, ai « sistemi di significato » viene rivendicato il carattere di « soggettività » e di « originalità » che può sembrare dimenticare, acriticamente, che i materiali culturali con cui i sistemi di significato vengono costruiti hanno la loro origine e la loro elaborazione in processi collettivi.

4. FRANTUMAZIONE O INTEGRAZIONE DEI SISTEMI DI SIGNIFICATO?

Abbiamo fin qui analizzato i contenuti e la struttura del sistema di significato, utilizzando i dati riferiti al « totale » dei due campioni dei giovani aggregati e non-aggregati. Le differenze tra i due campioni sono nette, come appare da molti confronti; ma anche all'interno di ciascuno di essi si può riscontrare qualche accentuazione caratteristica che riguarda sia il contenuto che la struttura del « sistema di significato », quando si tiene conto delle diverse variabili che connotano i campioni.

1) Le *femmine* sembrano accentuare più dei maschi i bisogni, i valori e i progetti centrati sulla propria persona e sulle relazioni interpersonali, lasciando in ombra la sfera del sociale e del politico che, semmai, appaiono molto privatizzati (cioè sottratti alla dimensione « partitica » e vissuti nel quo-

tidiano). Ciò è più evidente nel campione dei non-aggregati.

2) Quanto all'*età* si notano differenze nei due campioni. Tra gli aggregati i più giovani (sotto i 20 anni) si mostrano dotati di un sistema di significato nettamente più ideale (quando non utopico), più ideologizzato, più « personalistico »; non così tra i non-aggregati, dove i più giovani accentuano le dimensioni « privatistico-individualistiche » a scapito delle dimensioni sociali, culturali, politiche. Il che fa pensare che la discriminazione provocata dall'età è soverchiata dall'influsso esercitato dall'appartenenza (o meno) ad un gruppo.

3) Le differenze dovute all'*estrazione sociale* sono limitate; in ambedue i campioni analizzati si nota che i soggetti provenienti dagli strati più bassi tendono a sottolineare maggiormente bisogni, valori e progetti dotati di maggior concretezza e immediatezza (lavoro, studio, sicurezza, ecc.), mentre quelli provenienti dagli strati più alti esprimono preferenza per un sistema di significato caratterizzato da dimensioni più ideali (socialità, politica, cultura, ecc.) e allo stesso tempo più legato ad una concezione « quotidiana » della vita.

4) Poche le differenze indotte tra gli aggregati dal *diverso livello di scolarità*; tra i non-aggregati però si può osservare che quanto più si sale verso livelli elevati di scolarizzazione, il sistema di significato tende ad abbandonare il quadro di valori caratterizzati da bisogni immediati, da scarsa progettualità, da propensione alla privatizzazione del politico e del prepolitico, e ad accentuare invece un insieme di bisogni e di progetti che premiano l'impegno personale, la fiducia in sé, la moderata propensione al cambio, ecc., in accentuazione complessiva di motivi che si possono definire « post-borghesi ».

5) Tra le *diverse posizioni occupazionali* sono gli studenti-lavoratori che si mostrano dotati di un sistema di significato caratteristico, centrato cioè sui valori, bisogni e progetti riguardanti il confronto e l'inserimento nel sociale (e non sui problemi della maturazione individuale, tipici degli studenti, o delle tematiche familiari, tipiche dei giovani lavoratori). Il « sistema » degli studenti-lavoratori appare inoltre più politicizzato degli altri e rivela una maggiore propensione all'impegno personale e collettivo per un cambio progressivo del quadro culturale.

6) Scarse sono le differenze indotte dalla *variabile geografica* (Nord, Centro, Sud) e da quella *demografica* (ampiezza del comune di residenza); solo il Nord si caratterizza per una maggiore accentuazione dei temi « post-borghesi » (autorealizzazione, socialità, amicizia, politica de-ideologizzata e personalizzata), mentre il Sud sottolinea di più i temi dei « bisogni primari » (lavoro, sicurezza, inserimento).

7) Resta da analizzare l'impatto esercitato dall'appartenenza ad uno specifico « tipo » di gruppo, associazione, movimento.
A questo riguardo si possono mettere in evidenza alcuni dati interessanti.

a) I gruppi *religiosi ed educativi* da una parte e quelli *politici* dall'altra si trovano agli estremi di un « continuum » che comprende anche, schierati al centro, i gruppi ad interesse sociale, culturale e sportivo.
I gruppi religiosi ed educativi (in massima parte Scout dell'AGESCI) condividono un sistema di significato caratterizzato da bisogni, valori e progetti di orientamento chiaramente « personalistico », direttamente collegati con una domanda ed una prassi religiosa modellati sullo schema della religione-di-chiesa post-conciliare e realizzati prevalentemente in impegni riferibili all'area del « prepolitico » (cioè in una sfera che oscilla tra il rapporto interpersonale, amicale, e l'impegno sociale).
I gruppi politici condividono invece un sistema di significato centrato su temi economici, sociali e culturali e su una concezione del privato assorbito dal politico: tutto ciò è vissuto in radicale autonomia dalle forme istituzionali di religione e solo

raramente in relazione ad una religiosità variamente teistica (e comunque spesso periferica e irrilevante rispetto al sistema di significato).
I gruppi sociali e culturali sono sensibilmente vicini a quelli politici, mentre quelli *sportivi* sembrano i meno dotati di specificità di scelte.

b) Osservando all'interno delle singole « aree », si nota che i gruppi religiosi si specificano ulteriormente in base ai loro interessi (formativi, religioso-politici, sociali, assistenziali, sportivi), i gruppi politici si spaccano sulla base degli orientamenti di schieramento (centro, destra, sinistra), i gruppi culturali, sociali e sportivi conservano invece al loro interno una sostanziale uniformità di orientamento.
In questa frantumazione è agevole isolare con maggiore precisione i gruppi cattolici di impegno religioso-politico (« Comunione e Liberazione »), dotati di un sistema di significato in cui la dimensione religiosa si proietta verso una chiara verifica nel « pubblico »; i gruppi cattolici « a orientamento formativo », dotati di un sistema di significato privatizzato e centrato attorno alla religione-di-chiesa; i gruppi cattolici « a orientamento politico » (« Gioventù Aclista ») convergenti verso i valori dei gruppi dello schieramento politico di sinistra (scelte laico-libertarie, propensione all'ideologia, impegno nel « pubblico »); i gruppi ad « orientamento sociale, sportivo, assistenziale e culturale », centrati invece attorno ad una piattaforma di valori prepolitici, vissuti con un tasso limitato di idealità e progettualità.

CONCLUSIONI

La sostanziale verifica delle ipotesi riguardanti il rapporto esistente tra domanda di religione e sistema di significato conduce ancora una volta a ribadire alcune tematiche concernenti l'attuale fase di transizione della condizione giovanile.
Da una parte la « frantumazione » dei sistemi di significato e la loro relativa « non-integrazione » evidenziano anche nello strato giovanile l'ormai avvenuta interiorizzazione di una cultura che non è più unitaria e coerente ma è piuttosto una congerie di subculture o addirittura di tratti culturali disorganici. Dall'altra viene sottolineata la diffusa propensione alla « privatizzazione » o « soggettivizzazione » dei sistemi di significato che nella maggioranza si presenta come interpretazione « individualistica » e/o « consumistica » dei bisogni, valori e progetti e, nella minoranza, come recupero « personalistico » della sfera del « privato » e del « pubblico ». Con queste differenziate cpzioni di significato la domanda di religione è variamente collegata: o in un rapporto di sostanziale insignificanza o come domanda di « consumo di risposte religiose » funzionali, individualisticamente, al bisogno di integrazione psico-culturale del giovane; o, infine, come domanda di « protagonismo religioso », cioè come richiesta di partecipazione all'elaborazione del significato religioso della vita, considerato il motivo centrale della crescita personale.
Su questi temi si inserisce il discorso sulla insostituibilità delle aggregazioni giovanili come fattori di « messa in moto » dei processi di formazione dei sistemi di significato, al di là dell'inevitabile selezione dei contenuti che ogni gruppo, associazione o movimento tende a provocare, va rilevata la loro funzione positiva in rapporto alla gerarchizzazione e alla integrazione (coerenza, organicità, plausibilità) nel quadro dei valori. Ciò è tanto più rilevante ai fini educativo-pastorali quanto più si riflette che in Italia il tasso di associazionismo dei giovani si aggira attorno al 30% della popolazione. La ricerca, dunque, giustifica pienamente la necessità di una rinnovata attenzione critica verso il mondo giovanile come fonte di produzione culturale; il risultato ottenuto, infatti, suggerisce ancora una volta l'esistenza di una variegata domanda di senso (e di corrispondenti tentativi di risposta), cui è ragionevole offrire una proposta educativa e pastorale ricca e articolata.

EDITRICE ELLE DI CI

GIANCARLO MILANESI E COLLABORATORI **NOVITÀ**

OGGI CREDONO COSÌ

Indagine multidisciplinare sulla domanda di religione dei giovani

Vol. 1 - I risultati - pp. 496 - L. 18.000
Vol. 2 - Approfondimenti tematici e commento multidisciplinare - pp. 344 L. 13.000

Crisi o rinascita del sacro?
Da qualche tempo l'interrogativo alimenta un acceso dibattito che stimola inquietanti riflessioni sul destino della religione nella nostra società.
Questo libro (articolato in due volumi inseparabili) tenta di darvi una risposta, utilizzando i dati di una vasta indagine condotta su più di 5000 giovani italiani.
La «domanda di religione» che i risultati permettono di descrivere appare legata chiaramente al «bisogno di significato» che molti giovani avvertono come urgente, in un tempo di crisi delle ideologie, di caduta delle speranze utopiche, di impraticabilità di tanti progetti.
È una «domanda» che rischia di perdersi nella soggettività, cioè in un vissuto del tutto privatizzato, e nella frammentarietà, cioè in una confusa sovrapposizione di esperienze religiose vecchie e nuove; ma che mette in evidenza anche una certa ripresa del protagonismo giovanile, che è quanto dire la richiesta di partecipare creativamente e in prima persona all'elaborazione delle «proposte» presenti sul mercato dei «beni religiosi».
Il risultato dell'indagine non manca di chiamare in causa la Chiesa, le famiglie, la scuola, l'associazionismo cattolico e di mettere in dubbio l'efficacia dei metodi tradizionali di reclutamento e di iniziazione religiosa. Allo stesso tempo vengono rimessi in discussione alcuni temi che interessano da vicino anche la società civile, come i rapporti tra fede e politica, tra fede ed etica, tra fede e qualità della vita.
Gli educatori, gli animatori socio-culturali, gli operatori pastorali troveranno in queste pagine ampio materiale di riflessione e suggerimenti diretti per la loro azione tra i giovani.
Come si è detto, l'opera si articola in due volumi.
Il primo volume comprende una prima parte riguardante il quadro teorico generale e le articolazioni della indagine (in tutto 4 capitoli) e una seconda parte che riporta i risultati generali ottenuti (in 5 capitoli e una conclusione). Si tratta di un discorso prettamente scientifico che privilegia l'approccio sociologico e che dà il significato complessivo dell'indagine.
Il secondo volume si articola ugualmente in due parti: nella prima parte sono riportate tre trattazioni monografiche (sulla religiosità delle giovani, sulla religiosità del campione meridionale, sulle storie di vita) che approfondiscono aspetti specifici, non tenuti presenti nel primo volume; nella seconda parte sono contenuti quattro commenti ai dati che elaborano un'interpretazione teologica, morale, politica e educativo-pastorale dei risultati offerti dall'indagine. Il secondo volume è soprattutto un tentativo di lettura operativa della ricerca e assume quindi un andamento prevalentemente divulgativo.
Opportune appendici riportano la documentazione essenziale.
I due volumi sono da considerare necessariamente come parti integranti della stessa opera.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

IL LAVORO UMANO

Guida a una lettura dell'enciclica « Laborem Exercens » di Giovanni Paolo II

GUIDO GATTI

1. I contenuti

L'enciclica *Laborem Exercens,* dedicata al tema del lavoro umano, è stata promulgata nello scorso settembre, come più recente documento del magistero sociale della Chiesa, giusto novant'anni dopo il primo documento di tale magistero, la *Rerum Novarum* di Leone XIII.
L'ampiezza della prospettiva, la centralità del tema dell'uomo, l'aggancio diretto al messaggio biblico, molto più che ai princìpi astratti di un'etica naturale, ne fanno un documento di interesse generale per tutti i credenti, e quindi anche un testo importante di studio per quanti si occupano di catechesi e di evangelizzazione.
Nella prospettiva di un primo accostamento personale al documento, vorremmo elencare qui alcune avvertenze ed indicazioni utili come guida per una lettura del testo.

Innanzitutto una rapida presentazione dello *schema dei contenuti.*
Il documento si articola in cinque parti.
C'è intanto *una introduzione* che imposta il tema, presentando la problematica del lavoro umano, ricordando la sua attualità e la sua centralità rispetto a tutta la cosiddetta *questione sociale* (il lavoro come chiave di lettura della questione sociale).

C'è poi *una seconda parte* di indole etico-assiologica che, partendo da una lettura originale dei primi due capitoli della Genesi, presenta, accanto alla dimensione oggettiva o tecnico-efficientistica, la dimensione soggettiva del lavoro, come espressione ed autorealizzazione dell'uomo; affermando naturalmente il primato di questa seconda dimensione.

Una terza parte illustra le diverse forme storiche di alienazione del lavoro umano e di reificazione dell'uomo del lavoro. Sono così denunciate sia le insufficienze del materialismo economicistico che di quello dialettico; sia le contraddizioni del capitalismo che quelle del collettivismo.

La *quarta parte* presenta i diritti concreti degli uomini del lavoro, in funzione della difesa del carattere personale ed etico del lavoro stesso (diritti del lavoro, al lavoro, nel lavoro e per il lavoro, diritti dei lavoratori handicappati, immigrati, del lavoro agricolo, ecc.).

Nell'*ultima parte* vengono posti, a coronamento di tutto il discorso e a sviluppo della seconda parte, alcuni fondamenti biblici di una spiritualità del lavoro come spiritualità di incarnazione, con una particolare attenzione alla dimensione creaturale, cristica, pasquale ed escatologica del lavoro.

2. Lo stile letterario e la prospettiva centrale

Delineato così lo schema del documento, ci sembra opportuno, per facilitarne la lettura, un accenno allo stile letterario.

Lo stile esprime la persona e fa quindi parte del *codice linguistico* con cui essa comunica agli altri il suo pensiero: identificarlo è la via obbligata per accedere a questo pensiero. Per fare un esempio: in un testo ridondante e ripetitivo come è quello dell'enciclica (si è parlato già fin dalla *Redemptor Hominis* di un andamento ciclico o elicoidale del discorso, che ritorna sul tema di fondo a ondate successive e da prospettive diverse e complementari), non si possono isolare espressioni singole come se fossero tesi centrali del messaggio; elementi portanti del pensiero del Papa sono soltanto quelli che ricorrono ripetutamente e con angolature diverse lungo tutto il documento; solo *la ricomposizione delle diverse angolature attorno al tema centrale* ci garantisce una esatta comprensione di tale messaggio.

L'identificazione del tema centrale o prospettiva unificante è quindi un punto di partenza per una lettura intelligente e fedele del documento che, per il suo stile discorsivo, può sembrare più facilmente accessibile di altri consimili del magistero sociale del passato, ma non è di così facile lettura come pare a prima vista.

Ora il tema centrale, intorno al quale si organizzano e dal quale vengono in qualche modo ricavati tutti i contenuti dottrinali dell'enciclica è formulato esplicitamente nella seconda parte ed è costituito da una vigorosa rivendicazione della *dimensione soggettiva, cioè personale* e quindi umana in senso forte, *del lavoro.*

Affermare la dimensione soggettiva del lavoro è affermare il *primato dell'uomo che lavora* nei confronti dei meccanismi per qualche verso sempre anche oggettivi (e quindi sempre almeno tendenzialmente impersonali) del lavoro.

Prima che un fatto tecnico o economico, funzionale alla produzione di cose e di utilità, il lavoro è l'attuazione concreta del dominio dell'uomo sul creato, luogo della sua autorealizzazione, campo di una vocazione divina.

Questa dimensione condiziona la stessa sostanza etica del lavoro, è il *fondamento della sua dignità* (che non è quindi legata al genere di lavoro, ma alla stessa dignità dell'uomo); è la *sorgente di diritti inalienabili* dell'uomo del lavoro, ma diventa anche il

criterio in base al quale le diverse forme concrete di organizzazione sociale del lavoro vengono valutate e magari giudicate non corrispondenti a tale dimensione essenziale del lavoro e quindi incapaci di salvaguardare adeguatamente la dignità e i diritti dell'uomo che lavora.

3. Il genere letterario del documento

Tale dimensione non implica però, in modo diretto ed immediato, una qualche precisa opzione ideologica o politica; né da tale dimensione si può dedurre in modo automatico un qualche progetto di società o di programmazione dell'organizzazione del lavoro. Ma è chiaro che essa rappresenta insieme *uno stimolo e una guida per la necessaria e continua progettazione*, sperimentazione e verifica del cambiamento sociale teso alla realizzazione di condizioni oggettive di lavoro che rispettino la dimensione personale del lavoro stesso.

L'enciclica non presenta quindi e non vuole presentare una determinata e precisa *ideologia politica*: è questa un'altra importante chiave di lettura del documento pontificio; così importante da meritare un discorso a parte, a riprova della sua validità e reale corrispondenza alle intenzioni del testo.

Questo discorso può partire da una domanda sul cosiddetto « *genere letterario* » dell'enciclica stessa.

Non si tratta qui di un problema linguistico, volto a identificare lo stile e il linguaggio dell'enciclica, ma di un *problema epistemologico*, volto a definire il tipo di discorso sviluppato dall'enciclica (storico-descrittivo o dottrinale-astratto, asseverativo o esortativo, ideologico o profetico); si tratta di scoprire il ruolo che l'enciclica stessa si attribuisce, rispetto ad altri possibili documenti e anche al di dentro della costante evoluzione (omogenea ma a volte anche abbastanza radicale) che ha avuto il magistero sociale della Chiesa nei suoi novant'anni di vita.

La domanda sul genere letterario mi pare possa essere formulata pressapoco con queste parole.

Si tratta di un *testo prevalentemente teoretico*, che intende dare una risposta precisa a un problema dottrinale, oppure di una *celebrazione storica* che vuole rivisitare una importante frazione del passato della Chiesa per metterne in risalto meriti e perenne validità?

Si tratta della *elaborazione di un progetto sociale*, ideologicamente preciso e coerente, oppure di una *denuncia profetica* dei mali e delle difficoltà del nostro tempo, alla luce di una *istanza ideale-assoluta*, non traducibile in una ideologia e qualificabile piuttosto come utopia sociale cristiana?

Queste domande ne trascinano naturalmente con sé un'altra: che cosa si deve intendere di preciso con il termine « *ideologia* »? Il termine ha assunto nella nostra cultura i significati più differenti e perfino contrastanti, con connotazioni che vanno dal negativo (strumento intellettuale per la mistificazione interessata della realtà sociale e la difesa dei privilegi) al positivo (coscienza critica e progettuale orientatrice della trasformazione sociale).

Noi intenderemo per ideologia una *visione precisa*, rigorosa e coerente *della realtà umana* sia personale che sociale, e un *progetto definito e organico di società*, derivato da tale visione e capace di fare da supporto a un concreto movimento politico-sociale di cui finisce per dettare gli obiettivi e per condizionare la strategia.

L'ideologia è quindi qualcosa di preciso e di coerente, una forma di pensiero totalitaria e onnicomprensiva, al servizio di un'azione altrettanto totalitaria e onnirisolutiva.

L'utopia è invece una forma di pensiero prospettico, cioè rivolto ad un futuro immediatamente deducibile dal presente, conce-

pito piuttosto come la negazione indeterminata delle negatività del presente che come un disegno preciso e concreto di società, immediatamente perseguibile e traducibile in azione. Essa ispira la prassi storico-politica, ma senza poterla guidare in maniera rigida e rassicurante; denuncia le negatività del presente ma senza poter descrivere troppo determinatamente il futuro che intravede e verso cui orienta.

La domanda circa il genere letterario della *Laborem Exercens* si riduce in fondo a questo interrogativo: *l'enciclica intende o meno presentare una precisa ideologia sociale cristiana?*

4. Il rapporto con il magistero sociale antecedente

La domanda ha una certa importanza se si pensa che nella sua evoluzione, lunga quasi un secolo, il magistero sociale della Chiesa ha assunto, con gradazioni varie, diverse forme letterarie o intenzioni di fondo, oscillando tra i due poli estremi della pretesa ideologica e dell'utopia profetica.

L'insegnamento sociale della Chiesa è quindi venuto gradualmente mutando non soltanto i suoi contenuti (per adeguarli alla mutevole realtà sociale che voleva illuminare) ma anche *la sua stessa identità*; e ciò impone naturalmente criteri diversi di interpretazione ai suoi lettori.

Quando ad esempio dieci anni fa, in occasione dell'ottantesimo anniversario della *Rerum Novarum*, il Papa di allora, Paolo VI, rese noto il testo della lettera apostolica indirizzata al card. Roy e intitolata *Octogesima Adveniens*, parve chiaro a tutti che quel documento chiudeva definitivamente un'epoca nella concezione di ciò che doveva essere il magistero sociale della Chiesa, l'epoca appunto in cui esso si attribuiva il compito di proporre una propria dottrina sociale, precisa e coerente, come un'ideologia, alternativa quindi alle ideologie politiche e sociali del capitalismo e del socialismo. Tale epoca aveva avuto il suo punto culminante nella *Quadragesimo Anno* quando, superato il carattere ancora un po' occasionale e sostanzialmente moralistico della *Rerum Novarum*, il magistero sociale della Chiesa si presentò con un certo carattere di sistematicità e di globalità, rivendicando alla dottrina che esso proponeva la qualifica di progetto coerente ed originale di società, quasi di una ideologia cristiana; l'enciclica parlava infatti, riferendosi ai contenuti del magistero sociale e del pensiero sociale cristiano, di « *vera sociologia cattolica* » e di una « *nuova filosofia sociale* » (nn. 9 e 4).

Si trattava, almeno nelle intenzioni, di una filosofia della società, alternativa sia al capitalismo che al socialismo (entrambi duramente condannati non solo in quanto sistemi « reali » ma proprio nella loro qualità di « ideologie ») ed attinta, oltre che alla perenne ispirazione etica del Vangelo, ad una dottrina precisa e definita sulla *natura dell'uomo* e sulle implicazioni morali e sociali di tale natura, incluse nel concetto, oggi molto discusso ma allora indubbiamente qualificante la dottrina sociale della Chiesa, di « *diritto naturale* ».

La Chiesa si poneva al di sopra delle parti e dei conflitti di interesse, come *arbitra e maestra universale ed autorevole di morale* (cf n. 39).

Va detto che, al di là di certe dichiarazioni di intenti, la dottrina sociale della Chiesa non raggiunse mai la precisione tecnica e la completezza programmatica di una vera ideologia alternativa. Per questo, assai più che di ideologismo, fu caso mai accusata di irrilevanza politica.

La *Octogesima Adveniens*, con la sua *ecclesiologia di ascendenza conciliare* (una Chiesa più immersa nel mondo, solidale e in dialogo con esso), presenta una nuova e più vigile *coscienza dei limiti del magistero sociale*

della Chiesa: riconosce l'impossibilità da parte sua di proporre soluzioni universali prefabbricate (di natura ideologica) e, rinunciando espressamente a un simile compito, si appella alla creatività e alla sperimentazione delle chiese locali e della base laica; più che come ideologia essa intende insomma proporsi come *coscienza critica*, che attinge il suo messaggio profetico più alle istanze carismatiche del Vangelo che a discussi principi di diritto naturale. E tutto questo parve indicare, come si è detto, una nuova identità del magistero sociale della Chiesa, un nuovo genere letterario in senso sostanziale.

Va detto anche che, se l'*Octogesima Adveniens* era indubbiamente abbastanza precisa nel prendere le distanze da un certo modello tradizionale di esercizio del magistero sociale e nel delimitare i limiti che tale magistero si proponeva di non superare, non altrettanto chiara risultava nella proposizione del modello sostitutivo di tale esercizio, che essa intendeva inaugurare o almeno prospettare per il futuro.

Questo rende ancora più significative e legittime le domande che ci siamo poste sull'identità della *Laborem Exercens*. Si ispira essa davvero all'impostazione programmatica delineata dalla *Octogesima Adveniens*, rispettandone le dichiarazioni di intenti?

La *Octogesima Adveniens*, di cui non ricorre una sola citazione nell'enciclica, può essere ancora considerata un punto di non ritorno? Oppure dobbiamo leggere la *Laborem Exercens* come un ritorno alla sociologia cristiana degli anni trenta, sia pure riveduta e aggiornata alla luce del Concilio e dei nuovi problemi?

5. Un superamento della prospettiva ideologica

L'enciclica sembra indubbiamente presentare un certo *carattere asseverativo e dottrinale* che non si ritrae dal ricordare indicazioni programmatiche riprese dal bagaglio tradizionale della dottrina sociale della Chiesa (i diritti del lavoro, l'istanza solidaristica e partecipativa) che potrebbero far pensare come più verosimile la seconda ipotesi.

Ma se guardiamo meglio all'insieme del testo, ai temi dominanti e ricorrenti, questa prima impressione crediamo debba essere corretta, anche se l'esperienza originale e personalissima da cui questo Papa muove, fa sì che l'enciclica risulti (ma questo è anche assolutamente giusto) tutt'altro che lo svolgimento pedissequo di un compito già assegnato, sia pure da un documento autorevole come la *Octogesima Adveniens*. Vediamo di dimostrarlo.

Il tema dell'enciclica è, come appare dal titolo e dal sommario che abbiamo proposto all'inizio, quello del lavoro o meglio ancora dell'uomo che lavora, cioè del lavoro in quanto realtà dell'uomo e realizzazione dell'uomo; un tema caro all'ispirazione personalistica di tutto il pensiero di Giovanni Paolo II. Già in passato questo tema era entrato nei documenti del magistero sociale (il carattere « personale » del lavoro è, ad esempio, il fondamento della dottrina leoniana sul giusto salario: cf *Rerum Novarum*, n. 27) e, al livello delle affermazioni dottrinali e dei contenuti normativi, si direbbe che l'enciclica non aggiunge nulla di particolarmente nuovo a quanto era già stato detto in passato.

Il suo discorso ha però un'angolatura e una insistenza nuove, caratteristiche: *l'angolatu-*

ra dell'uomo. Il soggetto di tutto il discorso è ostentatamente l'uomo, l'uomo del lavoro. Le storture della società sono soprattutto le ingiustizie fatte all'uomo, espropriandolo, prima ancora che del frutto del suo lavoro attraverso lo sfruttamento, del suo stesso lavoro e della parte di anima che egli ci ha messo; espropriazione realizzata attraverso *la non trasparenza delle reali finalità del lavoro,* imposta da una organizzazione impersonale del lavoro, lacerantemente contraddittoria con il senso personale che il lavoro dovrebbe avere nel disegno di Dio.

Il discorso dell'enciclica potrebbe essere definito come una « *variazione sul tema dell'uomo* » dalla prospettiva del lavoro. E poiché il lavoro, e meglio ancora l'uomo del lavoro, come giustamente dice l'enciclica « è una chiave e probabilmente la chiave essenziale di tutta la questione sociale », il tema permette all'autore una rivisitazione di molti, se non proprio di tutti, i temi classici della tradizionale dottrina sociale della Chiesa, in un'ottica però e con un tipo di approccio diversi da quelli tradizionali, proprio nel senso di una *sensibile deideologizzazione* e quindi con una metodologia che si pone al di là della svolta epistemologica teorizzata dalla *Octogesima Adveniens.*

Prendiamo, per fare esempio, il giudizio portato dall'enciclica nella sua terza parte sul capitalismo e sul socialismo. Il superamento del carattere ideologizzante del discorso è già visibile nel fatto che nessuno dei due massimi sistemi ideologici è chiamato con il suo nome universalmente riconosciuto: i termini di *economismo* e di *materialismo* in cui sono in qualche modo accomunati li definiscono come atteggiamenti nei confronti dell'uomo, piuttosto che come sistemi ideologici.

Essi non sono condannati in quanto strutture di pensiero e opzioni politiche o progetti sociali; viene invece messa in risalto la contraddizione che li caratterizza nel rapporto uomo-lavoro, uomo-cose.

Ma il discorso di denuncia non ha il tono rigido di una condanna dottrinale senza appello; vuole indicare una contraddizione da superare ed è sintomatico il fatto che, anziché sul piano astrattamente teorico-programmatico, essi sono descritti nella loro *successione storica di azione-reazione,* dove ognuno dei due atteggiamenti trova nella situazione storica, se non delle legittimazioni assolute, delle spiegazioni comprensibili e quasi delle giustificazioni contingenti, ognuno si presenta nella sua ambivalenza di valore-disvalore, occasione-pericolo.

Ciò che viene affermato non è un sistema o un giudizio su dei sistemi ma l'uomo, mai abbastanza rispettato da nessun sistema eppure sempre realisticamente dipendente da qualche sistema.

6. L'utilizzazione delle fonti bibliche

Ma c'è un'altra controprova a favore del superamento oramai avvenuto dell'ideologia, ed è l'utilizzazione delle fonti.

Nessuna enciclica aveva ancora dedicato un posto così esteso all'esegesi biblica, anche se il fatto che essa unisca, quasi senza legami intermedi, Genesi e Vangelo ci dice il carattere ancora soltanto esemplare ed emblematico che essa ha nel suo insieme.

A dire la verità, può essere che una tale utilizzazione ingeneri, per le modalità con cui è attuata, il sospetto di una certa strumentalizzazione. Dietro la lettura della Genesi e del Vangelo, si intravedono le categorie del pensiero personalista, così familiare al Papa, piuttosto che una nuda lettura esegetica del testo.

Ma, e qui si nasconde una lezione importante per la catechesi, sarebbe veramente possibile e avrebbe un qualche senso una « *lectio* » biblica che si accontentasse di restare *pura esegesi?* Non tradirebbe per di-

fetto la assai più decisiva fedeltà sostanziale all'intenzione rivelatrice della Parola che può emergere soltanto nell'incontro con la vita?
Il fatto è che le categorie del pensiero personalista sono dichiaratamente e onestamente denunciate all'anagrafe come la *chiave di lettura* contingente effettivamente usata.
Oggi sappiamo che non è possibile prescindere da una chiave di lettura e che l'onestà scientifica non consiste nell'eliminarla, ma nel prenderne coscienza.
Sotto le sollecitazioni di questa chiave di lettura (che comprende categorie di pensiero, precomprensioni, problemi) la Bibbia diventa finalmente eloquente: essa svela tesori non ancora sospettati.
La Bibbia, d'altra parte, giudica e rimette in questione tutte le precomprensioni con cui viene accostata.
Questa *illuminazione circolare dell'ermeneutica* (dal testo alla vita e dalla vita al testo) è chiaramente visibile sia nella seconda parte (n. 4), a fondamento di tutto il discorso sulla dimensione soggettiva (cioè umana in senso pieno) del lavoro, sia nell'ultima parte, a fondamento di una spiritualità specificamente cristiana del lavoro.
Ho detto che essa mi sembra molto importante per la catechesi: è un *esempio vivo di catechesi* (o di teologia) fedele a Dio (alla sua intenzione salvifica e alla sua parola che tale intenzione rivela ed attua) ma proprio perché insieme fedele all'uomo, non solo nel senso che si fa risposta ai suoi problemi e alle sue sofferenze, ma anche nel senso che utilizza per la comprensione e la proclamazione del messaggio di Dio il linguaggio e le categorie culturali dell'uomo cui si rivolge. Tali categorie culturali non sono però né una filosofia in senso proprio (non lo è il personalismo) né tanto meno un'ideologia troppo precisa; esse sono piuttosto un'*attenzione privilegiata* (in questo caso ai valori della persona, che risulta essere uno dei distillati migliori della « dottrina sociale » tradizionale, ma anche un dato culturale che si rivela profondamente in sintonia con il Vangelo).
Per questo essa ci appare piuttosto come una precomprensione aperta che non come una pregiudiziale dottrinale chiusa. E la scelta di questa attenzione privilegiata (che aveva già guidato il Papa nella *Redemptor Hominis*) non si rivela arbitraria ma imposta dalla sua obiettiva consonanza con il Vangelo.

7. Il carattere di richiamo-denuncia-orientamento

Un'ultima controprova del superamento della tentazione ideologica e quindi della voluta fedeltà al programma delineato per il magistero sociale dalla *Octogesima Adveniens* (ma già anticipato da altri documenti, soprattutto dalla *Gaudium et Spes* e dalla *Populorum Progressio*) si può trovare in una precisa ed esplicita dichiarazione di intenzioni, posta nella prima parte dell'enciclica. Dopo aver accennato al fatto che l'enciclica esce proprio « alla vigilia di nuovi sviluppi nelle condizioni tecnologiche, economiche e politiche che, secondo molti esperti, influiranno sul mondo del lavoro non meno di quanto fece la rivoluzione industriale del secolo scorso », dice espressamente che « *non spetta alla Chiesa analizzare scientificamente* le possibili conseguenze di tali cambiamenti sulla convivenza umana. La Chiesa però ritiene suo compito di *richiamare sempre la dignità e i diritti degli uomini* del lavoro e di *stigmatizzare* le situazioni in cui essi vengono violati e di *contribuire ad orientare* questi cambiamenti perché si avveri un autentico progresso dell'uomo e della società » (n. 1).
L'andamento stesso del discorso ci ricorda istintivamente passi analoghi della *Octogesima Adveniens* (« Ci è difficile pronunciare una parola unica e proporre una soluzione

universale. Del resto non è questa la nostra ambizione e neppure la nostra missione »... « Con tutta la sua dinamica, l'insegnamento sociale della Chiesa accompagna gli uomini nella loro ricerca... non interviene per autenticare una data struttura o per proporre un modello prefabbricato ... si sviluppa attraverso una riflessione condotta a contatto delle situazioni mutevoli di questo mondo, sotto *l'impulso del Vangelo come fonte di rinnovamento* »: nn. 4 e 42).

Il richiamo alla dignità dell'uomo e la denuncia profetica della violazione di questa dignità si unisce ad un contributo positivo di orientamento che non dispensa gli uomini della politica e del lavoro dalla ricerca e dalla progettazione di loro specifica competenza.

In chiave di *richiamo-denuncia-orientamento,* che sta al di là di ogni impostazione ideologica, va visto il ricorrere di alcuni temi o suggerimenti della dottrina sociale tradizionale, che pure in passato erano potuti sembrare carichi di implicazioni ideologiche, in quanto proposti come momenti di una visione rigida e di una soluzione globale, universale e non contingente del problema sociale. Tali sono, ad esempio, l'affermazione del carattere non necessariamente antinomico del rapporto tra lavoro e capitale (n. 13), le proposte riguardanti la comproprietà, la partecipazione dei lavoratori alla gestione e/o al profitto delle imprese (n. 14), le responsabilità dello stato in quanto « datore indiretto di lavoro » (formula in certo senso nuova: n. 17), il problema della giusta remunerazione (incluso il « salario familiare ») e del diritto al riposo (n. 19), il diritto all'organizzazione sindacale e i compiti del sindacato in ordine al bene comune (n. 20), la difesa del lavoro dei campi (n. 21), del diritto all'emigrazione e dei diritti dell'emigrante (n. 23). Essi non costituiscono l'esposizione coerente di un programma organico o di una ideologia politica ma, di volta in volta, il *richiamo* a una ispirazione di fondo, la focalizzazione di un problema o la *denuncia,* magari a titolo esemplificativo, di una distorsione della giustizia, l'offerta di un *contributo orientativo* alla progettazione per coloro cui compete elaborare i programmi politici veri e propri.

Non si deve dimenticare, d'altra parte, che tale elaborazione ideologica, che non è di per sé competenza della Chiesa, ha una sua funzione necessaria per la trasformazione sociale e che l'illusione di poterne prescindere non è necessariamente un fatto positivo (cf *Octogesima Adveniens,* n. 29).

Del resto tutta l'enciclica, in quello che è il suo tema dominante, è nient'altro che la focalizzazione di un problema particolare, essenziale ed emblematico ma pure sempre particolare: una angolatura parziale, alternativa ad altre possibili, e quindi non esaustiva del problema sociale. E l'enciclica offre un contributo per la soluzione di questo problema, con la coscienza che il problema supera le possibilità non solo del magistero della Chiesa ma degli uomini come tali, così che nessuna generazione umana e nessuna realizzazione storica concreta lo risolverà mai del tutto, né sul piano teoretico né su quello pratico.

8. Elementi di interesse catechistico

Dal punto di vista catechistico, un particolare interesse riveste l'ultima parte: un tentativo, nuovo nel magistero sociale della Chiesa, di delineare *alcuni elementi di una spiritualità del lavoro* che possano costituire un messaggio più direttamente appellante la fede dei destinatari, una specie di *evangelo del lavoro.*

Viene così riaffermata l'importanza della fede cristiana per il superamento dell'alienazione del lavoro e per la piena restituzione

di esso all'uomo, proprio nella misura in cui è compiuto in Cristo, come collaborazione alla creazione e liturgia di lode a Dio.
L'alienazione del lavoro si esprime in strutture alienate ed alienanti che vanno opportunamente liberate.
Ma la liberazione del lavoro deve raggiungere alla fine l'uomo e deve quindi partire anche da lui. Nell'alienazione del lavoro è l'uomo stesso ad essere espropriato; nella redenzione del lavoro, *l'uomo è chiamato a diventare in Cristo il redentore di se stesso e del suo lavoro* attraverso la fede e l'impegno per la costruzione del regno di Dio. È la spiritualità del lavoro, che non consiste però in qualcosa di estraneo e di parallelo al lavoro come realtà oggettiva (quasi una specie di preservazione della buona intenzione del lavoratore dal rischio della perdizione nella realtà oggettiva del lavoro e della sua alienazione), ma in una forma di *redenzione che riscatta, attraverso una fede vissuta nel quotidiano, la realtà umana oggettiva e soggettiva a tutti i suoi livelli.*
Ma qui l'enciclica è molto di più che un documento del magistero sociale della Chiesa, molto di più che una applicazione del sapere morale della Chiesa al campo del sociale; è un *momento forte della evangelizzazione della Chiesa*: una specie di *evangelo del lavoro*, non nel senso che prende a occasione i problemi del lavoro, ma *che evangelizza, nella realtà del lavoro, la realtà umana totale.*
Non è qualcosa di strano come potrebbe forse sembrare questo dare una esplicita risposta di fede a problemi, a prima vista laici, come sono quelli del lavoro e della società. In realtà, alla base di qualunque impegno storico dell'uomo per la redenzione del lavoro c'è sempre una qualche forma di fede, cioè un certo orizzonte religioso (fosse anche una mistica spuria del lavoro, del progresso umano, magari della materia, o la fede in una futura società ideale al di là di ogni contraddizione). Il cristiano non ha nulla da guadagnare a nascondere che *egli crede che la sua fede in Cristo*, l'Uomo perfetto, il Figlio di Dio entrato nella storia dell'uomo per redimerla in tutte le sue dimensioni e per restituire l'uomo alla sua condizione di figlio e di collaboratore di Dio, *è la vera risposta ai problemi ultimi del lavoro.*
L'enciclica ne fa un tema speciale del suo discorso. E in questa parte essa è molto di più che uno specifico messaggio sociale, magari imparentato di traverso con il Vangelo; *si situa invece al cuore stesso del Vangelo,* cioè della buona notizia che giustifica le speranze più ardite dell'uomo.

NOVITÀ ELLE DI CI

REVISIONE DI VITA E INCONTRO CON IL VANGELO PER GRUPPI DI CONIUGI CRISTIANI

Collana « Piccole guide pastorali » n. 13
pp. 64 (cm 11,5 x 18,5) - L. 1.600

Questo libretto è nato come sussidio per i gruppi di coniugi cristiani che vogliono accostare il Vangelo e farlo norma della loro vita. Fu elaborato e sperimentato con successo in una tre sere tenutasi a Torino nel 1980 per tutti i gruppi del Centro Preparazione al Matrimonio (CPM) della diocesi.

Nella prima parte spiega che cos'è la **revisione di vita** e come si svolge, con alcuni esempi pratici. Nella seconda fa altrettanto per l'**incontro con il Vangelo.**

È dunque una guida pratica e facile per gruppi di coniugi, e in genere per ogni gruppo ecclesiale di impegno.

EDITRICE ELLE DI CI

Il Gruppo di « Catechesi »

FEDE ED ESPERIENZA NELLA CATECHESI

Riflessione globale sul problema e orientamenti per la catechesi dei preadolescenti, adolescenti e giovani

Collana « Quaderni di "Catechesi" », sez. II, n. 5, pp. 112, L. 3.800

Il rapporto fede-esperienza è al centro della problematica pastorale se è vero — come è vero — che la Chiesa trova grande difficoltà a « comunicare » con gli uomini del nostro tempo, a proporre loro un primo annuncio significativo, a tenerli legati all'impegno cristiano dopo l'iniziazione catechistica-sacramentale della fanciullezza, a riproporre efficacemente il Messaggio ai cristiani indifferenti o lontani. Questa grande difficoltà pastorale della Chiesa italiana sembra derivare proprio dal fatto che essa non riesce, nelle sue varie attività (soprattutto nella catechesi e nella liturgia), a coniugare in modo adeguato il messaggio rivelato con l'esperienza dell'uomo d'oggi. Affrontando questo tema si va dunque al « cuore » della problematica pastorale, si raggiunge il « luogo » in cui possono essere intraviste le opzioni nuove, capaci di avviare strategie pastorali risolutive.
Il presente volume offre una riflessione sugli aspetti generali-fondanti e su quelli metodologici-applicativi del tema.

— **Egidio Viganò**, superiore generale dei Salesiani, dà ampio respiro ecclesiale a tutto il discorso, richiamando la sensibilità delle Assemblee di Medellìn, di Puebla e dei Sinodi dei Vescovi.

— **Emilio Alberich** prospetta il cammino fatto dalla riflessione e prassi catechistica negli ultimi decenni a proposito del nostro tema.

— **Giannino Piana** puntualizza i risultati della ricerca teologica.

— **Giancarlo Milanesi** sintetizza l'apporto degli studi sociologici in vista di una « descrizione » dell'esperienza umana attuale in cui sia possibile « leggere » le domande e sollecitazioni che vengono oggettivamente poste al cristianesimo.

— **Riccardo Tonelli** illustra i fondamenti del rapporto — a livello metodologico-pastorale — tra dato di fede ed esperienza umana nella catechesi.

— **Roberto Giannatelli** cala il discorso nella concreta situazione della preadolescenza.

— **Domenico Sigalini** si interessa dell'età adolescenziale.

— **Flavio Pajer** guida la riflessione sulla metodologia della catechesi giovanile.

— **Egidio Caporello**, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, propone il « progetto » di iniziazione cristiana soggiacente ai catechismi nazionali per i preadolescenti, gli adolescenti e i giovani, con particolare attenzione al rapporto fede/esperienza.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

SUSSIDI

COME PREDICARE OGGI/5: I CONTENUTI

Appunti sul ministero della Parola e in particolare sull'omelia

Chiariamo i limiti di quest'ultima parte. Sarebbe sciocco voler dire qui quale dev'essere il *contenuto* dei messaggi cristiani dei predicatori, delle omelie. Tutto lo studio sistematico e appassionato della teologia (Scrittura, dogma, morale, catechetica...), tutta la competenza acquistata e continuamente da acquistare su Gesù Cristo, il Vangelo, il cristianesimo sono il *contenuto*. Tutto ciò che è contenuto nelle *sintesi catechetiche* ufficiali della Chiesa (Catechismo dei fanciulli, dei giovani, degli adulti; documenti del Concilio, encicliche...) sono il *contenuto*. Da aggiornare e assimilare continuamente.

Qui, l'ho detto all'inizio, mi limito a parlare della « confezione » del messaggio cristiano. Tuttavia, qualcosa anche sul *contenuto* del messaggio l'ho detto in ognuna delle parti precedenti (non è possibile parlare di *colui che parla* e della *gente che ascolta* senza parlare anche di ciò che chi parla deve dire e di ciò che chi ascolta vuole sentire). E qualcosa mi provo a dire ancora.

1. Suggerimenti per lo schema-base dell'omelia

Oggi, dicevamo nella prima parte, non possiamo più dare per scontata la conoscenza del « che cosa dice » il Vangelo. Davanti a una pagina di Vangelo che fa da base alla mia omelia (es.: l'incontro di Gesù con l'adultera) non posso più considerarla « uno spunto » da cui partire per una mia lezione personale al pubblico (continuando l'esem-

TERESIO BOSCO

pio indicato: l'umanità adultera, peccatrice, davanti a Cristo giudice). Devo usare invece quella pagina come « vera lezione di Dio a noi », quindi devo impegnarmi nella « spiegazione e approfondimento di *quella* pagina di Vangelo, e degli insegnamenti che contiene ».

Neppure sarebbe ragionevole ripetere uno degli errori più frequenti commessi in questi ultimi quindici anni, specialmente nelle omelie preparate e dette insieme da gruppi « molto entusiasti ma poco informati »: andare subito a cercare « che cosa *mi* dice » questo brano, prima di aver capito il « *che cosa dice* ». Un simile procedimento è stato fonte di grossi equivoci, una specie di rozzo « libero esame », in cui ogni stranezza trovava la sua giustificazione (pagina sull'adultera: esaltazione delle povere sorelle prostitute, condanna della società « grande adultera ». Ho il massimo rispetto per ogni riflessione, ma a me pare che occorra rispettare il senso del Vangelo, nell'omelia, e il senso del Vangelo in quella pagina non è questo).

Possiamo quindi vedere l'omelia *articolata in due versanti fondamentali*: « *che cosa dice* » questo brano di Vangelo, di Scrittura; e « che cosa *ci dice* » (= attualizzazione).

1.1. Capire il significato oggettivo del brano biblico

Occorre per prima cosa capire il brano così com'è, capire ed esporre il suo *significato oggettivo*, nel contesto vicino e lontano del Vangelo stesso. Scavare in quella pagina per trovare la « lezione perenne di Dio all'uomo », le verità che ci porge, gli atteggiamenti che ci suggerisce, e che noi oggi celebriamo. Il messaggio non è tanto « ciò che dico io partendo da questo brano », ma « ciò che dice Dio in questa pagina ». (Gesù-adultera: Gesù dice: « È un peccato — non è il peccato più grave — tutti hanno peccato — a tutti Dio offre il perdono » —. Non condanna nessuno ma chiama tutti a cambiare vita).

Per illuminare questa « lezione perenne di Dio all'uomo », le verità che ci porge, nel contesto del Vangelo e della Scrittura, servono studi biblici seri (spero ogni prete li continui a fare). Serve *anche* (non è però sufficiente) una lettura attenta dei commenti di un buon messale (conosco e apprezzo abstanza quello della Elle Di Ci, manca però di « schemi globali » che colleghino insieme catechisticamente le domeniche di uno stesso tempo liturgico. Essendo gli autori diversi, si sente che ognuno commenta bene la sua « mattonella », ma il « pavimento », l'insieme dell'anno liturgico rimane non disegnato).

Serve anche una lettura più ampia del testo evangelico commentato nel suo contesto completo. Indico *I Vangeli*, Cittadella Editrice, Assisi (*Matteo* a cura di G. Barbaglio, *Marco e Luca* a cura di R. Fabris, *Giovanni* di B. Maggioni).

Serve pure un buon *Dizionario di teologia biblica* (il migliore, forse, è quello diretto da X. Léon-Dufour, edito da Marietti): aiuta a vedere il tema che vogliamo illustrare e celebrare in tutta la sua completezza e in tutti i suoi contesti biblici.

L'omelia potrebbe finire anche su questo primo versante, con questa sola prima parte: ma sarebbe più una lezione che ha per base il Vangelo che una vera omelia. Quando però si parla ad un pubblico che non si conosce, in ambiente assegnatoci all'improvviso, tante volte siamo *costretti* a fermarci qui.

1.2. Fare un'adeguata attualizzazione

Il secondo versante dell'omelia (è implicito che la consideriamo sempre all'interno della « celebrazione » di cui fa parte) è il « che cosa *ci* dice » Dio in questa pagina: come interpella *noi*, la nostra comunità nella situazione concreta che stiamo vivendo (= attualizzazione).

Per capire ed esporre questo secondo, importantissimo aspetto dell'omelia, occorre

tutto ciò che abbiamo ricordato nelle pagine precedenti: contatto del prete con il suo ambiente, i suoi problemi, i suoi interessi, *la sua personale riflessione* lungo la settimana, *la riflessione comunitaria* sui testi liturgici. Questo versante è più propriamente omiletico. Omelia dovrebbe essere infatti (riporto dalla prima parte) « il momento in cui la comunità cristiana attraverso le mie parole si interroga, riflette sulla parola di Dio rapportata alla situazione in cui vive, e si impegna cristianamente sui comuni problemi del presente; celebra insieme la parola di Dio come interrogazione e risposta, trasforma il momento umano che vive in momento di fede. Le parole del predicatore devono tirar fuori dalla parola di Dio la risposta agli affanni, alle incertezze, alle esigenze che la vita mette sulle spalle della gente, l'invito a individuare i problemi e a impegnarsi a risolverli ».

Per aiutare su questo secondo versante dell'omelia vengono pubblicati molti « Manuali per l'omelia ». Si fa bene a consultarne qualcuno, ma a non fidarsi di nessuno: il *tuo* ambiente, i *tuoi* interessi li conosci tu, non i compilatori di un manuale di Firenze o di Milano (anche se essi tengono presenti gli interessi più generali e universali della gente).

Segnalo qui soltanto i tre volumi editi da Marietti, *Omelie nella comunità* (anno A-B-C). (Altri ne segnalerò brevemente al punto 5 di questa parte). I tre volumi della Marietti (molto grossi) articolano ogni domenica in:

– commenti di specialisti alle letture bibliche (un po' tecnici e aridi);
– omelia per l'assemblea liturgica (di S. Mazzarello, piuttosto scarse e non aggancianti);
– la parola al mondo del lavoro (di A. Revelli, buone);
– omelia per i giovani (L. Negri - P. Re, ancora più buone);
– piste di interrogativi per la comunità (interessanti, possono essere l'inizio di una « pista di interrogativi » molto più sviluppata e locale).

1.3. La conclusione

Dopo i due aspetti fondamentali dell'omelia, può venire il *breve esempio*, vivo, attuale, vicino a chi ascolta, possibilmente ricavato dalla vita della comunità cristiana (se hai vissuto la settimana con i tuoi parrocchiani, qualcosa di esemplare da raccontare puoi trovarlo).

Può pure seguire *una sintesi finale brevissima* delle cose principali che hai detto: dà l'ottima impressione che non sei andato a caccia di farfalle, ma eri preparato, e rimette bene in evidenza l'essenziale (una specie di « al termine del telegiornale riassumiamo le notizie più importanti trasmesse »). Specialmente ai giovani, questa breve sintesi finale serve molto. Si corre tuttavia un pericolo: invece di fare una breve sintesi, di fare una seconda omelia. Occorre perciò prepararla bene: quindici-venti secondi.

2. Le tre letture o il Vangelo?

Il predicatore è consigliato (vedi relazione iniziale di C. Biscontin, cf « Catechesi », gennaio 1981, pp. 72-75) di unire tutto il rito in un'unica celebrazione, di unire specialmente il messaggio delle tre letture. La prima e la terza (Vangelo) è in genere facile unirle, la seconda varia moltissimo.

Però una cosa evidente dev'essere questa: lo sforzo principale del predicatore non dev'essere quello di far rientrare nel messaggio tutti gli elementi delle varie letture, come si trattasse di confezionare un cruciverba in cui si devono infilare per orizzontale o per verticale tutti gli elementi.

Lo sforzo principale è comunicare una parte della parola di Dio, celebrare un avvenimento o un atteggiamento che lui ci suggerisce, in maniera semplice, sostanziale, possibil-

mente articolato in schemi catechistici che comprendano alcune domeniche consecutive. Se per far questo al predicatore servono più letture, bene; se più letture complicano le cose, le lasci, ricorra al solo Vangelo o alla sola lettura che più asseconda la comunicazione della *parola di Dio*; se è il caso prenda anche solo una parte del Vangelo o di una lettura. Nella Quaresima dell'Anno C, per esempio, la presentazione e il commento del Vangelo è sufficiente. Nel Tempo di Pasqua dello stesso Anno C, invece, può servire di più (per presentare la vita della prima Chiesa, e quindi per celebrare anche la vita della Chiesa attuale) la *prima lettura*, tratta dagli Atti. Credo non ci debbano essere scrupoli liturgici al riguardo: la *Parola* deve servire la vita della gente, e non viceversa; il predicatore deve poter dire: « Ho nutrito questa gente con la parola di Dio », e non: « Ho fuso bene insieme i vari brani ».

Non sempre gli esempi che vengono proposti sono esemplari. Nella domenica IV[a] del Tempo Ordinario del 1980, alla TV, il predicatore di turno fece una buona predica su « il profeta oggi ». Cominciò dalla prima lettura tratta da Geremia per dirci che il profeta viene da Dio; continuò con la seconda lettura (Paolo ai Corinzi) per dirci che il profeta si nutre di carità; finì con un accenno brevissimo al Vangelo di Luca (Gesù cacciato da Nazaret) per dirci che il profeta non è ben visto dai suoi. Nello sforzo (ben riuscito) di fondere insieme le tre letture, si dimenticò una cosa semplicissima: di dirci *chi è il profeta.* Avevo accanto a me mia madre, 77 anni, e una sua amica impiegata in un negozio, e alla fine mi domandarono: « Ma chi è questo profeta? È un prete? ». Dentro di me conclusi: « Ottima predica per seminaristi, per gente che possiede bene la dottrina cristiana. Ma meno adatta per gente comune, di buona volontà, ma catechizzata alla meglio ». E mi persuasi che la domanda-chiave che dobbiamo farci non è: « Ho fuso bene i brani? » ma: « Ho nutrito questa gente con la parola di Dio? ».

3. Osservazioni negative di tre specialisti sui contenuti omiletici

3.1. È rara l'attualizzazione di fondo del Vangelo

Mentre il brano del Vangelo ci si sforza lodevolmente di ripresentarlo con parole attuali, *i problemi e la logica dell'ambiente* non sono ripresentati nella situazione attuale, ma rimangono ripetuti nelle categorie dei tempi di Gesù.

Es.: *Il buon samaritano.* Il « ricoverare in albergo un uomo assalito dai ladroni » deve essere tradotto in atteggiamenti che rientrino nella situazione attuale: *atteggiamento di attenzione e di preoccupazione verso i colpiti dalla malattia, dalla vecchiaia, dalla violenza,* dalla collaborazione contro i terroristi a quella con Amnesty, Croce Rossa, Avis, Aido; dal partecipare all'attività di quartiere per l'aiuto agli emarginati all'atteggiamento di attenzione verso gli anziani soli.

Nei brani evangelici occorre scoprire non il particolare superato ormai da una situazione sociale diversa, ma *la logica perenne degli atteggiamenti del figlio di Dio*; atteggiamenti di preghiera, penitenza, far comunità, attenzione agli altri... che devono incarnarsi nelle situazioni sociali e culturali attuali.

3.2. Esiste un certo atteggiamento moralistico più attento alla legge che alla realtà

Grandi attività e capacità umane come « libertà, lavoro, famiglia, società » rimangono « luoghi in cui osservare la legge di Dio » (Libertà: attento a non abusarne! Lavoro: occorre sopportarlo con pazienza. Famiglia: osservare le leggi matrimoniali). Non tro-

vano *il loro significato in Dio*, non trovano in Dio la loro fonte, la loro grandezza, la loro dignità. Devono essere visti come « grandi realtà donateci da Dio perché l'uomo realizzi la sua grandezza e la sua dignità ».

Conseguenze:

– La libertà non va solo rispettata, ma vissuta in pieno. (È un talento di Dio: che ne faccio? La spendo per il bene?).

– La famiglia non va solo rispettata, va vissuta, fatta crescere, fatta arrivare alla sua pienezza. (Cerchi di vivere in famiglia? di crescere nell'amore, nella conoscenza, nella gioia, nel comunicare conoscenza ed esperienza agli altri componenti della famiglia?).

– Il lavoro non va solo sopportato con rassegnazione, ma vissuto come un servizio alla società. (I rapporti di lavoro vanno visti come rapporti tra uomini, tra figli di Dio; anche le lotte possono essere grandi).

3.3. Sovente c'è un'accentuazione eccessiva delle virtù passive (quelle virtù che ci aiutano a « subire » bene)

Si calca la mano nel sottolineare gli aspetti passivi dell'umiltà, obbedienza, castità, povertà: esse diventano modalità della paura, « paura delle realtà materiali ».

– *L'umiltà* è vista come paura della responsabilità e della complessità della propria persona, mancanza di coraggio davanti agli uomini; non è vista (come dev'essere) un confronto « sereno e schiacciante con Dio », e una giusta valutazione di se stessi di fronte ai fratelli.

– *L'obbedienza* è vista come paura di decidere, di rischiare, non è « vedere il senso di Dio nelle cose e uniformarvisi », « sentire la necessità del dialogo e del servizio dell'autorità per poter agire comunitariamente e non anarchicamente ».

– *La castità* è vista come paura del piacere, non come « apporto di dignità e di umanità nell'uso del sesso ».

– *La povertà* è vista come paura delle cose materiali, quasi allergia al denaro e al possesso, non come « sottomissione delle cose e del denaro al servizio della persona ».

3.4. Nel presentare i contenuti evangelici, si notano semplificazioni indebite

– *Polarizzazione degli uomini* in *buoni* (su cui si ammassano tutte le qualità positive) e in *cattivi* (su cui si coagulano tutte le qualità negative). Occorre convincersi che la realtà non assomiglia ai film western, che *il buono e il cattivo* convivono nella stessa persona, anche nella *nostra* persona.

– *Sacralizzazione* e conseguente assolutizzazione *di valori puramente culturali.* Sono da rigettare certe concezioni rigide della proprietà privata, del ruolo e della soggezione della donna in famiglia, certe « obbedienze » imposte ai figli già grandi per un malinteso « potere paterno ». Queste concezioni vengono da una cultura (forse agricola), non certo dal cristianesimo rettamente inteso.

– *Radicalizzazione delle colpe*: tutti i mali sono colpa delle istituzioni e mai degli individui; tutti i mali sono colpa degli individui e mai delle istituzioni. Sono due radicalizzazioni che vanno contro la realtà. (Così pure va contro la realtà la semplificazione di « noi » tutti votati al bene e degli « altri » tutti votati al male).

4. Osservazioni complessive sui contenuti omiletici *

4.1. Necessità urgente di una evangelizzazione primaria e di una catechesi sistematica

L'indifferenza religiosa è un fenomeno diffuso anche tra quelli che vengono a Messa.

* Ricavate da uno studio di Aldo Ellena.

Ed è ben più preoccupante dello stesso ateismo militante. È uno stato emotivo più che razionale, in forma di semicoscienza più che di coscienza. In questo clima, in cui sbiadisce ogni valore religioso, il problema pastorale maggiore non è più quello della fisionomia dell'omelia o della frequenza dei sacramenti, ma quello di una *vera e propria evangelizzazione primaria*, una *ripresentazione completa del Vangelo e di Gesù Cristo.*
Di qui, in primo luogo, la necessità urgente di cercare altri momenti di evangelizzazione primaria, fuori del tempo della Messa, nella vita parrocchiale, cittadina, diocesana: 10 minuti ogni domenica fanno 540 minuti l'anno, nemmeno 10 ore annuali calcolando tutto il tempo delle omelie. Un tempo assolutamente insufficiente per una *ripresentazione completa del Vangelo e di Gesù Cristo.* Di qui, in secondo luogo, la necessità di usare al meglio e in questa direzione l'unico strumento sicuro che abbiamo, l'omelia, avendo come base una sintesi catechistica viva, personale, ad alto livello emotivo-persuasivo, organica e completa.

4.2. Ogni pastore e predicatore cosciente si pone presto o tardi il problema: quali sono le aree dell'esperienza umana a cui si può agganciare la dimensione religiosa per renderla viva, personale, ad alto livello emotivo-persuasivo?

a) Mi pare legittimo affermare che queste aree di aggancio sono offerte *dalla esperienza*, individuale o di gruppo, *del limite umano.*
Di questo limite umano è facile prendere coscienza nei *momenti* della solitudine, dell'insicurezza, dell'insuccesso, del dolore, del contraccolpo, dell'egoismo altrui, dell'insufficienza sperimentata della civiltà del benessere, dell'inquinamento psicologico dato dalle tensioni sociali solo rivendicative, del distacco tra parola e realtà, tra parola e vita, soprattutto nel momento del rischio della morte.

b) Tutti questi momenti negativi dell'esistenza possono avere un valore segnaletico di una *realtà che supera l'uomo.*

c) A questo punto si protesta contro il cristianesimo « consolatorio », che acquista senso solo nella sofferenza. La protesta non è giusta. Tutti vorremmo, come Bonhoeffer, « parlare di Dio non ai confini ma nel centro, non nella debolezza ma nella vita e nella bontà dell'uomo » (*Resistenza e resa*).
Ma occorre essere realisti, e quindi distinguere tra:
– *la dimensione ontologica*, per cui la realtà è sempre realtà: Dio esiste, è vero, indipendentemente dal tuo bisogno di lui, dai tuoi rapporti con lui, puoi quindi scoprirlo *sempre;*
– *la dimensione psicologica dell'uomo*, che ha bisogno di momenti forti, di momenti di rottura della realtà gratificante (successo, benessere) per scoprire *con più facilità e lucidità* il limite dell'uomo, di se stesso. Questi momenti di rottura sono: il dolore, l'esilio, lo scoraggiamento, la morte...
Per vivere con atteggiamento religioso la gioia, il benessere, l'amore, il successo, occorre già, di norma, un *soggetto religioso.*
Per un *soggetto non religioso* è più facile scoprire i limiti dell'esperienza umana e il valore religioso in momenti di rottura, di delusione.

d) Di qui ricupera tutto il suo valore la predicazione dei Novissimi, delle realtà esistenti « al di là della vita », non come fonte di terrore ma come scoperta del « senso vero della vita » e dei « suoi limiti ».

4.3. Un altro problema che si pongono i predicatori più coscienti è la scelta tra escatologismo e incarnazionismo, tra verticalismo e orizzontalismo

Nello svolgimento delle omelie si nota sovente che il predicatore soffre di questo dilemma, e prevalentemente piega verso l'escatologismo-verticalismo.
Occorre ricordare (con il *Catechismo dei*

giovani, pp. 121-123) che è un falso dilemma. Orizzontalismo e verticalismo sono posizioni entrambe monche. « Devono essere le situazioni concrete in cui la Chiesa è chiamata a vivere, a decidere quale aspetto deve essere sottolineato da lei. In situazioni di malattia, solitudine, emarginazione sociale, ingiustizia, la Chiesa (e i preti) lavorerà all'impegno per rimuovere le cause della sofferenza, dell'ingiustizia; promuoverà e predicherà solidarietà, aiuti a vivere, a crescere umanamente. Accentuerà quindi l'orizzontalismo, l'incarnazionismo. In situazioni di comodità, applauso facile, consumismo, ebbrezza di piacere, risveglierà il pensiero del distacco, solleverà la mente alle « cose ultime », sottolineerà il limite e la precarietà delle realtà presenti, predicherà la mortificazione, la vita austera, il distacco e l'astinenza. Accentuerà quindi il verticalismo, l'escatologismo. Il posto della Chiesa (e dei suoi predicatori) è di solito quello opposto alle realtà esaltate dal momento: è lo scomodo posto del profeta » (*Sintesi del Catechismo dei giovani*, Elle Di Ci, c. 12, n. 6).

5. Alcuni contributi pratici

5.1. SEGNALAZIONI DI LIBRI E RIVISTE

« È un fatto curioso: i "predicabili" non godono generalmente d'una buona reputazione. Non manca chi li condanna recisamente, accusandoli di favorire la pigrizia di coloro che se ne servono per risparmiarsi la fatica dello studio e della meditazione personale sulla Parola di Dio.
D'altra parte non mancano precedenti illustri che risalgono almeno ai tempi di Salviano da Marsiglia e di Sant'Agostino.
Ritengo che anche oggi questo tipo di pubblicazione possa servire a qualcuno. A quelli, voglio dire, che forse per eccessiva modestia pensano di aver bisogno di questi strumenti per integrare l'impegno personale di riflessione e di preghiera (meglio se sulla Parola di Dio si riflette e si prega in gruppo).
Se ci fosse invece chi si serve di questo mezzo per dispensarsi dall'impegno che ho detto, temo che dovrei sentire qualche rimorso » (Card. MICHELE PELLEGRINO, Introduzione a *Per servire la Parola*, Elle Di Ci).

Messale dell'Assemblea cristiana
festivo, p. 1696; *feriale*, p. 2368.

Ogni domenica e festa ha una buona presentazione liturgico-pastorale che può servire da base all'omelia. Ogni lettura festiva ha una breve introduzione esegetica. Ogni lettura feriale, oltre all'introduzione esegetica, ha un breve commento liturgico-pastorale. Limite: i diversi autori delle « presentazioni » si sono a volte ignorati a vicenda, con il rischio di ripetizioni di stessi temi e trascuranza di certi altri.

Card. MICHELE PELLEGRINO
Per servire la Parola
3 volumetti (anni A, B, C) di circa 240 pp. ciascuno, Elle Di Ci.

« Nel novembre del 1975, consigliato dai medici a limitare fortemente lo sforzo della predicazione, pensai di dover supplire parlando ai diocesani con l'omelia settimanale su "La Voce del Popolo" » (Dall'Introduzione). Le parole dell'illustre autore indicano anche l'ambito e i limiti dell'opera.

GIUSEPPE SACINO
Di domenica in domenica
Anno A: pp. 200; B: pp. 144; C: pp. 160; Elle Di Ci.

L'autore, prete e scrittore della Puglia, raccoglie qui riflessioni pubblicate periodicamente su « Mondo e Missione ».

MAZZARELLO, OTTOLINI, TEODORI, PACOMIO, REVELLI, NEGRI, RE.
Omelie nella comunità
Anno A: pp. 520; B: pp. 592; C: pp. 586; Ed. Marietti.

I volumi di ampio formato articolano ogni domenica in:
– commenti di specialisti alle letture bibliche;
– omelia per l'assemblea liturgica, di S. Mazzarello;
– la parola al mondo del lavoro, di A. Revelli;
– omelia per i giovani, di L. Negri e P. Re;
– piste di interrogativi alla comunità (non sempre).
Sembrano particolarmente buoni gli spunti per omelia ai lavoratori e ai giovani. Le « piste di interrogativi » si prestano a rielaborazione con interessi locali.

ERNESTO BALDUCCI
Il mandorlo e il fuoco
Anno A: pp. 424; B: pp. 430; C: pp. 390; Borla.

Omelie della durata di 20 minuti, registrate a Badia Fiesolana. « Venti minuti di densa e serrata omelia, di riflessione tesa e attenta sulla frontiera tra Parola di Dio e storia e cronaca. Un folto gruppo di ragazzi, dai 6 ai 14 anni, si ritira durante l'omelia in una cappella attigua per parlare, insieme ai catechisti, dei testi biblici ascoltati » (Dall'introduzione). Questo particolare pare indicare bene il valore e i limiti delle omelie.

GIANFRANCO RAVASI
Celebrare e vivere la Parola
Anno B: pp. 312; Ancora - Vita e Pensiero.

L'autore è docente di esegesi alla Facoltà teologica di Milano. Il libro è presentato e avallato da mons. Martini, arcivescovo di Milano e celebre biblista. Sono note esegetico-pastorali rivolte al prete che si prepara all'omelia. Seguono, per ogni domenica, tre spunti pastorali che iniziano l'attualizzazione.

RANIERO CANTALAMESSA
La Parola e la vita
Anno A: pp. 352; B: se ne attende l'uscita; C: p. 486; Città Nuova.

Omelie registrate e poi riviste dall'autore. Nell'introduzione l'A. si dice « preoccupato di far passare attraverso l'omelia tutti i contenuti essenziali della fede e i problemi dell'uomo ».

Commento alla Bibbia liturgica
Traduzione dallo spagnolo, pp. 2200, Paoline.

È un commento a tutte le letture del messale, feriale e festivo.
I commentatori, dell'area linguistica spagnola, sono tanti, alcuni impegnatissimi nella « teologia della liberazione » in America Latina. Presentata come un'opera notevolissima, ha deluso un po' le attese per una generale aridità dei commenti. La presenza massiccia di González Ruiz (Vangelo di Marco e « corpus » paolino) dà a molti commenti un tono eccessivamente politico e polemico.

SETTIMIO CIPRIANI
Convocati dalla Parola, anno A: pp. 500; **Illuminati dalla Parola,** anno B: pp. 520; **Nutriti dalla Parola,** anno C, circa pp. 500, Paoline.

Commenti già usciti su *L'Osservatore Romano* (1976-78), rivisti e adattati.
È prima di tutto un « commento alla Parola ». *La Civiltà Cattolica* (gennaio 1981) così lo presenta: « Risponde alle esigenze biblico-liturgiche-pastorali, offrendo un testo pastorale esegeticamente chiaro ed essenziale, visto in prospettiva della liturgia del giorno. Riflessioni sulla Parola, esposta con semplicità e chiarezza, ma anche con quel coraggio che esige il radicalismo evangelico. Stile sobrio, immediato, colorito » (Castelli).

AIMON-MARIE ROGUET
Omelie per il Matrimonio e il Battesimo, pp. 112; **Omelie per i defunti,** pp. 128; Elle Di Ci.

Raccolta di brevi omelie per matrimoni (28), battesimi (21), celebrazioni per i defunti (59).

La Parola per l'assemblea liturgica
Queriniana, traduzione dal francese (Cerf). Complessivamente 77 volumetti di circa 175 pp. ciascuno.

Il disegno di questa pregevole opera è completamente diverso dagli altri volumi di omelie in commercio.
– Ogni volumetto esamina *una* domenica, nei tre aspetti degli Anni A, B e C (Volumi complementari considerano i Sacramenti, la Madonna, i Defunti, la prima comunione...).
– In ogni volumetto il commento esegetico alle tre letture di ogni domenica e del salmo responsoriale è fatto da uno specialista diverso (12 per ogni volumetto). I commenti paiono esaurienti, profondi e discorsivi insieme, e possono dare nel corso dei tre anni una vera cultura biblica. Quasi ogni volumetto ha anche « note di teologia pastorale ». Ma il punto forte dell'opera rimane il commento esegetico. Ogni autore non si preoccupa di « preparare l'omelia con te », ma di « chiarire e approfondire con te i testi della Parola ».

Temi di predicazione-omelie
Mensile diretto da p. Reginaldo Jannarone. 12 numeri annui di quaderni omiletici e quaderni monografici (in abbonamento). Indirizzo: via L. Palmieri 19 - 80133 Napoli.

Ogni quaderno omiletico è diviso in due parti. *Prima*: letture, esegesi con traccia per l'omelia, proposta interdisciplinare, omelia catechistica, pensiero eucaristico, ai giovani, ai fanciulli, per le letture della settimana.
Seconda: primi venerdì, ritiri per sacerdoti, con i ragazzi, i fedeli ci chiedono, temi vari, esempi e testimonianze, inserti speciali, schede domenicali.
La rivista dà l'impressione di « mucchio » di cose buone e meno buone, piuttosto affastellate. Gli autori sono svariatissimi, a volte di sensibilità opposta.

Servizio della Parola
Sussidio mensile per la predicazione a cura del « Centro Servizio della Parola ». Direzione: Biscontin, Della Torre, Maggioni, Stefani. In abbonamento annuo (ottobre-settembre). Indirizzo: Queriniana, via Piamarta 6 - 25100 Brescia.

Ogni numero contiene:

a) un santo al mese (Francesco, Martino di Tours...), sintesi della vita e del messaggio;

b) una scheda di studio (fedeltà, lavoro, castità...);

c) studi-base per l'omelia così articolati:
– introduzione a un libro della Scrittura,
– lettura biblica (un esegeta presenta il significato delle pagine scritturistiche),
– intervento (tentativo di attualizzazione della Parola: non materiali già confezionati, ma piste e modelli),
– per la celebrazione (cerca di rispondere alla domanda fondamentale: quale evento, quale aspetto della salvezza celebriamo oggi? Attorno alla risposta cerca di elaborare non solo l'omelia ma tutta la celebrazione domenicale);

d) schede per la Messa domenicale o festiva (scheda - Presidente; scheda - Collaboratori) staccabili. Offrono la stesura di nozioni, introduzioni alle letture, testi alternativi...
Il servizio che questa rivista offre da più di dieci anni ha una tradizione di serietà, e ha molto seguito. Dispiace che negli ultimi anni la rivista si sia venuta « complicando ». La scheda di studio (lavoro, castità...) e l'introduzione a un libro della Scrittura si possono trovare comodamente in un buon dizionario biblico e nelle introduzioni di una delle tante Bibbie (di Gerusalemme, TOB...). La rivista risulterebbe più agile, con più pagine dedicate a una attualizzazione meno paludata e seriosa.
Il punto più notevole del servizio mi pare il tentativo di unificare (in « per la celebrazione ») tutte le parti della Messa in una sola « celebrazione » della comunità cristiana. Ciò che invece più manca, a mio parere, è il tentativo di una certa « globalità » del-

le varie celebrazioni, per « far passare attraverso l'omelia tutti i contenuti essenziali della fede » e non solo alcuni.

5.2. UN PIANO DI QUINDICI CONVERSAZIONI AI RAGAZZI/E DI 11-13 ANNI, E DI ALTRE QUINDICI AI RAGAZZI/E DI 13-15 ANNI, SUL TEMA GENERALE « RAGAZZO = UOMO IN COSTRUZIONE »

Capita sovente di dire « due parole » a gruppi di ragazzi/e, in occasioni varie o piccoli ritiri. Poco tempo per prepararci e in fondo poco impegno (diciamo « Sono ragazzi! ») finiscono con il rischio di trasformare questi incontri in « occasioni perdute ».
Segnalo perciò un sussidio edito dalla Elle Di Ci, studiato prima nei suoi contenuti da psicologi e pedagogisti cristiani, e poi tradotto in pagine e immagini dai redattori della rivista *Mondo Erre*, che può aiutarci, sia in una conversazione singola sia in una concatenazione di alcune conversazioni, sul filo di un'idea portante.
Titolo del sussidio: RAGAZZO = UOMO IN COSTRUZIONE.
Consiste in:
– 15 schede di lavoro illustrate a colori, contenute in un raccoglitore pure a colori, per ragazzi/e di 11-13 anni; altre 15 schede confezionate alla stessa maniera per ragazzi/e 13-15 anni.
– Una « guida al lavoro con le schede » per l'educatore.

Gli argomenti del primo blocco di 15 schede (11-13 anni)

1. Un rapimento volontario (perché vai a scuola? che vai a fare?).
2. La lotta di ogni giorno (per studiare, per vivere, occorre acquistare qualità).
3. Vale più delle cose la gente (le persone che vivono intorno a noi).
4. La cosa più bella del mondo (l'amicizia).
5. La tua casa non sono i muri (la famiglia).
6. Cartellino o.k. (il nostro corpo).
7. Cortesia, una virtù scomoda (buona educazione).
8. Le cose sono importanti (il denaro, il vestito...).
9. Scoprire la città, costruire il quartiere (la partecipazione).
10. Il volto dell'invisibile (la vita « dentro » di noi).
11. La tua vita cristiana (la fede, la Chiesa).
12. Anche giocando si costruisce (valore dello sport).
13. Ciak! Si gira (cinema, TV: autoeducazione allo spettacolo).
14. Uomo senza opinioni (letture-informazione: atteggiamento critico).
15. Vacanze (come vivere il tempo libero).

Gli argomenti del secondo blocco di 15 schede (13-15 anni)

1. Conto alla rovescia (perché, già grande, torno a scuola).
2. Un amico non è uno qualunque (crescere nell'amicizia).
3. I magnifici 7 (vita di gruppo).
4. La gioia di crescere (le novità che sbocciano in te).
5. Ragnatela (i sentimenti, l'emotività).
6. Candidato alla vita (che senso ha la vita? cosa farne?).
7. Via Verdi 26 (partecipazione alla vita di famiglia).
8. L'unione fa la forza (comunità educativa: scuola, famiglia, società).
9. Cercatori di Dio (il problema di Dio).
10. A te la parola (che vuol dire « essere cristiano »).
11. Raggio di sole (la nostra coscienza).
12. Un podio per l'uomo (i problemi sociali).
13. Oggi è festa (la domenica).
14. Scegli il tuo canale (critici davanti ai mass-media).
15. Vacanze (il problema del tempo libero).

Con questo materiale puoi far lavorare i ragazzi a gruppetti, tirando poi le fila. Puoi anche imbastire una conversazione tua, vi-

vacizzata dai dialoghi « domanda-risposta » riportati nelle schede, dagli episodi lì riportati e da altri attinti alla tua esperienza.

5.3. SCHEMA OMILETICO DEL VANGELO DI MARCO

1. Chi è Gesù

– Qualcuno che fu atteso: annunciato dai profeti, termine di una storia 1,2-8.
– Colui che Dio ama 1,9-11.
– Colui che vince le tentazioni 1,12-13.
– Quattro affermazioni nel « manifesto » di Gesù 1,14-15.
– Uno che bisogna seguire 1,16-20.
– Uno che ha autorità 1,21-28.
– Supera il razzismo del sesso 1,29-31.
– Ha compassione dei sofferenti 1,32-34.
– Non si lascia condizionare dal successo 1,35-39.
(Inizia il dialogo-confronto con le autorità, vedi *Catechismo dei giovani* [*CdG*] 10, 1-3).
– Uno che rispetta legge e autorità, ma si schiera per l'uomo 1,40-45.
– Uno che può perdonare i peccati 2,1-12.
– Uno che supera le barriere e le ipocrisie 2,13-17.
– Uno che vede la legge al servizio dell'uomo 2,18-27.
– Uno che si sdegna davanti alla falsità del cuore 3,1-5.
(Finisce il tentativo di dialogo con i farisei, probabile proibizione di entrare nelle sinagoghe).

2. Gesù fa gruppo con gli apostoli

– Nella folla si sceglie un piccolo nucleo di apostoli 3,7-19.
– Rompe con i compaesani e la famiglia dichiarando che i « suoi » sono quelli che fanno la volontà di Dio 3,20-33 (anche 6,1-6).

3. Gesù maestro

– Annuncia il Regno di Dio in parabole, esortando ad atteggiamenti:
a) di realismo (terreno diverso) 4,1-20;
b) di coraggio (lampada in alto) 4,21-25;
c) di fede (il seme che cresce da solo) 4,26-29;
d) di speranza (il grano di senapa) 4,30-32 (vedi CdG, 6-7-8-10,6).

4. Gesù operatore di prodigi-segni che Dio è con lui

– Domina la natura 4,35-41.
– Libera dagli spiriti malvagi 5,1-20.
– Vince il male e anche la morte di chi crede in lui 5,21-43.
– Successo apparente con le folle-missione dei discepoli 6,6-13.
– Un annuncio di morte che rompe l'atmosfera di trionfo 6,14-29.
– Moltiplicazione dei pani e pericoli della popolarità 6,30-56.
– Il successo turba i farisei e Gesù li attacca frontalmente: non cercate Dio ma voi stessi 7,1-13.
– A chi lo segue per vedere prodigi, dà una dottrina morale 7,14-23.
– Prodigio per una donna non ebrea ma che ha fede grande 7,24-30.
– I prodigi: sordomuto, seconda moltiplicazione dei pani, cieco di Betsaida sembrano segnare il trionfo definitivo con le folle 7,31–8,26.
– Inizia invece la rottura del dialogo trionfale con la folla. Il motivo è indicato chiaramente in Giovanni 6 (vennero per farlo re). Marco lo lascia trasparire in 8,11-21: chiedono da lui sempre nuovi prodigi, e anche gli apostoli sono tentati dal desiderio di popolarità (lievito dei farisei e di Erode).

5. Gesù educatore dei discepoli

(La via verso Gerusalemme: vedi *CdG*, cc. 8-9-10-11-12).
– Inizia il segreto messianico perché prima capiscano cosa vuol dire Messia 8,30.
– Il vero senso in cui Gesù è Messia: deve salvare attraverso la sofferenza 8,31-32; 9, 30-32; 10,32-34.

– Atteggiamenti fondamentali del discepolo:

1. « *Prenda la sua croce* » 8,34-38: la conversione del Regno implica lotta contro se stessi, contro le passioni, contro il mondo. Rischio di morte (*CdG*, 12,3).

2. *Trasfigurazione* (« *Ascoltatelo* », 9,2-8): prendere Cristo come maestro di vita, sapendo che Dio è in lui (più che in Mosè ed Elia).

3. *La fede* (in « ragazzo indemoniato », 9, 14-26). « Gente senza fede », cioè senza dimensioni più grandi delle cose terrestri.

4. *Preghiera*, come dimensione della fede (« I demoni non si scacciano se non con la preghiera ») 9,29.

5. *Servizio* come conseguenza della fede 9, 33-35; i primi posti richiesti da Giacomo e Giovanni 10,35-45.

6. *Essere discepoli di Cristo non significa formare un partito, ma avere una mentalità* 9,38-40.

7. *Il discepolo vince le tentazioni* 9,41-49.

8. *Santità della famiglia* 10,1-11.

9. *I bambini sono i parametri del nostro essere discepoli* 10,13-16.

10. *Rapporto con le ricchezze* 10,17-31.

11. *Il Regno di Dio deve portare frutti nel discepolo* 11,12-14.

12. *La relazione con Dio è di amore-preghiera, non di commercio* 11,15-19.

13. *Il perdono* 11,25.

6. Gesù a Gerusalemme prefigura e parla della sua Chiesa

– Entrata in Gerusalemme: il suo Regno sarà pacifico 11,1-11.
– Maledizione del fico 11,12-14; e cacciata dei venditori dal Tempio 11,15-19: segni che sviluppano il tema del Regno: è il tempo di dare risultati, di collaborare con Dio alla salvezza del mondo; la casa di Dio, sarà casa *di preghiera per tutte le genti.*
– La Chiesa dovrà essere una comunità che crede, prega, perdona 11,20-25.
– Definisce se stesso e la Chiesa nella parabola della vigna: è il figlio che Dio ha mandato a fondare un nuovo Israele, al posto di quello che ha tradito la sua missione storica 11,27–12,12.
– Relazione Chiesa-potere costituito con rifiuto di teocrazia 12,13-17.
– La Chiesa è un popolo che va oltre la storia 12,18-27.
– I comandamenti della Chiesa: amore 12, 28-34.
– Il fondatore della Chiesa è superiore a Davide (regno di Dio-regno di Davide) 12, 34-37.
– Condizione per entrare nella Chiesa: fede. Non ce l'hanno i farisei, ce l'ha la donnetta che dà le monetine 12,37-44.
– Gesù parla dei tempi futuri della Chiesa, capo 13:

a) Israele sarà distrutto 13,1-4.

b) Non lasciarsi ingannare dai falsi profeti che spunteranno nei tempi tristi 13,4-8.

c) Sarete perseguitati, ma il Vangelo si diffonderà in tutto il mondo 13,8-13.

d) La fine di Gerusalemme sarà l'immagine della fine del mondo 13,14-23.

e) Gesù tornerà a giudicare il mondo 13,24-31.

f) Il tempo della fine nessuno lo sa. Ma la Chiesa è un popolo che vigila e attende 13, 32-37.

7. Cena, Passione, Morte, Risurrezione

(*Catechismo dei giovani*, cc. 13, 14, 15).

Sei scene, ognuna divisa in due elementi:
– La vigilia: una donna lo profuma, Giuda lo tradisce 4,1-11.
– La Cena: annuncia il traditore, l'Eucaristia 4,12-25.
– L'ora della crisi: di Gesù nell'orto, degli apostoli che fuggono 4,26-52.
– Il giudizio: tribunale ebraico, tribunale romano 14,53–15,20.
– L'ora della morte: viaggio al Calvario, crocifissione e morte 15,21-41.

– L'ora della vita: la sepoltura, le apparizioni 15,42–16,20.

Mons. Martini suggerisce di leggere la Passione e la Morte come un susseguirsi di piccoli quadri che descrivono persone che entrano in confronto diretto con Gesù, vivendo ciascuno il mistero della propria chiamata e della propria presa di posizione verso il Regno. Ne indica 14, « in maniera da poter eventualmente servire per una Via Crucis » (Meditazioni su Marco, 76-7).

1. Gesù e Giuda, 14,43-45: e l'amico che tradisce perché aspettava di essere fatto « grande ».

2. Gesù e le guardie 14,46-49: e gli uomini della violenza.

3. Gesù e il sinedrio 14,55-64: e l'autorità legislativa.

4. Gesù e Pietro 14,66-72: e la paura.

5. Gesù e Pilato 15,1-5: e il compromesso.

6. Gesù e Barabba con la folla 15,5-15: e la popolarità.

7. Gesù e i soldati 15,16-20: e il razzismo violento degli occupanti.

8. Gesù e Simone di Cirene 15,21: e l'aiuto rassegnato del prossimo.

9. Gesù e i crocifissori 15,22-25: e quelli che fanno un mestiere schifoso.

10. Gesù e i derisori 15,29-32: e i qualunquisti.

11. Gesù e il Padre 15,34: il silenzio di Dio e la fede che va oltre.

12. Gesù e il centurione 15,39: quello che cerca di vedere al di là delle cose.

13. Gesù e le donne presso la croce 15,42-43: il coraggio che non bada alle conseguenze.

14. Gesù e gli amici 15,42-43: l'amicizia nei momenti difficili.

NOVITÀ ELLE DI CI

R. Giordano - M. Costa

SE TU SAPESSI

Tracce di catechesi per adulti con riferimento al Catechismo degli adulti « Signore, da chi andremo? »

pp. 64 (cm 17 x 19) - L. 1.500

Questo libretto presenta una serie di tracce di catechesi che affrontano il problema della fede dal principio, in modo radicale.

Parte dalla realtà della vita, dalle convinzioni e dai comportamenti comuni, e non si limita a uno studio o a una discussione: è anzitutto un annuncio, una buona notizia.

Potrà servire per la lettura e la riflessione personale o in gruppo, ma sarà sempre indispensabile la presenza attiva di un catechista, che saprà valorizzare questo manualetto agile, vivace e solido.

Nino Barraco

QUALCUNO TI AMA DI PIÙ

Collana « Mondo nuovo » n. 45 - pp. 32 (cm 11 x 18,5) - L. 400

Questo libretto si rivolge a tutti i sofferenti nel corpo e nello spirito, in particolare a quanti sono tentati di ribellarsi a Dio e gridare: « Perché? ».

La risposta al mistero della sofferenza può venire soltanto da Dio, e concretamente da Gesù crocifisso.

L'A. non si dilunga in ragionamenti: presenta una serie di persone che hanno trovato questa risposta, e hanno saputo fare della croce un mezzo di elevazione a Dio e di redenzione dell'uomo.

È un libro che conforta e incoraggia i sofferenti e quanti sono a contatto con loro.

EDITRICE ELLE DI CI

Ines Barone

PAGINE DELLA BIBBIA IN CONTROLUCE

Le donne - i luoghi - le cose

pp. 176 (cm 15 x 21) - L. 5.200

Con finissima sensibilità e delicatezza tipicamente femminile, l'Autrice presenta una galleria di donne dell'Antico e del Nuovo Testamento, che in prima persona raccontano la loro esperienza di vita e di salvezza. Solo la figura della vedova che porta al Tempio la sua povera offerta è commentata da Giuda, e il giudizio che ne dà il traditore è particolarmente interessante.

Nella seconda parte sono rievocati i luoghi famosi degli avvenimenti biblici, da Betlemme a Cana, a Gerusalemme, fino a Emmaus, rivissuti nei fatti che vi si sono svolti.

Nella terza parte sono ricordate le « cose », termine generico che comprende i banchetti, l'acqua, il fuoco, le piante, gli animali, il denaro, con il rilievo che acquistano e la funzione che svolgono nel Vangelo. Il volume si chiude soffermandosi sui fanciulli, che formarono la predilezione di Gesù.

Un libro di piacevolissima lettura, che aiuta a conoscere meglio e a gustare la Bibbia, adatto per piccoli e grandi.

Cirillo Tescaroli

DISSERO DI SÌ

pp. 168 (cm 11,5 x 18,5) - L. 4.000

L'A., noto missionario comboniano, presenta in questo libro la multiforme attività della Chiesa a favore dell'uomo, non mediante considerazioni astratte, ma con una collana di esempi concreti.

Ci propone una serie di uomini e di donne che in patria o in missione, nella vita religiosa o in quella laicale, spendono (o hanno speso) l'esistenza a vantaggio dei poveri e dei bisognosi ovunque si trovino, senza discriminazioni. Sono una testimonianza impressionante della carità di Cristo che spinge tante persone generose alla donazione senza riserve e senza compensi umani.

È una lettura piacevole e stimolante, adatta in modo particolare alla sensibilizzazione vocazionale e missionaria.

Franco Solarino

RAGAZZI SPRINT

Storie vere di ragazzi veri

Collana « Ragazzi al traguardo » n. 2 - pp. 32 (cm 12 x 17) - L. 400

I ragazzi sono capaci di sprint vittoriosi non solo sui campi sportivi, ma anche sul terreno della bontà. Con brio e vivacità, l'A. ce ne presenta una dozzina, tratti dal vero.

Come spiegare tanta generosità e spirito di sacrificio in questi giovani, spesso circondati soltanto da esempi di egoismo e di cattiveria?

Il lettore accorto troverà la risposta in queste pagine, avvincenti e incoraggianti non solo per i ragazzi, ma forse più ancora per genitori ed educatori.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

ESPERIENZE

INIZIAZIONE DEI FANCIULLI ALL'EUCARISTIA

Orientamenti ispiratori e presentazione di un'esperienza

Premessa: alcune precisazioni

☐ Non dobbiamo parlare di preparazione alla Prima Comunione, ma di preparazione o meglio di iniziazione alla Messa della Prima Comunione, all'incontro eucaristico nella sua pienezza. La Comunione è solo una parte della Messa.

☐ Non dobbiamo limitare la riflessione catechistica al solo mistero eucaristico, ma dobbiamo cercare di inserire il mistero eucaristico nell'insieme del mistero della salvezza. Ciò è reso possibile anche dal fatto di disporre di due anni di catechismo nei quali i fanciulli vengono introdotti gradualmente nella conoscenza vitale del mistero della salvezza.

☐ Si deve tener presente che la partecipazione all'Eucaristia deve apparire veramente come il culmine dell'iniziazione cristiana, come la piena inserzione nel Corpo di Cristo. E poiché il Corpo di Cristo indica sia il pane consacrato, divenuto Corpo del Signore, sia la Chiesa, « corpo mistico di Cristo », quando un fanciullo fa la Prima Comunione entra pienamente nella Chiesa e ogni volta che si celebra l'Eucaristia, partecipando al Corpo del Signore, si inserisce sempre più nel mistero della Chiesa.

☐ Quando ci si accinge ad iniziare i fanciulli alla Messa di Prima Comunione occorre aver presenti alcuni grandi princìpi che si riferiscono alla liturgia in generale e alla Messa in particolare.

* Documenti citati: PO = *Presbyterorum Ordinis*; RdC = *Il rinnovamento della catechesi*; SC = *Sacrosanctum Concilium.*

GIANNI MANZONE

1. PRINCÌPI ISPIRATORI DELL'ESPERIENZA

1.1. IL RIFERIMENTO GENERALE ALLA LITURGIA

a) In ogni celebrazione liturgica Gesù Cristo è presente, attua la sua opera di salvezza nella sua *Parola* (è Lui che parla quando vengono lette nella Chiesa le Sacre Scritture), nell'*assemblea* riunita nel suo nome (« Quando due o tre si riuniscono insieme, io sono in mezzo a loro »), nella *persona del sacerdote* (« I ministri agiscono in modo speciale a nome di Cristo », PO, 13), e in modo eminente sotto le *specie eucaristiche*, dove continua a realizzare la sua opera di salvezza compiuta mediante la Morte e la Risurrezione.
Occorre comunicare ai fanciulli questa convinzione, che è conseguenza di un atto di fede: andare a Messa, come pure partecipare ad altre celebrazioni, è andare incontro a Qualcuno, che è vivo e presente, mi parla ed è l'Amico più grande. Questo è il primo obiettivo dell'iniziazione liturgica.

b) La catechesi ha tutto da guadagnare nel fare continui riferimenti alla liturgia: « Tutta la liturgia ... è anche una ricca fonte di istruzione per il popolo fedele » (SC, 33). Si tratta del valore didattico della liturgia. Essa è, come dice l'RdC 114, « una catechesi in atto ».
Quando i fedeli si riuniscono insieme per celebrare i divini misteri, ecco un segno della Chiesa « Popolo radunato nell'unità ».
Quando dicono: « Confesso a Dio e a voi fratelli... »: ecco il senso del peccato, offesa a Dio e ferita alla Chiesa.
Quando dicono insieme: « Padre nostro... »: ecco il richiamo all'unico Padre e allo spirito di fraternità; così quando si stringono la mano in segno di pace e di perdono.
Ogni gesto della liturgia richiama un pensiero di fede ed esige un atteggiamento di vita.
Attraverso l'iniziazione liturgica si insegna ai fanciulli a penetrare nel mondo dei segni liturgici e a capirne il significato per trarne ispirazione per la vita.

c) Tutta la liturgia è un dialogo tra Dio e l'uomo, il cui primo interlocutore è Dio e colui che Dio ha mandato nel mondo, Gesù. Dio è colui che prende l'iniziativa (« Dio è colui che ama per primo »), ma l'iniziativa di Dio attende la risposta dell'uomo: ecco il dialogo, in cui rispondiamo a Dio che ci fa la sua dichiarazione d'amore.
La nostra *risposta* avviene:

☐ Attraverso la nostra *preghiera* di lode, di ringraziamento, di adorazione, di ammirazione, di pentimento, di fiducia e di perdono. I Salmi sono pieni di questi « sentimenti ». La liturgia li usa con abbondanza e la catechesi deve riferirsi spesso alle invocazioni dei Salmi.

☐ Attraverso la nostra *testimonianza*: si inserisce qui tutta la educazione a portare nella vita quotidiana la propria testimonianza cristiana che il momento della celebrazione liturgica deve far maturare. La più grave accusa che si possa fare a un cristiano: « Quello va a Messa ma è peggio degli altri », denota che la Messa non è stata vissuta. Si dovrà dunque educare i fanciulli a portare la vita quotidiana nella Messa, di

modo che essa diventi veramente il culmine di tutta la vita cristiana e si possa cantare con la vita: « Nella tua Messa la nostra Messa, nella tua vita la nostra vita ». In una parola: questo dialogo tra Dio e l'uomo non deve interrompersi mai.
Bisogna insistere molto nella catechesi perché non si crei un divario tra liturgia e vita, tra Messa e lavoro, tra sacramento e esistenza umana. L'Incarnazione ha assunto tutta l'attività dell'uomo e ne ha fatto una specie di liturgia, ma questa liturgia umana, perché sia veramente un servizio di lode a Dio e di carità ai fratelli, deve rapportarsi alla liturgia eucaristica dove Gesù Cristo stesso, continuando l'Incarnazione, assume tutta la vita dell'uomo e la rende capace di glorificare il Padre (« Per Cristo... ogni onore e gloria a te o Padre nei secoli »).
Pur restando fermo che la Messa non è tutta la vita della Chiesa (è però il culmine, il punto di convergenza di tutta l'attività della Chiesa.
E dalla Messa trae significato e valore cristiano tutta la nostra vita.

1.2. IL RIFERIMENTO SPECIFICO ALLA MESSA

a) La Messa è il centro della liturgia perché in essa si attualizza il mistero pasquale. Tutta la vita di Gesù converge verso quell'evento capitale che è la sua morte e la sua risurrezione.
La stessa vita di Gesù, come ci è tramandata nei Vangeli Sinottici e in particolare da Luca, è vista come un lungo viaggio che porta a Gerusalemme, dove il Figlio dell'Uomo sarà consegnato ai suoi nemici, sarà condannato a morte e crocifisso. Ma l'annuncio della Passione è subito seguito dall'altro annuncio: quello della Risurrezione. Allo stesso modo tutto l'anno liturgico muove verso la Pasqua e ruota attorno al Mistero Pasquale (Avvento-Natale: dall'attesa alla venuta, alla manifestazione ai pagani, all'investitura messianica nel Battesimo di Gesù; Quaresima-Pasqua-tempo pasquale: il cammino di Gesù verso la Morte e la Risurrezione, il dono dello Spirito Santo alla Chiesa). Non solamente tutto l'anno liturgico muove verso il Mistero Pasquale, ma in ogni giorno, e soprattutto in ogni domenica, il mistero della morte-risurrezione di Gesù viene rivissuto sacramentalmente, cioè attraverso segni efficaci, nella Messa. Ogni Messa è una celebrazione pasquale.
Questo è un punto importante da ribadire spesso nella catechesi, incominciando dal momento della iniziazione alla Messa di Prima Comunione. È far capire ai ragazzi che la Messa è « tutto il bene della Chiesa », perché essa rende presente il sacrificio di Gesù e ci fa partecipi della grazia della salvezza.
Dal punto di vista catechistico la centralità del mistero pasquale si può esplicitare in modo facilmente comprensibile ai fanciulli facendo notare quanto segue.

☐ La giornata cristiana ruota attorno alla Messa: anche se sono poche le persone che possono partecipare alla Messa quotidiana, tuttavia la Messa che ogni giorno viene celebrata nella chiesa parrocchiale è sempre il fatto religioso più grande e più importante per la Chiesa.

☐ La settimana cristiana si svolge egualmente attorno alla messa domenicale: disertare questo raduno è impoverire l'assemblea e misconoscere l'amore di Cristo per noi.

☐ Tutto l'anno liturgico, infine, ha come centro la festa della Pasqua, o meglio l'Eucaristia pasquale. Anche gli altri sacramenti sono strettamente collegati all'Eucaristia.

b) La Messa deve diventare il centro della nostra vita. Questo significa due cose:

☐ Far convergere verso la messa domenicale tutto il lavoro, i sacrifici, l'obbedienza, lo studio, l'esercizio della carità, compiuti nella settimana: portare tutto questo all'altare della Messa per unire i nostri piccoli sacrifici al sacrificio di Gesù. La preparazione dei genitori e dei figli alla Messa deve essere sia di ordine vitale (tutta la vita: lavoro, sacrificio, gioia ... è orientata alla mes-

sa domenicale), sia di ordine meditativo e spirituale (leggere prima le letture bibliche, le preghiere).

☐ Partire dalla Messa con un rinnovato impegno di portare Gesù (la sua parola, il suo esempio, la sua carità) ai fratelli; e partire dalla Messa e dalla comunione al Corpo eucaristico di Cristo per costruire il suo Corpo mistico, cioè la Chiesa, formando una comunità animata dalla fede e dall'amore. Anche questo aspetto vitale del messaggio cristiano va presentato ai fanciulli, usando espressioni facili e ricorrendo alle esemplificazioni concrete.

2. PRESENTAZIONE DELL'ESPERIENZA

Mentre si svolge il programma catechistico è importante dare rilievo a tutti quegli elementi che hanno riferimento alla Messa.
Per es.: Gesù insegna a pregare (Padre nostro), Gesù insegna a perdonare (gesto di pace), Gesù muore e risorge (acclamazione: Annunciamo la tua morte e proclamiamo la tua risurrezione).
In questo modo si richiama spesso l'attenzione sul centro di interesse principale, cioè sulla Messa, e si guidano i fanciulli a scoprire, poco alla volta, i riti e le preghiere che compiranno nella Messa.
La mia esperienza triennale circa la Messa di iniziazione è questa.
Si comincia la celebrazione di queste Messe nell'Avvento, dopo due mesi di incontri catechistici, e si prosegue fino alla festa della Messa di Prima Comunione, a maggio.
I *genitori* partecipano all'incontro insieme ai fanciulli, collaborando come lettori, e con interventi, precedentemente preparati, all'omelia.
I *catechisti* accolgono i fanciulli, prendono le presenze, accompagnano ognuno al proprio posto e insegnano durante l'attesa iniziale canti opportunamente introdotti.
I fanciulli vengono stimolati alla partecipazione attraverso le domande (durante la spiegazione dei riti e nell'omelia), le preghiere, i canti, la processione delle offerte, i disegni (che sono invitati a eseguire durante la settimana, come riassunto dell'incontro e che vengono fatti vedere a tutti all'inizio della Messa).
Il celebrante si serve, come sussidi, di quadri (« Quadri del Nuovo Testamento » di G. Pera, Elle Di Ci, specialmente per illustrare i brani evangelici, ridotti possibilmente in forma dialogica), di cartelloni su cui i fanciulli leggono e imparano le risposte e le preghiere della Messa, di simboli.
La Messa di iniziazione dura 40 minuti e si svolge contemporaneamente alla Messa parrocchiale dei ragazzi, in una cappella vicinissima.
Durante le festività natalizie e a certi punti del programma, i fanciulli vengono invitati a partecipare insieme a tutta la comunità alla Messa dei ragazzi, nella « chiesa grande », per ricordare che le Messe di iniziazione hanno lo scopo di introdurre alla Messa della comunità, a cui dovranno poi sempre prendere parte.
Nell'articolare il ciclo delle Messe di iniziazione si può dare rilievo ai grandi gesti, ai riti maggiori e, attorno a questi riti più importanti, presentare il senso e il valore dei piccoli gesti che servono a capire meglio e a meglio partecipare ai grandi riti.

Si può disporre la materia attorno a cinque punti.

2.1. IL RADUNO E L'ATTO PENITENZIALE

Quando si celebra la Messa, la prima cosa che fanno i cristiani è il raduno (mettersi vicini, stare insieme).
La Messa è una festa di famiglia: quando si fa una bella festa, il papà raduna i figli, i parenti, le persone amiche. E tutti si radunano nel giorno e nell'ora stabilita.
Così fa il Signore: per il raduno della messa domenicale si suonano le campane. È Dio che chiama... E nella voce della mamma che dice: « È tempo di andare a Messa », è Gesù che chiama.
Tutti i cristiani si mettono in cammino e per tante strade diverse vanno verso la chiesa, il luogo del raduno.
In chiesa c'è già Uno che aspetta: il Padre celeste, e con il Padre c'è anche Gesù. È Lui che raduna (saluto: « Il Signore sia con voi »).
Importanti sono gli atteggiamenti con cui si entra nella casa di Dio: rispetto, saluto al Signore presente, gioia di vedere tanti fratelli.
È una festa, la Messa! Ma la festa può essere guastata dai cattivi sentimenti che possiamo portare nel nostro cuore (dai nostri peccati...). Ecco perché noi chiediamo perdono (« Confesso... »). È un atto che ottiene il perdono: solo se abbiamo peccati gravi e c'è la possibilità di confessarsi, solo allora non si può fare la Comunione.

2.2. PROCLAMAZIONE E ASCOLTO DELLA PAROLA

Qui bisogna fare molta attenzione perché le nostre parole e i nostri atteggiamenti siano sempre coerenti e concordi. È Dio che parla a noi, ora (con la voce del lettore).

a) Come aiutare i fanciulli a fare questo atto di fede?
Ecco qualche consiglio.

☐ Trattare con il massimo rispetto il libro che contiene la parola di Dio, sfogliandolo senza precipitazione, facendo qualche volta la processione con il Vangelo.

☐ Leggere con un tono particolare la parola di Dio: non è la nostra parola.

☐ Abituare i ragazzi a tenere un contegno decoroso, mentre ascoltano la Parola, sia nella posizione di seduti sia in quella di in piedi. Il passaggio da seduti a in piedi, se non è aiutato da un richiamo, può suscitare scompiglio.

☐ Perché i fanciulli si abituino ad accogliere la parola di Dio, non come una lettura qualsiasi, ma come voce di Dio che parla ora e qui, conviene aiutarli con un breve invito a mettersi in ascolto attento e rispettoso.

☐ Sia nell'aula di catechismo come in chiesa, la cosa più importante per i fanciulli è vedere gli adulti attenti. Tutti (fanciulli, genitori, sacerdoti, vescovo) siamo alla scuola di Gesù. Dio parla a tutti: tutti lo devono ascoltare.

b) L'ascolto attento della Parola di Dio è il primo atto della liturgia della Parola: è uno degli elementi essenziali, ma non l'unico. C'è poi la risposta alla Parola.
Essa avviene in vari modi:

☐ Ogni fanciullo riflette su quella Parola e confronta con essa la propria vita. Bisogna educare i fanciulli a fare riflessione personale in silenzio, sia al catechismo che in chiesa.

☐ Ci sono poi le acclamazioni che vanno pronunciate a voce alta e vibrata. È il modo di dire grazie al Signore, tutti insieme, ed è il modo di lodare Gesù che ci ha parlato.

☐ Anche l'antifona del salmo responsoriale deve essere detta da tutti: è un modo di meditare la Parola ascoltata.

☐ L'omelia va presentata ai fanciulli come un aiuto che il sacerdote offre per tradurre nella vita gli insegnamenti di Gesù: che cosa vuole Gesù da me?

☐ La preghiera dei fedeli: va adattata ai fanciulli e possibilmente preparata da loro. È un modo per renderli più attivi.

2.3. LA PREPARAZIONE DELLA TAVOLA EUCARISTICA

L'attenzione passa dal leggio, ambone e libro, alla tavola-altare. È questa una tavola speciale, perché la presiede Gesù.
Nell'Ultima Cena, Gesù mandò i suoi apostoli a fare i preparativi (a preparare la tavola). Così in ogni Messa, Gesù invita i suoi amici a preparare la tavola dell'Eucaristia:

a) Stendendo la tovaglia (corporale).

b) Portando in tavola il pane e il vino: essi sono i « frutti della terra » (dono di Dio) e del nostro lavoro (collaborazione dell'uomo); i nostri piccoli doni, fatti al Padre (pane e vino, lavoro e studio, offerte in denaro), si uniscono al grande dono che gli faremo nella Messa: il sacrificio in Gesù.
Non è il caso di dare troppo rilievo a questa parte della Messa. È preparazione al Sacrificio. L'attenzione va quindi indirizzata al momento centrale.

2.4. LA PREGHIERA EUCARISTICA

Si può iniziare portando l'attenzione su Gesù che celebra l'Eucaristia con gli apostoli, mediante un quadro dell'Ultima Cena. Si legge poi il racconto evangelico, sottolineando i gesti fatti da Gesù e l'atteggiamento stupito e commosso degli apostoli.
In questo momento Gesù si rende presente nel pane e nel vino: il pane diventa « Corpo di Gesù », il vino diventa « Sangue di Gesù ». « Corpo offerto in sacrificio per voi, sangue versato per tutti »: ecco il sacrificio di Gesù.
Lo stesso sacrificio della Croce è ora presente sull'altare della Messa. Noi facciamo memoria di quel sacrificio, ma è una memoria efficace, che diventa presenza.

a) Facendo memoria di tutto ciò che fece Gesù per noi, siamo guidati dalla preghiera liturgica a esprimere due atteggiamenti:

☐ Il *rendimento di grazie*. Noi diciamo grazie al Padre per averci dato Gesù come Salvatore. È il tema del rendimento di grazie, espresso nel Prefazio e che va pure presentato ai ragazzi: dire grazie a Dio.

☐ L'*offerta del sacrificio di Gesù al Padre*: « Celebrando il memoriale di tuo Figlio, noi ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questo sacrificio vivo e santo ».

b) Come iniziare i fanciulli a prendere parte attiva alla preghiera eucaristica?

☐ La catechesi deve essere molto precisa nei suoi enunciati.

☐ I fanciulli devono essere guidati a vedere ciò che fa il sacerdote.

Che cosa vede il fanciullo?
– Vede il sacerdote che prende in mano l'ostia (pezzo di pane), dice delle parole e poi fa vedere a tutti quell'ostia diventata « Corpo di Gesù ». Così per il calice.
– Poi vede il sacerdote che prega con le braccia distese.
– Infine vede un gesto molto significativo: il sacerdote prende l'ostia e il calice e li innalza dicendo: « Per Cristo, con Cristo, in Cristo... ». In quel momento la Chiesa, radunata in quel luogo dà al Padre la lode più bella e più alta.

☐ Bisogna guidare i fanciulli a dire e a fare la loro parte.

Dire:
– il dialogo del Prefazio, abituando all'acclamazione ben fatta;
– il Santo, possibilmente cantato;
– l'acclamazione dopo la Consacrazione;
– l'Amen finale, possibilmente cantato;

Fare:
– in piedi (con il corpo ben diritto e gli occhi rivolti all'altare);
– in ginocchio (Consacrazione);
– l'offerta interiore (i sentimenti di obbedienza a Gesù).

2.5. LA COMUNIONE

La Messa è orientata verso la Comunione. Non c'è partecipazione piena alla Messa se manca la Comunione. Di qui il dovere di tenersi sempre preparati a fare la Comunione quando andiamo a Messa.
La liturgia ci aiuta a capire quali devono essere le disposizioni per fare la Comunione. Esaminiamo brevemente i vari momenti.

a) Il « Padre nostro ».

È la preghiera che ci interroga sul nostro amore a Dio e sui nostri sentimenti verso il prossimo (perdono). Il nostro cuore viene orientato sulla disposizione essenziale per fare la Comunione: la carità.

b) Il gesto di pace.

« Se stai per fare la tua offerta... ». Stringere la mano al vicino, abbracciarlo non per salutarlo, ma per dirgli: « Io ti voglio bene e come abbraccio te così intendo abbracciare tutti i miei fratelli » (per esprimere che sono in pace con tutti). E se così non fosse? Dovrò deporre dal cuore ogni rancore, ogni sentimento cattivo per poter compiere questo gesto con sincerità.

c) La « fractio panis ».

Il sacerdote rompe l'ostia, gesto che deve essere visto e capito: l'unico Pane, che è Cristo, viene spezzato e distribuito a tutti perché tutti devono formare l'unico Corpo di Gesù, tutti devono amarsi come fratelli.

d) La Comunione.

☐ Bisogna presentarla nel suo aspetto realistico, come l'ha presentata Gesù agli apostoli: « Prendete e mangiate » (non « deglutite »). Il pane si mangia; Gesù ha voluto rendersi presente nel segno del pane per essere mangiato.
Richiamiamo spesso il pensiero della fede: quello che mangi non è un pane qualunque, ma è il Corpo di Cristo. E mangiando il Corpo del Signore tu sei penetrato dallo Spirito del Signore Risorto che viene in te per cambiarti, per darti un cuore nuovo; un cuore come il suo, capace di amare il Padre e i fratelli, come seppe amarli Lui, Gesù.

☐ Abituare a dire chiaro l'Amen della fede. Dire Amen equivale a dire: « Lo credo, è vero. E ne sono così convinto che ora torno al mio posto e dialogo con Lui: Lo ascolto e gli parlo ».

Una parola sul *canto* e sul *silenzio*.
La funzione del *canto* nella Messa è rilevante. Bisogna scegliere bene i canti, adatti al momento liturgico e adatti ai fanciulli. Va spiegato bene che il canto è una forma di preghiera: bisogna accompagnare con il cuore ciò che dicono le labbra.
Educare al *silenzio* è pure compito di chi svolge l'opera di iniziazione alla vita liturgica. Ma si tratta di « silenzio » religioso e sacro, un silenzio che non è sonnolenza, inerzia o evasione nel sogno...
È invece un silenzio « attivo » e « contemplativo ». È una prolungata contemplazione della parola di Dio e della presenza di Cristo, parola vivente e pane che dà vita.
Bisogna educare il fanciullo a riempire i momenti di silenzio con il colloquio personale con Gesù, con la meditazione di una sua parola, con la semplice gioia di godersi la sua amicizia...
È anche uno dei servizi che può fare il catechista. In fondo è un esercizio che forma alla preghiera personale, una dimensione che dobbiamo stare attenti a non perdere e a non soffocare nella preghiera comunitaria.

Pur sfiorando solo il tema, si è voluto mostrare come la liturgia sia anche per i fanciulli una grande scuola di vita cristiana, un tirocinio per entrare nel mistero di Cristo.
Iniziare i fanciulli a comprendere e a vivere la Messa, è fare a essi il più prezioso servizio: è aiutarli a essere autenticamente cristiani non solo per l'anno di preparazione alla Messa di Prima Comunione, ma per tutta la vita.

EDITRICE ELLE DI CI

Franco Roberto

SU IL SIPARIO

Testi teatrali per tutte le occasioni
pp. 176 (cm 12,5 x 19,5) - L. 4.200

Sullo slancio del grande interesse che continua a destare il precedente volume FACCIAMO TEATRO, il noto autore ha redatto un altro libro contenente un ampio assortimento di scenette, barzellette, monologhi, farse e commedie in un atto, per « costruire » uno spettacolo — tanto in teatro, quanto sopra una pedana all'aperto — di qualsiasi durata, e con la partecipazione degli elementi maschili e femminili (da un minimo di due a quanti sono disponibili) della Compagnia teatrale.
Quindi vengono offerte alle Compagnie altre efficaci possibilità per allestire **riviste** (con scenette, monologhi, barzellette), **serate di prosa** (con commedie in un atto e farse), **trattenimenti di varietà** (con scenette, monologhi e barzellette, alternate a esecuzioni musicali di complessi locali), e le cosiddette **accademie** (con qualunque testo utile per completare riunioni in oratori, scuole, istituti).
Ogni vicenda è di sicuro successo, e tutte le parti — dalle più importanti a quelle minime — sono di ottimo effetto e di viva soddisfazione per gli interpreti.

Franco Roberto

TUTTI ALLA RIBALTA

Testi teatrali per tutte le occasioni
Collana « Sussidi per l'espressione »
pp. 168 (cm 12,5 x 19.5) - L. 4.200

Come i due precedenti « Facciamo teatro » e « Su il sipario », questo terzo volume del notissimo autore contiene un'ampia scelta di scenette, barzellette, monologhi, farse e commedie di un atto, per « costruire » uno spettacolo — tanto in teatro, quanto sopra una pedana all'aperto — di qualsiasi durata, e con attori maschili e femminili (da un minimo di due a quanti sono disponibili).
I tre volumi contengono complessivamente 58 scenette, barzellette, 8 monologhi, 9 farse e 6 commedie in un atto. Qualsiasi Compagnia ha la possibilità di trovarvi pezzi di sicuro successo, per presentare **riviste** (con scenette, monologhi, barzellette), **serate di prosa** (con commedie di un atto e farse), trattenimenti di **varietà** (con scenette, monologhi e barzellette, alternate a esecuzioni musicali di complessi locali) e le cosiddette **accademie** (con qualunque testo utile per completare riunioni in oratori, scuole, istituti).
I testi sono di facile allestimento e di sicuro successo non solo ricreativo ma anche educativo.

Ed 9 - IL PUNTO

Disegni: H. Elena
Montaggio: J. Planas - M. Rosall
Testo e libretto: B. Bartolini - G. Brambilla
48 Diapositive a colori L. 16.000 - Filmina L. 6.800
Cassetta di sonorizzazione sincronizzata L. 4.300

L'audiovisivo è un « racconto parabolico » in immagini. È la storia di otto personaggi e del loro modo di rapportarsi alla realtà, rappresentata simbolicamente in un « punto ». Sono modi e atteggiamenti unilaterali e perciò sbagliati, che portano ad una diminuzione di umanità.
I personaggi sono: il primitivo, lo scienziato razionalista, il piccolo borghese, il complessato, il capitalista, il giovane disimpegnato, lo spazzino nihilista, il militarista.
Lo scopo dell'audiovisivo è l'educazione morale dei ragazzi e dei giovani. Vuole aiutarli ad esaminare il loro atteggiamento di fronte al reale, per rifiutare un rapporto sbagliato e fare un progetto di vita da vivere nella verità e nell'amore e non secondo il principio del piacere egoistico, dell'affermazione di sé, o dell'utile.



LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI E DEGLI ANIMATORI DI CATECHISTI

Esperienze nelle diocesi della Sicilia, di Udine e di Cremona

A CURA DI ANDREA FONTANA

1. INTRODUZIONE

Stimolata dalla pubblicazione dei documenti generali sul rinnovamento della catechesi [1] e dall'uscita dei Catechismi CEI, anche l'azione pastorale nelle diocesi italiane si sta rinnovando:

☐ prendendo coscienza di alcuni contenuti di fondo che il rinnovamento deve possedere per rianimare la vita delle comunità cristiane;

☐ organizzandosi in nuove forme che permettano di raggiungere e ridestare la vita degli uomini del nostro tempo;

☐ *programmando e intensificando gli sforzi per la formazione di catechisti e animatori di catechesi.*

È su questo ultimo punto che vogliamo soffermarci, dando un contributo per la riflessione su ciò che sta succedendo in alcune diocesi italiane.
Ci sembrano particolarmente significative le proposte che ci vengono dalla Sicilia (*Documenti di vita ecclesiale*, n. 4, 1981), dalla diocesi di Udine (*Rivista diocesana Udinese*, n. 2, 1980) e dalla diocesi di Cremona (*Bollettino ufficiale della Diocesi*, n. 9, 1981).
Presentiamo una sintesi delle esperienze e delle proposte che stanno attuandosi in queste diocesi con la speranza di essere di aiuto a iniziative originali e significative in altre diocesi.

2. NELLE DIOCESI DELLA SICILIA

Il Documento sulla Pastorale Catechistica della Conferenza Episcopale Siciliana del 1980

« Occorre un'opera permanente di qualificazione dei catechisti di tutte le età e di tutti gli ambienti, parrocchie, scuole, ospedali, carceri, case per anziani, caserme militari:

a) a livello parrocchiale: in ogni parrocchia devono essere costituite comunità di catechisti per un cammino di fede, un lavoro comunitario, una preparazione di base;

b) a livello diocesano: l'Ufficio Catechistico avrà cura di organizzare corsi permanenti di formazione per catechisti, per la preparazione di animatori parrocchiali e zonali (...);

c) a livello regionale: occorrono animatori specializzati per tutte le età e per tutti gli ambienti, perciò l'Ufficio Catechistico Regionale organizzerà corsi biennali e promuoverà la sperimentazione catechistica ».[2]

Il corso biennale regionale per operatori di catechesi a Erice

Si è tenuto a Erice, dal 12 al 25 luglio 1981, il primo anno del Corso di studio per animatori di catechesi, organizzato dall'Ufficio catechistico regionale.

« La necessità e l'urgenza di un corso biennale per animatori di catechesi si è andata

[1] Il « Documento di base », *Il rinnovamento della catechesi*, il *Direttorio catechistico generale*, Il Sinodo sulla catechesi, *Catechesi tradendae.*

[2] Questo documento della Conferenza Episcopale Siciliana è stato pubblicato anche da « Catechesi » (giugno-luglio 1981/11, pp. 55-64.

sempre più sentendo a mano a mano che le Chiese della Sicilia procedevano nell'esperienza di rinnovamento catechistico.

Le *finalità* del Corso di Erice sono state presentate nella Prolusione dal Vescovo delegato per la Catechesi (Mons. V. Mondello, n.d.r.). In sintesi possiamo dire che gli *obiettivi* del Corso sono stati:

1) *generali*: preparazione spirituale, contenutistica e metodologica di animatori di catechesi;

2) *particolari*: preparare animatori diocesani di catechesi, specializzati per le diverse età e i diversi ambienti, in un contesto ecclesiale di comunione nella collaborazione delle diversificate strutture diocesane a servizio della pastorale della Chiesa particolare.

L'Ufficio Catechistico Regionale, con l'approvazione della Conferenza episcopale, ha impostato il Corso in un biennio di 15 giorni l'anno. La *dinamica del primo anno del corso* è stata strutturata in momenti: propositivi (lezioni), di dialogo (interventi in aula), di approfondimento (gruppi di studio), di dibattito (tavole rotonde), di preghiera (liturgia), ricreativi (gite)...

Sono stati individuati i seguenti *punti*:

a) identità e ruolo dell'animatore nell'ambito della pastorale diocesana con specificità inerenti alle diverse fasce di età;

b) tappe essenziali della formazione dei catechisti;

c) dettagliata articolazione del curricolo educativo sul tema cristologico per una catechesi ai bambini, ai fanciulli, ai giovani.

Aspetti positivi del corso: il grande beneficio che ne verrà alle chiese di Sicilia dalla preparazione di operatori diocesani di catechesi che hanno lavorato insieme per la propria formazione: mai finora membri così qualificati di tutte le Chiese di Sicilia si erano incontrati in un corso di studio così serio e prolungato; (...) il clima familiare ha permesso ai partecipanti di sentirsi un'unica famiglia di Dio, avvicinando così le chiese della Sicilia; la serietà e l'impegno dei corsisti ha contribuito alla riuscita dei gruppi di studio e delle stesse lezioni (...).

Aspetti negativi: assenza, anche se spesso giustificata, di molti direttori degli UCD lamentata dagli stessi corsisti - che ha impedito l'incontro di alcuni di essi con i loro direttori per coordinare meglio il lavoro che andavano svolgendo; assenza di un taglio catechistico più marcato in alcune lezioni: è stato riproposto e non ha avuto adeguata soluzione il problema ormai famoso del rapporto tra teologia e catechetica; necessità di un maggior collegamento tra lezioni e lavoro di gruppo (...) ».

3. CREMONA: PROGETTO DIOCESANO DI CATECHESI

Il Progetto si riferisce all'anno 1981-1982. Tracciamo di esso gli elementi più interessanti per il nostro discorso. Per quanto riguarda la *scelta* e la *formazione* dei catechisti, occorre cercare in ogni modo di:

☐ suscitare in loro motivazioni autentiche di servizio alla comunità cristiana e fare in modo che siano accettati, come protagonisti, dalla comunità stessa;

☐ privilegiare la scelta di catechisti adulti, papà e mamme, per la catechesi nella famiglia e per la famiglia, per la catechesi parrocchiale, per quella giovanile, degli adulti, del mondo del lavoro...;

☐ superare l'improvvisazione e la discontinuità nella loro formazione personale e specifica al loro ministero.

La *preparazione* e il continuo *aggiornamento* dei catechisti — dato il loro ruolo nella catechesi — sono di vitale importanza; senza di essi il resto sarebbe inutile. La formazione dei catechisti deve quindi precedere ogni altro tentativo di rinnovamento dei metodi, degli strumenti... Tale formazione consiste nello sviluppare la capacità di trasmettere il messaggio evangelico, e richiede solida formazione teologico-dottrinale, profonda preparazione nelle scienze antropologiche, accurato addestramento pedagogico; soprattutto devono essere formati nella maturazione della propria fede, perché solo da una viva esperienza di fede può essere comunicata agli altri la fede » (G. CAPRILE, *Il Sinodo '77*).

Alcuni punti nella formazione dei catechisti:

☐ un corso annuale di formazione teologico-dottrinale e metodologico, a livello zonale

o interparrocchiale o parrocchiale;

☐ un incontro annuale a livello zonale o interzonale, possibilmente con il Vescovo, per preparare l'assemblea annuale;

☐ un'Assemblea annuale di tutti i catechisti a livello diocesano, all'inizio dell'anno catechistico (la prossima sarà il 17 ottobre 1982);

☐ alcuni ritiri o giornate di spiritualità variamente organizzati per la formazione spirituale dei catechisti;

☐ un Campo-scuola catechisti a carattere diocesano: si terrà dal 1° all'8 agosto 1982.

4. UDINE: LA CATECHESI IN DIOCESI

a) In base all'esperienza di *formazione (dei catechisti)* vissuta finora, sia nella nostra diocesi che nelle altre diocesi italiane, si ritengono necessarie queste *scelte operative*:

☐ nelle foranie in cui si è già svolto il corso di introduzione alla Pastorale Catechistica (corso di I livello), si invitano i partecipanti che sono disponibili a diventare catechisti, a seguire il corso di II livello, in cui si impara ad utilizzare il Catechismo dei fanciulli;

☐ dopo di questo, si rendono necessari dei « corsi tematici » (III livello), in cui approfondire — a seconda delle esigenze dei catechisti — temi biblico-teologico-liturgici, oppure temi psicopedagogici, oppure la metodologia catechistica;

☐ accanto ai corsi zonali si ritengono necessari i corsi residenziali estivi (di II e di III livello) e la « Scuola diocesana per animatori della catechesi » (animatori dei gruppi di catechisti, animatori zonali, ecc...).

b) Accanto al sacerdote-parroco ha un ruolo importante di responsabilità l'*animatore* (o gli animatori) *del gruppo dei catechisti*. Egli è chiamato a svolgere questi *compiti*:

☐ favorire la vita di gruppo, l'affiatamento, la collaborazione e la perseveranza dei catechisti;

☐ animare gli incontri di preparazione immediata alla catechesi e gli incontri di preghiera;

☐ promuovere la formazione umana e spirituale dei catechisti-allievi e curare lo svolgimento del loro tirocinio.

È evidente che la sua azione tanto più sarà efficace e promozionale, quanto più godrà la stima dei catechisti e quanto più emergerà per la testimonianza della fede e la coerenza della vita. È bene perciò che a scegliere l'animatore siano i catechisti stessi.

c) Si riconosce la utilità e (per le parrocchie piccole) la necessità di promuovere *corsi zonali o interparrocchiali di formazione per catechisti*. Essi hanno il compito di integrare i corsi parrocchiali mediante l'approfondimento di temi biblici o ecclesiologici o antropologici. Inoltre possono costituire un momento di verifica tra i vari gruppi parrocchiali e un servizio per gli animatori di gruppi di catechisti.

d) La *responsabilità della formazione catechistica*, a livello diocesano, finora è stata assunta dal Centro Catechistico, che ha agito attraverso la Commissione Catechistica e una équipe di docenti. Pur riconoscendo il compito di animazione, di guida e di coordinamento dell'attività catechistica che compete al Centro Catechistico, si ritiene opportuno decentralizzare le responsabilità connesse con la formazione dei catechisti.
Il Centro diocesano « suggerisca... le linee di fondo in base alle quali formulare i programmi dei corsi zonali per catechisti e per animatori di gruppi; prepari docenti per i corsi; realizzi i corsi diocesani per animatori di gruppi parrocchiali...; stimoli, sostenga e coordini l'impegno per la formazione degli operatori della catechesi, assunto dai gruppi o movimenti ecclesiali diocesani ».

5. ALCUNE CONVERGENZE FONDAMENTALI

Dai brani riportati, riferentisi alla programmazione in atto nelle diocesi citate, risulta sempre più evidente che:

☐ accanto alla figura del catechista per i fanciulli si va delineando la figura dell'*animatore di catechesi che coordina il gruppo dei catechisti*, favorendone la formazione iniziale e l'impegno successivo (su questo argomento cf « Catechesi », giugno 1980: *L'animatore di catechesi. Ipotesi di un nuovo servizio ecclesiale* a cura di A. Corbanese - A. Fontana);

☐ *i corsi di formazione per catechisti si vanno differenziando* per rispondere più da

vicino alle esigenze concrete delle parrocchie e delle zone, con diversi livelli di contenuti e una differente impostazione metodologica in relazione all'obiettivo che vogliono raggiungere;

☐ la necessità di programmare i corsi con una spiccata *sensibilità pastorale*, affinché siano in grado di offrire ai catechisti strumenti adeguati per il loro servizio nelle comunità.

6. ALCUNI PUNTI ANCORA DA CHIARIRE

Mentre sta crescendo la sensibilità delle diocesi per il problema della formazione e della qualificazione professionale dei catechisti, rimangono ancora incerti per il futuro:

☐ il ruolo che devono assumere nelle parrocchie i *catechisti per gli adulti*, in particolare per i gruppi di lettura del vangelo, per i genitori, per le famiglie, ecc.;

☐ il ruolo degli *Uffici Catechistici Diocesani*, che stentano a trasformarsi da una struttura burocratica ad un centro di animazione della pastorale catechistica nelle zone e nelle parrocchie, con personale adatto e con una organizzazione più articolata;

☐ il carisma del *servizio dei catechisti* e, di conseguenza, il riconoscimento ufficiale della loro opera nella comunità come un vero e proprio ministero da aggiungere a quelli già esistenti e riconosciuti (per es., il ministero straordinario dell'Eucaristia...);

☐ *il collegamento della catechesi*, svolta sempre più da catechisti qualificati, *con l'evangelizzazione*, per la quale non si è ancora delineata una programmazione sufficientemente chiara e significativa né sono previsti corsi di formazione per i laici che si possano dedicare a questo tipo di servizio, reso urgente dalla situazione ecclesiale italiana.

PREADOLESCENTI NELLA CHIESA: OSPITI GRADITI MA DIMENTICATI?

Roma, 18-21 giugno 1982

« Note di Pastorale Giovanile » e « Da mihi animas » organizzano un convegno di ricerca sulla pastorale dei preadolescenti

Venerdì 18 giugno

☐ Flashes sul « mondo » del PA: una provocazione (*Bruno Ferrero*); ☐ Le nuove dinamiche dell'educazione e della socializzazione del PA (*Severino De Pieri*); ☐ I riflessi della situazione sociale ed educativa nel PA: lettura psicologica (*Giuseppina Teruggi*); ☐ Lavoro di gruppo e assemblea: alla ricerca di un quadro interpretativo.

Sabato 19 giugno

☐ I nodi della responsabilità ecclesiale verso i PA (*Giorgio Borghi*); ☐ Un obiettivo pastorale: criteri e metodo (*Riccardo Tonelli*); ☐ Un obiettivo pastorale: verso un identikit cristiano del PA oggi (*Redazione « Mondo Erre »*).

Domenica 20 giugno

☐ I punti di non ritorno nella pastorale dei PA: lettura storica (*Roberto Giannatelli*); ☐ Le proposte operative per un rinnovamento della pastorale dei PA (*Luciano Tavazza*); ☐ Le prospettive dei movimenti: linee strategiche per gli anni '80 (*Scout, ACR, ADS, Ragazzi Nuovi*); ☐ Gruppo e assemblea: verso alcune proposte operative.

Lunedì 21 giugno

☐ Quale metodologia per una rinnovata attenzione ai PA? (*Giuseppe Morante*); ☐ Lavoro di gruppo: una raccolta di stimoli sul metodo; ☐ Il nuovo *Catechismo dei PA* a cura della CEI; ☐ Presentazione e discussione di un « documento conclusivo ».

Per informazioni: Centro Salesiano Pastorale Giovanile - P.zza M. Ausiliatrice 9, 10152 Torino; 011/52.11.785.

UN LIBRO AL MESE

VERSO NUOVE PROSPETTIVE DI TEOLOGIA SACRAMENTARIA?

Il contributo del volume « Linguaggio e simbolo » *

MANLIO SODI

Introduzione

La attuazione della riforma liturgica auspicata dal Concilio Vaticano II ha comportato come prima immediata conseguenza l'uso da parte dell'operatore liturgico-pastorale di nuovi strumenti per la celebrazione e la catechesi.

Libro liturgico e celebrazione: un rapporto nuovo

Il libro liturgico rinnovato, se da una parte offre i presupposti e i contenuti formali per « costruire » una celebrazione più rispondente alla sua intima essenza — di essere cioè momento in cui la Chiesa cresce e si edifica, perché realizza la comunione con il Cristo, incarna e prolunga il memoriale del mistero pasquale —, dall'altra rivela il limite proprio di uno strumento per sé « statico » e oserei dire « formale ».
Il « libro » in quanto tale, pur rinnovato, non dà la soluzione di tutti i problemi inerenti alla celebrazione; anzi, può accentuarne alcuni o aprirne di nuovi, proprio partendo dal momento celebrativo, per riflettersi poi nella storia, nella teologia e più ancora nel « linguaggio » e in quel tipo di particolare comunicazione che si stabilisce fra i vari attori della celebrazione e primariamente tra Dio e il suo popolo.

« Come » comunicare?

In passato il trattato sui sacramenti sottolineava in maniera prevalente i fondamenti biblici della economia sacramentale, la prassi nelle tradizioni delle singole Chiese, per aprirsi poi in una riflessione teologico-sistematica spesso in prospettiva apologetica...
Oggi, senza trascurare nessuno di tali aspetti, ci si accorge che uno studio di questo genere non è più sufficiente per una comprensione più piena del momento liturgico-sacramentale; il polo della attenzione si è spostato dall'*in se* all'*ad extra*, al *perché* e al *come* avvenga *una comunicazione di salvezza.*

Fedeltà a Dio e all'uomo

Ci troviamo così a sperimentare i limiti di *un certo linguaggio non più rispondente alle categorie culturali* (globalmente considerate) *del nostro tempo.* In altri termini, si ripropone anche ai nostri giorni il problema non nuovo al tempo dei Padri — lo stesso si deve dire per la riflessione sistematica operata da Tommaso d'Aquino —, quando si sono trovati di fronte alla urgenza di coniugare il *depositum fidei* con la cultura del proprio tempo, per riesprimerlo in termini rinnovati e pur sempre fedeli al messaggio di salvezza.
I risultati raggiunti sono ancora oggi una testimonianza

* Louis-Marie Chauvet, *Linguaggio e simbolo.* Saggio sui sacramenti, Collana « Liturgia e vita », n. 2, Elle Di Ci, Leumann (To) 1982, pp. 288, L. 10.000.

esemplare di quell'impegno e un invito a seguirli. Del resto è la prassi pastorale e più ancora il quotidiano coinvolgimento operato dalla catechesi a richiamare continuamente questa urgenza.
Che l'azione catechistica e pastorale in genere ruoti o converga quasi esclusivamente attorno alla recezione dei sacramenti per la vita cristiana è un dato di fatto. Lo riconferma l'impegno per l'attuazione del piano pastorale: « Evangelizzazione - Sacramenti e Promozione umana » elaborato dalla CEI negli anni '70 e riproposto sotto altra forma (« Comunione e Comunità ») per gli anni '80.
Tutto questo, da una parte, stimola a « rifondare » la riflessione teologica, a ricercare i presupposti e i fondamenti biblici, ad approfondire la pluralità di forme in cui si è concretizzata la celebrazione nel tempo della Chiesa, dalle origini fino a un recente passato; dall'altra, è un serio invito ad aprire nuovi fronti della ricerca (basti pensare alla linguistica, all'antropologia rituale...), anche se tutto ciò può comportare una rottura epistemologica con i presupposti della teologia sacramentaria.

Un saggio « arrischiato »

All'interno di questa problematica apporta un valido aiuto la edizione in lingua italiana dell'opera di L.-M. Chauvet, *Linguaggio e simbolo.*[1] Venti anni fa appariva in edizione italiana l'opera di E. Schillebeeckx, *Cristo, sacramento dell'incontro con Dio* (Edizioni Paoline, Roma ⁴1966): un valido e sempre attuale tentativo di riscrivere in termini nuovi il vecchio trattato *De Sacramentis in genere.*
Sulla scia della riforma del Vaticano II molto è stato scritto sulla pastorale sacramentale e sui vari aspetti della celebrazione liturgica. Ma i problemi aperti restano ancora numerosi.
Perché ci sono « sacramenti » nella Chiesa?
Qual è la loro risonanza antropologica?
Qual è il rapporto che la Chiesa e il credente hanno con Dio nei sacramenti?
Come concepire il dono sacramentale della grazia?
Di fronte a questi interrogativi il teologo dei sacramenti non trova quasi nulla di veramente nuovo sul fatto stesso della *sacramentalità*, sul suo *perché* e sul suo *come.* E quello di Chauvet vuol essere un « accostamento dei sacramenti nella prospettiva del simbolo ». Una riflessione sacramentaria dunque molto parziale; un « saggio arrischiato », perché tenta di elaborare una teologia che parli secondo le categorie dell'uomo d'oggi, e non più contro di esse. « Partiamo da questa convinzione — si legge nella *Introduzione* —: il cambiamento di posizione operato in antropologia dalla linguistica, dalla psicanalisi, dall'etnologia, dalla sociologia, dall'etologia, dalla biologia, ecc., induce necessariamente un cambiamento di posizione del teologo stesso, e dunque anche della sua teologia; di modo che la riflessione teologica concreta inizia fin dal dialogo con le scienze "umane". Esse non sono una semplice propedeutica al discorso teologico che incomincerebbe "soltanto dopo"; al contrario, attraversano da un capo all'altro il suo interrogarsi » (p. 8).

1. Dal simbolico al simbolo

Il *primo capitolo* offre in sintesi la precisazione di alcuni concetti tecnici inerenti al rapporto dell'uomo con il « reale »; di fronte ad una lussureggiante terminologia è indispensabile individuare con la maggior precisione possibile ciò che distingue il simbolico dall'immaginario, il simbolo dal segno (si pensi all'importanza che la categoria *segno efficace* ha avuto nella teologia classica), la metafora dalla metonimia... « Tentare un approccio teologico dei sacramenti a partire da questi particolari atti di linguaggio che sono le figure simboliche » (p. 17), per mostrare in che modo la simbo-

[1] Il volume è il secondo della collana « Liturgia e vita » che raccoglie opere di singoli Autori i quali con la loro riflessione intendono contribuire a rendere più operante e incisivo quel rapporto tra mistero di Cristo e vita cristiana attuato in forma privilegiata dalla celebrazione liturgica. Per questo i volumi, pur affrontando temi specifici o problematiche più vaste, costituiscono un indispensabile punto di riferimento e di confronto sia per lo studio che per la prassi.

lizzazione rappresenti lo spazio originario all'interno del quale « avviene » l'uomo: ecco l'obiettivo che l'A. ha presente nel momento in cui intende valorizzare i più recenti studi sul linguaggio.[2] « Ogni teologia che dimentichi in partenza, e soprattutto al punto di partenza, la connessione strutturale dell'uomo con il linguaggio, nella cultura di oggi non può presentarsi che come un'*impasse* » (p. 182).
Quali conseguenze per la teologia dei sacramenti?
« La strada maestra — scrive lo Chauvet — per avvicinarci al Mistero pasquale del Crocifisso risorto non è né il discorso teologico... né la preghiera personale... ma il simbolo », sempre però nella consapevolezza che « l'analisi antropologica del funzionamento simbolico... non potrà mai esaurire il Mistero dell'incontro con Dio in Cristo nei sacramenti » (p. 78).
L'affermazione apre un orizzonte nuovo sui sacramenti che vengono accostati come atti di linguaggio simbolico della Chiesa.

2. I sacramenti della Chiesa

Sulla base del quadro teorico generale, il *secondo capitolo* inizia un approccio — che verrà sviluppato nei due capitoli che seguono — ai sacramenti visti « nel quadro di riferimento simbolico della fede ecclesiale ». Qual è il processo di simbolizzazione posto in atto nei sacramenti?
Diventiamo cristiani attraverso la mediazione della Chiesa. Dunque è la Chiesa che ci fornisce gli strumenti: il linguaggio della professione di fede, la griglia di lettura delle Scritture, la identità cristiana. « Scrittura, Sacramenti, Etica: tali ci appaiono, implicandosi a vicenda in un rapporto di mutua coerenza, le tre principali manifestazioni della Chiesa, nel seno della quale diventiamo cristiani » (p. 79), ed è attraverso questi elementi che si manifesta la mediazione della Chiesa « sacramento fondamentale del Risorto » (p. 115).
Lo Chauvet studia il rapporto che si stabilisce tra sacramento ed etica, tra sacramento e Scrittura, in vista del superamento della frattura tra vita e sacramento, tra fede e rito, e quindi per una sintesi armonica tra Parola annunciata, celebrata e vissuta. Ed è proprio questo particolare tipo di rapporto che permette di vedere i sacramenti come « il luogo per eccellenza in cui si dice e si fa la Chiesa...; in essi viene simbolizzata, cioè viene raffigurata e realizzata, la dimensione sacramentale di tutta l'esistenza credente » (p. 115).

2.1. La ritualità sacramentale

Perché i sacramenti — a differenza della preghiera, della testimonianza, dell'annuncio — hanno una forza di simbolizzazione così forte di ciò che è la Chiesa?
Il *terzo capitolo* (« La simbolizzazione della Chiesa e dell'esistenza credente ») offre una iniziale risposta a questo interrogativo presentando *la funzione originale, insostituibile e privilegiata propria dei sacramenti.*
Per Agostino « l'esperienza simbolica è tale che il miglior linguaggio per dire la Chiesa è quello dei sacramenti, e il miglior linguaggio per dire i sacramenti è quello che va bene per la Chiesa » (p. 170).
L'originalità dei sacramenti, infatti, non può essere dedotta dal *solo* criterio della efficacia e neppure dal grado di fede richiesto. « Il punto di partenza obbligato per ogni teologia dei sacramenti è la pratica concreta della Chiesa, *l'atto stesso della celebrazione*, e non questo o quel principio astratto. Se ci si fosse sempre attenuti a questo metodo rigoroso, si sarebbe certo evitato molte volte di mettersi su false strade: come è possibile, per esempio, proporre una teologia dell'Eucaristia senza fare alcun riferimento, o quasi, alla sua concreta celebrazione e in particolare alle parole e ai gesti della preghiera eucaristica? Si sarebbe mai potuto impegolare la « presenza reale », in una problematica metafisica, qualora la si fosse considerata a partire dalla presenza di Cristo nell'assemblea celebrante e nella proclamazione della Parola? » (p. 121).
Sotto la prospettiva dell'an-

[2] In vista di ulteriori approfondimenti dei problemi affrontati, ci si è preoccupati di riunire nella edizione italiana in una *bibliografia* iniziale (cf pp. 11-15) tutte quelle opere che l'A. cita più volte nel testo, e di segnalare la loro eventuale traduzione in lingua italiana.

tropologia rituale l'A. riprende la questione della istituzione dei sacramenti come « figura-tipo dell'istituito ecclesiale » (cf specialmente le pp. 125-126), per concludere che i sacramenti sono « atti in cui la Chiesa impegna se stessa in modo radicale ». « Si tratta di atti di linguaggio che si pongono come performativi al più alto livello, e non di semplici idee; pratiche che si presentano come efficaci, e non discorsi didattici; implicazioni simboliche, e non spiegazioni intellettuali e moralizzanti. Al di là della sua sincerità e generosità, *la Chiesa si raffigura, si es-pone, si pro-duce simbolicamente in essi* nel suo rapporto costitutivo con Cristo. Vi esprime lo stacco primordiale nel quale essa si identifica: stacco fra sé e lui, fra ciò che essa è e ciò che non è, fra la sua appartenenza storico-sociologica e cosmica e la sua origine cristica. La Chiesa si trova *interamente presa nel suo gioco simbolico*: mette in gioco la sua stessa identità — e al tempo stesso la riceve, poiché non acquista la sua autonomia e non se ne appropria se non disappropriandosi e confessando la propria dipendenza nei confronti del suo Signore... » (p. 170).

2.2. L'efficacia simbolica dei sacramenti della Chiesa

Il *quarto* è il *capitolo* più interessante perché permette di verificare con maggior profondità l'iniziale approccio teorico; « la presente riflessione sull'efficacia simbolica dei sacramenti — scrive lo Chauvet — va considerata come una verifica... dell'operazione di collegamento dell'uomo nel campo del linguaggio» (p. 175).
Quello che rimane da approfondire è la efficacia simbolica di questi segni della fede ecclesiale. « Esprimersi — infatti — non significa dare un rivestimento esterno ad una realtà interiore già presente » (p. 195), ma completarsi in quanto essere umano (persona) attraverso la mediazione obbligata del linguaggio (parola, rito, ...).
Di qui emerge che l'efficacia è interiore all'atto stesso sacramentale, e affonda le sue radici — come del resto la sua originalità — nella Pasqua di Cristo. « Da essa, e non dall'incarnazione in quanto tale, bisogna partire per comprendere la loro efficacia simbolica e la loro portata: la Pasqua di Cristo diventa in essi Pasqua della Chiesa » (p. 221).
La riflessione sull'espressione simbolica costituisce dunque una via nuova; permette un particolare accostamento in vista di una comprensione teologica dell'operatività sacramentale che si esprima secondo le nostre categorie, e non più contro di esse. Nessuno mette in dubbio i limiti inerenti all'« approccio »: è il sentiero, non la meta; ma un sentiero che ci porta a riconoscere gli interventi di Dio (« l'avvento liberatore del risorto, nello Spirito ») che opera sempre « nella mediazione della corporeità e della storicità umana » (p. 234).

3. Liturgia cristiana e società dei consumi

Il dilemma di numerosi cristiani oggi può essere formulato così: « Se vivo la fede, che bisogno ho di significarla? Se non la vivo, a che serve il segno? ».
Quali possono essere allora le *chances* della liturgia cristiana in una società basata sulla logica interna del « soffocamento dello scambio simbolico » dal momento che « il simbolico non si può negoziare, non si può calcolare. È *gratuito*... nel senso che il contro-dono... non è mai ricevuto come un "valore" commerciale»? (pp. 238-239).
« Soffocando il simbolico la società si asfissia da sé; e così il simbolico ritorna al galoppo sotto la maschera della *morte*, che la società si sforza di scongiurare e di nascondere, ma che diventa sempre più una vera e propria ossessione ». E proprio in questo contesto « è evidente che le nostre celebrazioni liturgiche sono direttamente toccate da questa immensa mutazione... La quotazione dei riti si è notevolmente abbassata sul mercato dei valori, in rapporto al nettissimo rialzo di quella dell'agire » (p. 239).
Quali prospettive rimangono ancora aperte per le celebrazioni cristiane?
« Le celebrazioni cristiane — scrive lo Chauvet — sembrano avere buone possibilità

per due ragioni fondamentali »:

a) anzitutto perché « *la ritualità cristiana continua ad essere un luogo* di lavoro simbolico... *di esperienza del vuoto costitutivo dell'uomo* », e quindi risponde « alla rivendicazione contemporanea contro un sistema supertecnocratico che tratta le persone come oggetti..., superburocratico che le tratta come numeri..., superscientifico che le tratta come semplice risultante di un codice genetico » (p. 259);

b) in secondo luogo perché « *la grazia di Dio* manifestata e donata al mondo in Gesù Cristo *è una grazia pasquale di liberazione* » (p. 261) che tende a operare una comunione sempre più profonda dell'uomo con il proprio fratello, con Dio e con la natura.

4. Una « strategia » per la pastorale liturgica e la catechesi

Nell'ambito specifico del discorso condotto finora, lo Chauvet individua due principali linee di azione in ordine alla pastorale liturgica enucleandole — anche se solo a titolo esemplificativo — attorno a questi elementi.

4.1. Il pluralismo

I simboli non funzionano sempre e dovunque allo stesso modo: richiedono un pluralismo di attuazione, che tenga conto della « fitta foresta delle diversità culturali » che si manifestano in molteplici forme e atteggiamenti. È quello che si può costatare, ad esempio, entrando appena nel mondo della religiosità popolare... La proposta conclusiva dell'A. è che « bisogna organizzare dei luoghi sacramentali di riflessione e di celebrazione che rispettino le sub-culture dei gruppi e il cammino delle persone. Occorre mettere in opera *una politica "catecumenale" di tappe sacramentali* » (p. 267). Un pluralismo però che non dimentica altre indispensabili componenti come l'appartenenza alla Chiesa, e il rapporto tra la Chiesa universale e la sua concreta realizzazione nelle singole Chiese particolari.

4.2. La simbolizzazione della storia

L'urgenza che ha la liturgia di incarnarsi nelle diverse culture, chiama in causa la potenziale sua capacità di simbolizzare quel nuovo luogo del sacro che è la dimensione storica dell'esistenza collettiva e individuale. « Per avere buone prospettive per il futuro, da una parte la liturgia non deve più rimanere bloccata nel linguaggio e nei modelli tradizionali, e dall'altra deve evitare di lasciarsi trascinare nell'ingannevole facilità dell'espressione immediata dei "problemi di vita"; il che non significa che non ci vogliano dei momenti per questo: anzi, assai spesso detti momenti sono catalizzatori indispensabili per la "presa" della liturgia stessa » (p. 272).

Tutto questo implica la presenza di « una certa *poetica* » aperta alla *creatività*. « Per essere creatrice di fede, la liturgia dev'essere creativa a partire dalla cultura attuale... La liturgia non può più funzionare come se il *cosmos* fosse ancora segno diretto del Creatore e come se l'analogia del visibile e dell'invisibile potesse imporsi con evidenza » (p. 274).

Ma più ancora della simbolizzazione del cosmo, è quello della storia che continuerà a far problema nella celebrazione cristiana se questa simbolizzazione non verrà nuovamente « centrata » nella dimensione che è propria del mistero pasquale. « *L'evento pasquale*, di cui la liturgia celebra il memoriale, *apre* la possibilità di *un'altra storia*; assicura la genesi di *un mondo nuovo*; convoca l'umanità alla riconciliazione come *Corpo di Cristo*; spezza sacrificalmente e definitivamente il cerchio infernale della violenza; consacra l'uomo, chiamato a diventare figlio nel Figlio, come luogo primario del sacro, e i suoi compiti storici, vissuti in quella realizzazione sovrabbondante della giustizia che è l'amore, come spazio prioritario del culto in cui Dio si fa incontrare; e fa nascere la Chiesa come sacramento vivente di questa speranza per il mondo » (p. 276).

SI DEVE CONTINUARE A VENDERE LA LITURGIA CHE SI COMPRA?

Giunti — e non senza fatica! — alla conclusione del

volume, non è che automaticamente abbiamo in mano soluzioni pronte per l'uso. Tutt'altro!
C'è chi ha scritto che lo Chauvet solleva più problemi di quanti in realtà non ne risolva, problemi determinati soprattutto dall'impatto con una novità di linguaggio che merita ogni attenzione non solo da parte del teologo di professione, ma anche da parte dell'operatore pastorale. Del resto, « se il percorso attraverso le scienze umane — così conclude lo Chauvet — ... è risultato a volte un po' lungo, è perché ci sembra questo il pesante scotto da pagare, l'esigente sforzo da compiere, l'operazione inevitabilmente penosa da effettuare per mettere alla prova le nostre evidenze, con un risultato finale, tutto sommato, assai modesto: un po' più di lucidità, un po' meno di ingenuità » (p. 281).
La difficoltà di linguaggio ovviamente riporta *il discorso sui contenuti.* Quello di Chauvet è un tentativo — un « saggio arrischiato » — di rinnovare la teologia sacramentaria — e quindi i fondamenti della vita cristiana — secondo le categorie culturali del nostro tempo; soprattutto in vista di una ri-comprensione della efficacia dei sacramenti passando attraverso l'approfondimento del processo di simbolizzazione.
C'è chi si è posto l'interrogativo: la teologia deve sempre prendere il treno in corsa? invece di nascondersi nei vagoni, non può prendere posto nella locomotiva? « L'enormità dei rischi che si corrono corrisponde alla importanza delle possibilità offerte. La posta in gioco... è capitale: ne va della Chiesa stessa e della fede » (p. 172).
La via intrapresa lascia intravedere *la fecondità del metodo e degli strumenti di indagine* continuamente alla ricerca di un equilibrio tra quelle che sono le tre più grandi manifestazioni della vita della Chiesa: la Parola annunciata, la Parola celebrata e la Parola vissuta; equilibrio seriamente compromesso in altri periodi di storia della Chiesa (sia nella pratica come in teoria) e che la riforma liturgica di questi anni ha iniziato a riproporre in tutta la sua essenzialità e categoricità. La riforma del « libro » non è automaticamente « la » riforma liturgica; restano ancora « tali e tanti tranelli da evitare, perché le celebrazioni cristiane liberino quello spazio simbolico in cui la Parola di Dio può trovare un'eco nell'uomo moderno, che l'impresa appare assai rischiosa. L'importante è prenderne coscienza per saperli affrontare » (p. 281).
Il nuovo Catechismo degli adulti: *Signore, da chi andremo?* ripropone il tentativo di sintesi tra liturgia e vita enucleando l'annuncio attorno a tre categorie che qualificano la vita del Cristo e quindi del cristiano: la profezia, il sacerdozio, la regalità.
Solo mediante il recupero di questa armonia tra i diversi momenti di attuazione della Parola (annuncio - celebrazione - vita) l'operatore pastorale può aiutare i propri interlocutori a *superare il dilemma* — che poi è il rischio sempre presente — *dell'opposizione tra rito e vita.* Il recupero dell'elemento « rito » nella sua complessa potenzialità di linguaggio porterà a superare una amara e non infrequente costatazione, così formulata dallo Chauvet a p. 259: « Si vende la liturgia che si compra... e che si compra non per il suo uso, ma per il segno o l'idea che dà quest'uso; allo stesso modo che, secondo il medesimo processo, gli editori vendono non ciò che si legge, ma ciò che si compra... ».

Louis-Marie Chauvet

LINGUAGGIO E SIMBOLO

Saggio sui Sacramenti - Ed. Elle Di Ci, Leumann (To) - pp. 288 (cm 14 x 21) - L. 10.000

Questo volume intende accostare i Sacramenti nella prospettiva del simbolo, elaborando una teologia che parla secondo le categorie dell'uomo di oggi. Contiene: a) una **chiarificazione concettuale e terminologica**, che mostra come la simbolizzazione rappresenti lo spazio originario all'interno del quale si realizza l'uomo; b) una lettura dei Sacramenti nel quadro di **riferimento simbolico** caratteristico della fede ecclesiale; c) il **posto privilegiato** dei Sacramenti nella strutturazione della fede; d) l'**efficacia simbolica dei Sacramenti**; e) la **problematica pastorale** sulle prospettive della liturgia cristiana nella società dei consumi.

6° CONVEGNO NAZIONALE « AMICI DI CATECHESI »

DIVENTARE CRISTIANI OGGI

Per un rinnovamento dell'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana. Problemi e proposte pastorali.

ROMA 22-25 GIUGNO 1982

Con il Convegno del settembre 1981, la rivista « Catechesi » ha ripreso la tradizione di un incontro periodico (possibilmente annuale) con i suoi lettori e con quanti, operatori pastorali, sono particolarmente sensibili alle problematiche più vive della catechesi in Italia.
Il Convegno del 1981 ha affrontato il tema FEDE ED ESPERIENZA NELLA CATECHESI, impostando una prima riflessione sul modo in cui il rapporto fede-esperienza si configura nella preadolescenza, adolescenza e giovinezza.
Il Convegno di quest'anno, DIVENTARE CRISTIANI OGGI, continua e approfondisce il discorso, concentrando l'attenzione soprattutto sugli aspetti metodologici.
Più dettagliatamente, il Convegno cercherà di tracciare l'**itinerario generale dell'iniziazione e maturazione cristiana oggi**, visto come il « luogo » in cui si realizza concretamente il rapporto tra la fede e l'esperienza.
Il tema **itinerario** riveste già in se stesso una grande importanza catechistica e pastorale. Essa viene anche accresciuta e resa più urgente in Italia dalla pubblicazione dei **catechismi nazionali** per le diverse età. Siamo convinti che i catechismi esigono una riflessione attenta sull'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana, perché solo se collocati nel contesto di tale itinerario possono sviluppare tutta la loro carica formativa, assicurando quella progressiva crescita della personalità cristiana che è il vero fine della catechesi.
Dell'itinerario generale di iniziazione e maturazione cristiana il Convegno individuerà i **problemi di fondo** e offrirà un insieme organico di **proposte metodologiche** per una sua progettazione e realizzazione.

PROGRAMMA

22 giugno - martedì

9.00 **Introduzione generale al Convegno.**
9.30 **Il problema degli itinerari di iniziazione e maturazione cristiana.**
Quadro globale di riferimento: acquisizioni e problemi aperti. Relazione introduttiva.
Prof. Joseph Gevaert, dell'Università Salesiana di Roma. **Dibattito.**
11.30 **Concelebrazione.**
16.00 **L'uomo d'oggi di fronte al cristianesimo**
I dati salienti della riflessione antropologica.
Prof. Gianfranco Garancini, dell'Università di Modena. **Dibattito.**
18.00 **L'annuncio cristiano all'uomo d'oggi**
Gli orientamenti fondamentali della riflessione teologica.
Prof. Giuseppe Colombo, della Facoltà Interregionale Alta Italia. **Dibattito.**

23 giugno - mercoledì

9.00 **Un itinerario « catecumenale »** (1ª parte).
Il quadro generale della iniziazione e maturazione cristiana come emerge dalla tradizione e dai documenti ecclesiali: « Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti », « Evangelizzazione e sacramenti »...
Prof. Adriano Caprioli, del Seminario Arcivescovile di Milano. **Dibattito.**

11.30 **Concelebrazione.**
16.00 **Un itinerario « catecumenale »** (2ª parte).
Orientamenti per un approfondimento della riflessione e per un più adeguato impegno operativo.
Prof. Gianni Colombo, del Seminario Vescovile di Novara. **Dibattito.**
18.00 **Lavoro per gruppi.**

24 giugno - giovedì

9.00 **Un annuncio cristiano graduale e progressivo** (1ª parte).
La presentazione del messaggio cristiano nei documenti ecclesiali sulla catechesi. Traccia per un itinerario generale.
Prof. Cesare Nosiglia, dell'Ufficio Catechistico Nazionale. **Dibattito.**
11.30 **Concelebrazione.**
16.00 **Un annuncio cristiano graduale e progressivo** (2ª parte).
Orientamenti per un approfondimento della riflessione e per un più adeguato impegno operativo. Particolare attenzione all'itinerario generale di catechesi per l'iniziazione e maturazione cristiana.
Prof. Pietro Damu, Direttore di « Catechesi ». **Dibattito.**
18.00 **Lavoro per gruppi.**

25 giugno - venerdì

9.00 **Relazione del lavoro dei gruppi. Dibattito.**
10.00 **Conclusioni del Convegno (a più voci).**
11.30 **Concelebrazione.**
12.30 **Fine del Convegno.**

NOTE TECNICHE

Data del Convegno: dal mattino del 22 giugno, ore 9,00, fino al 25 giugno, ore 13.00.

Località: Suore Rosminiane, Via Aurelia 773 - 00165, Roma - tel. (06) 623.43.86.

Quota di iscrizione: L. 20.000 da versarsi sul c/c postale n. 32691107 intestato a « CATECHESI » - L.D.C. - 10096 LEUMANN (TO).

Alloggio

A) La Segreteria ha a disposizione circa 200 posti, parte in camere a un letto e parte in camere a due letti.
B) I posti verranno assegnati fino ad esaurimento, secondo l'ordine di arrivo delle richieste.
C) Termine ultimo per la prenotazione della camera: 10 maggio.
D) La quota dell'alloggio è orientativamente sulle L. 20.000 al giorno, pasti compresi.
E) La sera del 21 giugno **non** viene servita la cena.

Come raggiungere la sede del convegno

A) In **treno**: dalla stazione Termini bus n. 64, poi dal Largo Argentina bus n. 46, quindi da Piazza Irnerio bus n. 246. **Oppure**: dalla stazione Termini metro della linea 1 con discesa a Via Ottaviano, prendere quindi bus n. 994, o 990, o 49 fino a Piazza Irnerio, di qui bus n. 246. B) In **auto**: dal Gran Raccordo Anulare uscita ROMA AURELIA (e **non** Roma Centro), 10 minuti.

Per informazioni rivolgersi a:
SEGRETERIA DEL CONVEGNO « AMICI DI CATECHESI » -
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
Corso Francia 214 - 10096 LEUMANN (TO) - tel. (011) 959.10.91 (orario di ufficio).

NOVITA'
LIBRARIE E AUDIOVISIVE
EDITRICE ELLE DI CI

VENDITA PER CORRISPONDENZA

10096 LEUMANN (TORINO) C.C.P. 8128

LA STORIA DEL POPOLO DI DIO

Questa collana ha lo scopo di offrire una prima conoscenza della Bibbia mediante la moderna e avvincente tecnica dei fumetti, in albi di grande formato.
È adatta per
— **ragazzi e giovani**, che avranno la sorpresa di leggere la storia più vera e appassionante di tutti i tempi in un linguaggio che è loro familiare;
— **adulti, specialmente genitori**, che potranno ripercorrere in forma sintetica ma completa la storia della nostra salvezza;
— **insegnanti e catechisti**, che avranno a disposizione uno strumento pratico di animazione, con l'aiuto di note e commenti rapidi e sicuri.

5. MOSÈ chiamato da Dio a un'opera di liberazione

Testo e montaggio: Pierre Thivollier; Revisione biblica: Étienne Charpentier; Disegni: Xavier Musquera
pp. 32 (cm 21 x 29) - L. 1.200

La storia di Mosè è l'epopea dell'eroe della liberazione, ricca di vicende clamorose. È Dio stesso che si inserisce nelle vicende del suo popolo, gli rivela il suo nome misterioso: YHWH, lo libera dal Faraone attraverso il mar Rosso, gli detta i comandamenti dell'alleanza. La storia di Mosè continua ancora oggi: è la storia del nostro incontro con Dio e della nostra liberazione da ogni forma di oppressione.

6. MOSÈ libera il suo popolo dal Mar Rosso e fa alleanza con Dio al Sinai

Testo e montaggio: Pierre Thivollier; Revisione biblica: Étienne Charpentier; Disegni: Xavier Musquera
pp. 32 (cm 21 x 29) - L. 1.200

Questo 6° fascicolo presenta avvenimenti di importanza decisiva nella storia del popolo eletto: la liberazione dall'Egitto, il passaggio del Mar Rosso, il lungo pellegrinaggio nel deserto fino al momento dell'alleanza con Dio sul Sinai.
La conoscenza di questi fatti è necessaria per la nostra fede, in particolare per comprendere il significato della Pasqua cristiana.
Le vicende sono presentate con vivacità di disegno e di fumetti, e insieme con fedeltà al testo biblico. Il commento fornisce tutte le spiegazioni che la riflessione e la scienza possono offrire per la più esatta comprensione dei fatti.

7. MOSÈ marcia con il suo popolo verso la terra promessa

Testo e montaggio: Pierre Thivollier; Revisione biblica: Étienne Charpentier; Disegni: 1ª parte: Xavier Musquera, 2ª parte: Noël Gloesener
pp. 32 (cm 21 x 29) - L. 1.200

Illustra gli avvenimenti che portano gli Ebrei attraverso il deserto fino alla conquista di Gerico e al loro definitivo insediamento nella terra di Canaan.
Vivacità di racconto, fedeltà al testo biblico, con le puntualizzazioni necessarie per ricondurre la narrazione alla sua verità storica, senza nulla togliere agli interventi provvidenziali di Dio, distinguono anche questo albo.
Non mancano spunti di riflessione per recepire oggi, nelle nostre condizioni concrete, il messaggio offerto dal racconto biblico.

8. I GIUDICI, salvatori improvvisati nella « terra promessa »

Testo e montaggio: Pierre Thivollier; Revisione biblica: Étienne Charpentier; Disegni: Noël Gloesener
pp. 32 (cm 21 x 29) - L. 1.200

Questo albo, ottavo della serie, presenta il periodo di storia di Israele che va dal 1220 al 1050 a. C. È l'epoca dei « Giudici », cioè di quei capi militari e politici che Dio suscitò per difendere le tribù di Israele dalle popolazioni violente e idolatriche da cui erano circondati.
Illustra in modo particolare le imprese di Gedeone e di Jefte, cominciando dalla profetessa Debora; dà interessanti notizie sui Cananei e sul sacrificio della propria figlia compiuto da Jefte.

Volumi già pubblicati:

Abramo, l'avventura sulle strade di Dio - pp. 32 - L. 1.200
Abramo, l'amico di Dio, il primo dei credenti - pp. 32 - L. 1.200
Giacobbe, l'uomo che lottò con Dio - pp. 32 - L. 1.200
Giuseppe venduto dai fratelli - pp. 32 - L. 1.200

Questi primi quattro volumi sono stati rilegati insieme, pp. 128 - L. 5.500

Jean Vernette - Henri Bourgeois

SARANNO CRISTIANI?

Prospettive catecumenali
pp. 260 (cm 14 x 21) - L. 8.000

C'è un avvenire per il cristianesimo, almeno nel mondo occidentale? Saranno ancora cristiani i nostri giovani?
È una domanda inquietante, ma giustificata dal fatto che oggi l'indifferenza religiosa e la non credenza sono talmente diffuse da essere ritenute come normali.
Come fare per ricondurre gli uomini a Cristo? Come comportarsi con coloro che vanno dal prete a chiedere i sacramenti tradizionali, ma in realtà non sono più cristiani?
Gli autori di questo libro rispondono: riorganizzando il catecumenato, cioè una serie di incontri per ricondurre alla fede e alla vita cristiana quanti se ne sono allontanati.
Essi riferiscono l'esperienza francese, nella quale sono impegnati da tempo, ma tale esperienza interessa nel suo insieme anche la situazione religiosa italiana, che riflette assai da vicino quella francese.
Il volume non offre riflessioni astratte o programmi teorici: porta esperienze di vita, di una realtà che suona come un campanello di allarme per chi credesse di poter continuare con la solita pastorale dei sacramenti in una società che ha invece estremo bisogno di essere evangelizzata.
Sono pagine lucide e concrete che stimoleranno tutti coloro che si preoccupano della salvezza dell'uomo per opera di Gesù Cristo. Uno strumento di riflessione e anche di creatività pastorale.

L'ORGANO NEI SECOLI/6

(73758/59/60)

L'opera organistica di Johann Sebastian Bach
Organista: Arturo Sacchetti
Album con tre dischi LDC 73758/59/60 - L. 19.500
Fascicolo di commento con introduzione storico-culturale di S. Martinotti; « La figura di Bach organista » a cura di A. Galazzo; « Canto e musica nella liturgia della riforma » a cura di F. Rainoldi; analisi critica delle composizioni a cura di A. Sacchetti.

Questa antologia spazia sui vari generi musicali della vasta letteratura bachiana per organo presentando un saggio di tutte le forme usate dal grande artista: pastorale, concerto, toccata, canzona, passacaglia, sonata, fuga, fantasia, preludi ai corali.
Bach fu come un grande fiume in cui tutte le esperienze della sua epoca e delle età precedenti confluirono spontaneamente e necessariamente: una sintesi storica imponente. La musica organistica di Bach è diventata per noi una sorta di Bibbia, una guida, un punto di riferimento, « una voce di eterna speranza », « un messaggio di luce » (Martinotti).
Dominatore di ogni forma e genere musicale tra i vari strumenti, Bach privilegiò il più completo e complesso, l'organo appunto, verificandone tutte le tecniche in una formidabile sintesi.

Bach infatti non fu soltanto compositore di opere immortali, ma anche esecutore prestigioso, esperto di arte organaria, un profondo conoscitore di quelle complesse macchine sonore che sono gli organi.
Questa antologia si inserisce come una perla, un culmine nella storia della musica organistica quale è appunto l'opera enciclopedica e monumentale « L'organo nei secoli ».

Groupe d'Entrevernes

SEGNI E PARABOLE

Semiotica e testo evangelico
Collana « Bibbia cultura linguaggio »; pp. 224 (cm 15 x 21) - L. 9.500

Un gruppo di biblisti e semiologi di Lione (Groupe d'Entrevernes) presenta un nuovo metodo di accostare i vangeli: quello della **semiotica testuale.**
Mediante i procedimenti dell'analisi strutturale si fa risaltare come il senso sia prodotto dal testo stesso.
I principi di questo metodo vengono chiariti con alcuni esempi pratici: analisi della parabola del buon samaritano (**Lc** 10,25-37), del figlio prodigo (**Lc** 15,11-32) e il miracolo della moltiplicazione dei pani (**Mc** 6,30-53).
La novità del metodo consiste in questo: in luogo delle diverse letture a cui il testo può essere sottoposto, si interroga il testo stesso nel suo interno, a partire da un reticolo di relazioni che rende possibile questa analisi.
Gli autori, più che presentare risultati acquisiti, intendono indicare un cammino, delineare un itinerario sul quale ognuno può imparare a proseguire.
Le conclusioni saranno sorprendenti: i testi appariranno in una luce nuova e più profonda, nella loro verità integrale.

Favorite spedirmi

Copie Titolo

..... Il coraggio di guardare avanti, L. 3.500
..... Viene il tempo, L. 6.800
..... Oggi credono così/1, L. 18.000
..... Oggi credono così/2, L. 13.000
..... Revisione di vita e incontro con il Vangelo..., L. 1.600
..... Fede ed esperienza nella catechesi, L. 3.800
..... Se tu sapessi, L. 1.500
..... Qualcuno ti ama di più, L. 400
..... Pagine della Bibbia in controluce, L. 5.200
..... Dissero di sì, L. 4.000
..... Ragazzi sprint, L. 400
..... Tutti alla ribalta, L. 4.200
..... Su il sipario, L. 4.200
..... La storia del popolo di Dio 5/6/7/8, ciascun volumetto L. 1.200

Copie Titolo

..... Saranno cristiani?, L. 8.000
..... L'organo nei secoli/6, L. 19.500
..... Segni e parabole, L. 9.500
..... Religione e Vangelo oggi in Italia/1, L. 5.000
..... Religione e Vangelo oggi in Italia/2, L. 5.000
Ed 9/II punto:
..... — diapositive, L. 16.000
..... — filmina, L. 6.800
..... — cassetta, L. 4.300
..... Canzoni nuove a Maria
..... — 2 cassette, L. 8.000
..... — libretto, L. 2.500
..... — Itinerario evangelico con Maria, L. 2.700
..... Pregare insieme, L. 2.500

RELIGIONE E VANGELO OGGI IN ITALIA

Testo per l'insegnamento della religione nella Scuola Media approvato dalla S. Congregazione per il Clero
Interamente illustrato a colori, con foto, cartine, documentazioni
Vol. 1° - pp. 240 (cm 19 x 26,5) con schede di lavoro - L. 5.000
vol. 2 °- pp. 208 (cm 19 x 26,5) con schede di lavoro - L. 5.000

Dopo il **1° volume**, dedicato soprattutto alla conoscenza di Gesù Cristo, esce ora il **2° volume** che presenta i temi religiosi dell'iniziazione (Battesimo, Confermazione, Eucaristia), le grandi energie di salvezza (la Parola di Dio e l'appartenenza alla Chiesa) e le prospettive del mondo presente in vista di quello futuro.

Il metodo è ancora quello della « lettura dell'esperienza » di grandi uomini e di grandi cristiani, confrontata con l'esperienza personale, e approfondita con la lettura della Bibbia (Atti degli Apostoli).

Il testo, solido e impegnativo, offre abbondante documentazione e schede di lavoro.

Cedola di commissione libraria

SPEDIRE IN BUSTA

Favorite spedirmi quanto ho specificato sul retro di questa cedola:

Indirizzando a:

Sig. _____

Via _____

Cap. _____ Prov. _____

Città _____

Pagamento (segnare quello preferito)

☐ In contrassegno: pagherò l'importo al portalettere quando mi consegnerà il pacco.

☐ Ho già versato l'importo di L. ..... su V/s c.c.p. n. 8128 (in questo caso le spese di spedizione sono a carico della LDC).

Per l'estero:

☐ Pagamento anticipato.

☐ La merce verrà inviata dopo il pagamento della fattura « proforma ».

EDITRICE ELLE DI CI

10096 LEUMANN (TORINO)

VACANZE 1982

SUSSIDI PER IL TEMPO LIBERO E LE VACANZE

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO) - TEL. (011) 95.91.091

Centro Pastorale Giovanile Salesiano - Verona
VACANZE INSIEME
pp. 72 - L. 1.500

Centro Pastorale Giovanile Salesiano - Verona
ESSERE PONTE
Due interessanti sussidi illustrati per una valorizzazione umana e cristiana delle vacanze vissute come gruppo
pp. 72 - L. 1.500

Marco Bongioanni
GIOCHIAMO AL TEATRO
Proposte operative e pastorali per un rilancio dell'attività teatrale
pp. 208 - L. 4.000

Umberto De Vanna
UN GRUPPO TARGATO FUTURO
Manuale per giovani animatori e ragazzi-leaders
pp. 176 - L. 4.500

Autori vari
COME ANIMARE UN GRUPPO
Come trasformare un gruppo in uno strumento efficace di progresso personale e sociale
pp. 88 - L. 2.000

Gottardo Blasich
PER UN PROGETTO DI RICERCA ESPRESSIVA
Breve studio sulle varie forme di animazione
pp. 48 - L. 600

Enzo Bianco
MIGLIORATE LE VOSTRE RIUNIONI
Sussidio pratico per realizzare con profitto gli incontri e il lavoro di gruppo
pp. 88 - L. 1.300

Alain Baptiste, Claire Bélisle
FOTOMETODI
L'uso della foto stampata nel lavoro di gruppo
pp. 48 - L. 1.000

Jean-Marie Déchanet

YOGA CRISTIANO IN DIECI LEZIONI

Manuale utilissimo, di grande praticità e di spiccata sensibilità cristiana
pp. 152 - L. 3.900

Carlo Lenzi

• NOVITÀ •

VEDIAMO COME SI FA

Esempi e consigli per la manipolazione con materiali vari
pp. 104 - L. 5.000

Collana « LAVORIAMO INSIEME »

a cura di Santina Donghi
La collana è costituita da una serie di volumetti illustrati destinati agli animatori che vogliono aiutare i ragazzi a trascorrere piacevolmente e utilmente il tempo libero.

1. **MODELLIAMO** - pp. 40 - L. 2.000
2. **STECCOLINE E MOLLETTE** - pp. 48 - L. 2.000
3. **FILI... RAME E FERRO** - pp. 48 - L. 2.000
4. **COLLANE E BRACCIALI** - pp. 64 - L. 2.500
5. **TRAFORO** - pp. 32 - L. 1.200
6. **BILANCERI** - pp. 48 - L. 2.000
7. **FIORI** - pp. 64 - L. 2.500
8. **DAI CAMPI DAI BOSCHI** - pp. 40 - L. 1.800
9. **CON LE STELLE FILANTI** - pp. 40 - L. 2.000
10. **TUTTO BAMBOLE** - pp. 64 - L. 2.500
11. **PITTURA E COLLAGE SU...** - pp. 64 - L. 2.500
12. **FANTASIA DI LAVORI** - pp. 64 - L. 2.500
13. **VESTIAMO LA FESTA** - pp. 50 - L. 2.000
14. **TESSITURE E VIMINI** - pp. 72 - L. 2.500

Gottardo Blasich

... E CON I TAVOLI FACCIAMO IL MONTE

L'animazione nella proposta del messaggio cristiano
pp. 216 - L. 2.800

Centro Salesiano di Pastorale Giovanile

RAGAZZI ALL'ORATORIO

Orientamenti pastorali per le comunità parrocchiali e i centri giovanili
Vol. 1° - **RIFLESSIONI E PROSPETTIVE PASTORALI**
pp. 168 - L. 3.800
Vol. 2° - **ORIENTAMENTI PASTORALI E SUSSIDI**
pp. 176 - L. 3.800
II edizione interamente rinnovata

Pierre Imberdis

DITELO COL GESSO

Il disegno a servizio della catechesi
pp. 164 - L. 3.600

Bano Ferrari, Carlo Rossi, Luigi Melesi

IL CORPO RACCONTA

Per una ricerca nel territorio dell'espressione corporea e del mimo
pp. 176 - L. 4.900

Henry Bossu - Claude Chalaguier

ESPRESSIONE CORPORALE

Approccio metodologico e prospettive pedagogiche
pp. 216 - L. 5.000

Franco Roberto

• NOVITÀ •

FACCIAMO TEATRO pp. 176 - L. 4.200
SU IL SIPARIO pp. 176 - L. 4.200
TUTTI ALLA RIBALTA pp. 168 - L. 4.200

I tre volumi contengono complessivamente 58 scenette, barzellette, 8 monologhi, 9 farse e 6 commedie in un atto. I testi sono di facile allestimento e di sicuro successo non solo ricreativo ma anche educativo

P. Richy - J. C. De Mauraige

IMPARIAMO A MIMARE

a cura di Luciano Ferraris e Cesare Vigliani
pp. 88 - L. 1.500

Franco La Ferla

CON I FUMETTI

Una proposta per insegnare ai ragazzi a leggere e creare i fumetti
pp. 56 - L. 600

Maria Re e Marcello Corni

I BURATTINI

Tecniche di costruzione e di uso pedagogico
pp. 56 - L. 600

Daniela Ferraris

INVITO ALLA DANZA

Danze di animazione per grandi e piccini
Libretto pp. 48 - L. 600
Disco LP (73612) stereo-mono L. 6.500
Musicassetta (3/12) L. 6.500

Franco La Ferla

GIOCHI D'OMBRE

Suggerimenti per fare ombre cinesi
pp. 88 - L. 1.300

RIDETE CON NOI

Opuscoletti contenenti monologhi, scenette, canovacci di facile esecuzione, particolarmente adatti per ragazzi della scuola media
Dieci fascicoli - ognuno pp. 64 - L. 800

RITMATE CON NOI

Canti mimati e danze con musica e descrizione della danza o del mimo, illustrato con disegni
pp. 152 - L. 3.000

Luciano Ferraris

GIOCHIAMO

38 giochi nuovi, originali, al chiuso e all'aperto per ragazzi/e
pp. 72 - L. 1.200

GIOCATE CON NOI/1

162 giochi scenici corredati da disegni
pp. 128 - L. 1.600

GIOCATE CON NOI/2
Serie di giochi da organizzare in cortile o all'aperto
pp. 96 - L. 1.300

Bruno Ferrero e Pidi Giordano
SKETCHES E FLASHES PER PALCOSCENICO
Scenette brevi. scintillanti, argute
pp. 80 - L. 1.200

Mago Sales
MAGICOMICA
Giochi di prestigio, illusionismo, scherzi magici
pp. 80 - L. 1.200

Bruno Ferrero e Pidi Giordano
RADIO LIBERA VACANZE
Proposte per trasmissioni realizzate con mezzi semplici
pp. 88 - L. 1.200

Nello Geminiani
PASSATEMPI
Quiz, giochi geografici, motti celebri, curiosità, giochetti, aneddoti, ecc.
pp. 120 - L. 1.500

Teresio Bosco
BAZAR VACANZE
Manuale vacanze per l'animatore: materiale per riflettere, pregare, giocare, divertire, discutere, impegnare i ragazzi.
Giochi di ogni tipo, 460 quiz, 500 barzellette, costruzioni, collezioni, problemi polizieschi, brevetti, ricerche...
pp. 248 - L. 5.000

Luciano Ferraris - Cesare Vigliani
L'ALLARME
Giochi da scompartimento
pp. 64 - L. 1.200

Nello Geminiani
UMORISMO E GINNASTICA MENTALE
Giochi, battute umoristiche, quiz, curiosità, gare di ricerca, ecc.
pp. 180 - L. 3.500

Antonio Alessi
RIDIAMO INSIEME
Raccolta di barzellette per i momenti di distensione e di allegria
pp. 160 - L. 2.800

Antonio Alessi
RIDERE FA SEMPRE BENE
Continuazione della raccolta precedente « Ridiamo insieme »
pp. 144 - L. 2.700

Ottavio Davico e Luigi Zonta

2001 IDEE PER...

Bacheche, giornali di gruppo, manifesti...
152 cartelle raccolte in custodia - L. 6.000

MINI ENCICLOPEDIA DELLO SVAGO

Repertorio per incontri di gioia in tre volumi

Volume 1°
Contiene: Attività manuali - Bacheche, Scritte, Clichés - Giochi - Barzellette
pp. 264 - L. 5.000

Volume 2°
Contiene: Recitazione, Bozzetti e dialoghi, sceneggiature, radioscene per accademie, festività, ricorrenze.
pp. 272 - L. 5.000

Volume 3°
Contiene: Qui fantasia - Bacheche - Giochi di movimento e di sala - Minitecnica (nozioni sull'uso della cinepresa, sviluppo ecc.) - Barzellette - Caratteri per bacheche
pp. 320 - L. 6.000

FORZA RAGAZZI

173 Canti, bans e danze di gruppo.
Repertorio scelto e adattato per masse di ragazzi/e. Il soggetto è esclusivamente folcloristico. Ogni canto è seguito dalla base strumentale a scopo didattico. Raccolta utilissima soprattutto per la scuola, oratori, gruppi, istituti, colonie estive, ecc.
Trascrizioni, armonizzazioni ed elaborazioni per coro, strumentazione a cura di Antonio Fant.

N.	Titolo	Canti	Disco LP N.	Disco LP Prezzo	Musicassetta N.	Musicassetta Prezzo
1.	**Vivi la vita**	1-10	73601	6.500	3/01	6.500
2.	**Vorrei cantare**	11-19	73602	6.500	3/02	6.500
3.	**Cade l'ombra**	20-29	73603	6.500	3/03	6.500
4.	**Sul cappello**	30-39	73604	6.500	3/04	6.500
5.	**Tapum tapum**	40-48	73605	6.500	3/05	6.500
6.	**Montagne belle!**	49-58	73606	6.500	3/06	6.500
7.	**Caramba, beviamo!**	59-71	73607	6.500	3/07	6.500
8.	**Nostalgia di cow-boy**	72-85	73608	6.500	3/08	6.500
9.	**Canoni improvvisi**	86-104	73609	6.500	3/09	6.500
10.	**Fuoco di fila (bans)**	1-44	73610	6.500	3/10	6.500
11.	**Bacù, bacù, bacù**	45-61+8	73611	6.500	3/11	6.500

Volume con parole e musica pp. 200 - L. 4.000
Libretto delle sole parole - pp. 64 - L. 800

Sono ancora in vendita, ad esaurimento, i dischi 33 giri, 17 cm stereo-mono.
Ogni disco L. 2.400 - Confezione completa di 12 dischi in albo L. 28.800.

TUTTI IN CERCHIO

Raccolta di 26 canti, 8 canoni, 29 bans, 12 danze, 3 canti mimati, 7 cori parlati, esempi di espressione totale, di dizione, di cartellonistica, audiovisivi, veglie, giochi-spettacolo, tipici e competitivi.
Luciano Ferraris - Armonizzazione e strumentazione di Antonio Fant

Volume completo - pp. 256 - L. 4.500
Libretto con sole parole dei canti - pp. 40 - L. 250
Dischi 17 cm, 33 giri, stereo-mono - caduno L. 2.400

1. Canti	(33/00131)	7. Canoni-Bans	(33/00137)
2. Canti	(33/00132)	8. Bans/1	(33/00138)
3. Canti	(33/00133)	9. Bans/2	(33/00139)
4. Canti	(33/00134)	10. Bans-Danze	(33/00140)
5. Canti	(33/00135)	11. Danze	(33/00141)
6. Canti-Canoni	(33/00136)	12. Veglie-Gioco	(33/00142)

Albo dei 12 dischi - L. 28.800
Musicassette (3/21 - 3/22 - 3/23 - 3/24) - ognuna L. 6.500

Giovani Cooperatori Salesiani

E ALLORA CANTIAMO!

Nuovissima raccolta di 330 canti con notazione per chitarra
pp. 304 - L. 3.500

PER I MOMENTI DI RIFLESSIONE

LETTURE EDUCATIVE

Elenco delle collane, per la lettura formativa e culturale, adatte per ragazzi. Informazioni più complete si potranno trovare nel listino generale.

Collana « UOMINI PER TUTTI I CONTINENTI »: figure d'uomini e cristiani d'oggi, impegnati in molti dei più vivi problemi missionari, umani e sociali in ogni parte del mondo.

Collana « UN'AVVENTURA PER OGNI GIORNO »: narrazioni di fatti della vita, film e racconti con piste di discussione.

Collana « CAMPIONI »: non-violenza, superamento del razzismo, ecumenismo, dedizione ai poveri, fame e malattie, impegno politico e sociale presentati nei personaggi di ogni paese.

Collana « EROI »: personaggi trascinatori della santità vissuta, descritti con stile brillante.

Collana « RAGAZZI AL TRAGUARDO »: profili di ragazzi che testimoniano la fede, la bontà e il coraggio di una vita vissuta cristianamente.

LETTURE FORMATIVE

Elenchiamo brevemente alcune collane adatte per la lettura formativa dei giovani e rimandiamo al catalogo-listino per una informazione più completa.

Collana « PARAMETRI »: improntata all'agilità della tecnica giornalistica, punta sul concreto, coglie il momento nel suo divenire, in piena aderenza alle situazioni del qui-oggi.

Collana « IMMAGINE DELL'UOMO »: rivolta ai giovani ed educatori per mettere a fuoco problemi di grande interesse.

Collana « ITINERARI »: propone l'avventura spirituale di uomini e donne che hanno cercato con coraggio, costanza e lealtà il significato dell'esistenza.

RECITALS PER GIOVANI

Collana « Espressione giovani »
Presentazione di « Recitals » come mezzo di comunicazione di un messaggio, un pensiero, un'idea e come aiuto a formare gruppo tra coloro che sono chiamati a portarlo in scena.
Ogni fascicolo da L. 350 a 500, a seconda del numero delle pagine.

2. **Signore, dove abiti?**
3. **Il tradimento**
4. **Diritto di vivere**
5. **Il torrente della vita**
6. **In alto mare. Lazarus**
7. **Ecce Homo**
8. **Tante parole... La Parola!**
9. **Wanted Gesù Cristo**
10. **Francesco: un uomo che ha capito la vita**
11. **Don Milani: una voce ancora attuale**
12. **Francesco d'Assisi uno di noi**
13. **Canto di luce per le nostre tenebre**
14. **Cammina con noi**
15. **Quando ti chiamo, rispondimi, Signore!**
16. **Storia d'amore. atto primo**
17. **Tre donne, una sola pianta**
18. **Disse quel giorno sul monte...**
19. **Con Maria in cammino verso la liberazione**
20. **Di fronte a Gesù Cristo**
21. **E invece io vi dico**
22. **Storia d'amore, atto secondo**
23. **Storia d'amore, atto terzo**
24. **Il dramma degli innocenti**
25. **Sulle orme dei pastori**
26. **Credi in Dio, sarai uomo**
27. **Uno come tanti altri**
28. **Un mondo da rispettare**
29. **Evangelizzare la vita**
30. **Questo Gesù deve morire**
31. **L'amore è morto**

La collana « ESPRESSIONE FANCIULLI » propone del materiale-guida di autentico valore didattico per lo sviluppo della personalità del fanciullo. Le drammatizzazioni che elenchiamo sono articolate come proposte mimate, suggerimenti per la realizzazione, piste per l'espressione mimica gestuale e piste per l'approfondimento e l'utilizzazione.
Testi di Sergio Vastapane e musica di Claudio Corio

ROMA KAPUTT

Libretto - pp. 32 - L. 500
Disco LP (73203) L. 6.500
Musicassetta (2/22) L. 6.500

ABDULLAH

pp. 24 - L. 600

LA LEGGENDA DI ZORRO

pp. 32 - L. 600

LA BALLATA DELLA FELICITÀ

Libretto - pp. 24 - L. 400
Disco e musicassetta in comune su « ROMA KAPUTT »

GARIBALDI E LA SPEDIZIONE DEI MILLE

pp. 40 - L. 600

CAROSELLO MEDIOEVALE

pp. 48 - L. 600

GLI ESCHIMESI

pp. 24 - L. 600

IL COW-BOY E GLI INDIANI

pp. 24 - L. 600

MARCO POLO E I CINESINI

Libretto pp. 16 - L. 300
Disco e musicassetta in comune su « ROMA KAPUTT »

V. Barbarino, A. Massaro, L. Brown, G. Alfieri

ANIMALI E NO

Nove canzoni da ascoltare, interpretare e adattare ai piccoli
Libretto - pp. 48 - L. 600
Disco LP (73202) L. 6.500
Musicassetta (2/23) L. 6.500

Raimondo Frattallone

BAMBINI CANTIAMO

Canti per bambini, intonati a diverse circostanze ed avvenimenti vissuti dal bambino stesso
Libretto - pp. 32 - L. 600
Disco LP (73204) - L. 6.500
Musicassetta (2/24) L. 6.500

Raimondo Frattallone

GIOIA DI CANTARE E DANZARE

Canti per fanciulli che si accostano alla esperienza propria della loro vita
Libretto - pp. 40 - L. 600
Disco LP (73205) L. 6.500
Musicassetta (2/25) L. 6.500

Raimondo Frattallone

OGNI STAGIONE UN CANTO
IL CONCERTO DEI PICCOLI

Una raccolta di canti per bambini e fanciulli con indicazioni per l'utilizzazione, l'esecuzione, la coreografia e l'accompagnamento
Libretto pp. 40 - L. 1.200
Disco LP (73206) (Ogni stagione un canto) L. 6.500
Musicassetta (2/26) L. 6.500
Disco LP (73207) (Il concerto dei piccoli) L. 6.500
Musicassetta (2/27) L. 6.500

Gabriele e Remigio Ducros - D. Casa

LA GOCCIA D'ACQUA

Canti ricchi di poesia che propongono in forma narrativo-simbolica alcune esperienze fondamentali della vita dei fanciulli
Disco LP (73201) L. 6.500
Musicassetta (2/21) L. 6.500

Antonio Fant

CANTI DEL WEST

Canti ricreativi ed educativi per fanciulli
Disco 17 cm, 33 giri (33/0100) L. 2.400

Antonio Fant

TIK E TOK

Canti ricreativi ed educativi per fanciulli
Disco 17 cm, 33 giri (33/0101) L. 2.400

Raimondo Frattallone • NOVITÀ •

UN MONDO DI GIOIA E DI CANTI

Raccolta di canti che adopera, come materiale espressivo, la ricchezza elaborata nel clima fortemente suggestivo e artistico delle **« leggende religiose ».**
Libretto pp. 24 - L. 1.200
Disco LP (73208) - L. 6.500
Musicassetta (2/28) - L .6.500

M. Gonzo, S. Borchia • NOVITÀ •

UN MONDO DI FAVOLE

Favole di ieri per i ragazzi di oggi
Libretto pp. 56 - L. 1.600
Musicassetta (2/29-30) - L. 6.500 caduna
Disco LP (73209) con canti e dialoghi - L. 6.500
Disco LP (73210) solo basi strumentali - L. 6.500

religione e vangelo oggi in italia



testo per l'insegnamento religioso nella scuola media

2

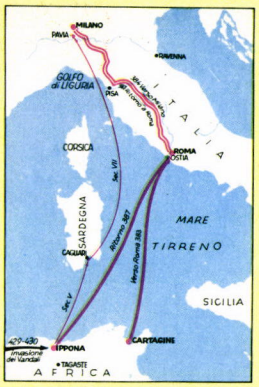
editrice elle di ci

Riproduciamo, a titolo di esempio, alcune pagine del 2° volume di «Religione e Vangelo oggi in Italia». Le tavole 1 e 2 presentano rispettivamente la prima pagina di copertina e la pagina di inizio della prima lezione. Le tavole 3-6 danno un'idea della rubrica «Fatti ed esperienze» che, in modo narrativo-documentario, introduce nella tematica da trattare.



FATTI & ESPERIENZE

UN GRANDE VESCOVO CRISTIANO



Agostino nacque nel 354 a Tagaste, cittadina dell'Africa del Nord. La madre Monica, che oggi la Chiesa cattolica venera come santa, lo fece subito iscrivere tra i catecumeni. Essa gli inculcò le prime verità cristiane e principalmente l'autorità trascendente di Gesù Cristo, Figlio di Dio.
Durante gli studi a Tagaste e poi a Cartagine, Agostino si entusiasmò della ricerca della sapienza. Ma i filosofi che egli leggeva non parlavano di Cristo, ed egli aveva troppo ritenuto le lezioni di Monica per poter fare a meno di lui. Nello stesso tempo però trovava nelle Scritture poca eleganza di stile e molte cose oscure che non capiva, specialmente nell'Antico Testamento. Fu così che si lasciò attirare dalle dottrine di Mani, un saggio persiano morto un secolo prima, nel 277. Costui sosteneva l'esistenza di due principi, quello del bene e quello del male, e di due regni: il regno della Luce e il regno delle Tenebre. Non accettava l'Antico Testamento, ma si proclamava apostolo di Gesù. Più tardi, Agostino lasciò i manichei. Non divenne subito cristiano. Era smarrito, in ricerca.

Nel 383, a ventinove anni, ottenne di passare da Cartagine a Roma e, poco dopo, — come insegnante di eloquenza — a Milano, la nuova capitale.
A Milano Agostino legge e medita molto, e ascolta le istruzioni del vescovo Ambrogio. Persuaso dalle prediche di lui sull'Antico Testamento, riprende il suo posto di catecumeno cattolico. Ma gli mancava ancora la certezza. « Dio allora lo indusse a vedere che, essendo noi così incapaci di trovare in noi la verità, si doveva pensare che qualche autorità religiosa fosse stata costituita dalla Provvidenza, e d'altra parte nessuna autorità religiosa esisteva nel mondo paragonabile alla Chiesa cattolica e alle sue Scritture ».

Nel luglio 386, a trentatré anni, finalmente si decide e otto mesi dopo, nell'aprile del 387, riceve il Battesimo. Nel viaggio di ritorno in Africa gli muore la madre Monica ad Ostia, mentre attendono l'arrivo della nave. A Tagaste fonda una comunità di vita cristiana. Nel 391 è ordinato sacerdote e nel 395 vescovo di Ippona. Sarà vescovo per 35 anni, uno dei più grandi della storia della Chiesa per lo zelo e la dottrina. Muore nel 430, mentre la sua città è assediata da Genserico, re dei Vandali, che dalla Gallia e dalla Spagna sono scesi a saccheggiare l'Africa del Nord.

AGOSTINO: cristiani si diventa così

Paolo era stato tra i primi, nel 61 dopo Cristo, a portare il Vangelo a Roma, nel cuore dell'Impero.
Pietro, il discepolo a cui Gesù aveva affidato la sua Chiesa, vi era vissuto per molti anni e vi era morto martire sotto Nerone, verso l'anno 67.
Ora, dopo tre secoli di diffusione silenziosa, i cristiani hanno vinto. Nell'anno 313 l'imperatore Costantino pubblica un editto in cui si permette a chiunque lo voglia di diventare cristiano. Nel 380 Teodosio proclama addirittura che la religione cristiana è il culto ufficiale dell'Impero.
Che problemi religiosi hanno posto questi nuovi avvenimenti alla Chiesa cristiana?
Uno dei più grandi vescovi dell'epoca, Agostino di Ippona, ci presenta così, verso l'anno 400 d.C., ciò che sta accadendo a Roma, in Africa, in tutto l'Impero.

« Mi hai chiesto che ti scriva, o fratello Deogratias, qualcosa che possa esserti utile sul modo di catechizzare i principianti. Mi dici infatti che ti vengono spesso condotte a Cartagine, ove sei diacono, persone da introdurre ed educare alla fede cristiana.
... Mi dici però che quasi sempre ti trovi in difficoltà » (Agostino d'Ippona, *Sul modo di catechizzare i principianti;* dal *capitolo 1°*).

Il diacono si è rivolto al vescovo Agostino, per averne aiuto e consiglio. E Agostino gli risponde, spiegandogli come deve guidare coloro che chiedono di diventare cristiani.
È un cammino che comprende diversi gradi o momenti.

PRIMO MOMENTO: MATURAZIONE E RICERCA

Il primo momento consiste nell'esame dei motivi per cui uno vuole farsi cristiano. Bisogna capire come attraverso di essi è Dio Padre che chiama.

Perché vengono da noi?

« Accade molto di rado, anzi non accade mai che uno venga con l'intenzione di diventare cristiano senza esser preso da un certo timor di Dio ».

« Principianti », « persone da introdurre ed educare alla fede cristiana ». *Si diceva anche « iniziare » alla fede. « Iniziare significa « ammettere alla conoscenza e alla partecipazione dei riti e dei misteri di un gruppo o di una religione ». « Introdurre ed educare » è ancora di più, perché comprende anche la trasformazione di tutto il modo di vivere di una persona.*

Rito a sua volta vuol dire cerimonia, fatta di gesti e parole; o anche tutto l'insieme delle cerimonie del culto proprio di una religione.
E « culto » indica onore, venerazione, adorazione resa a Dio e alle persone e cose che riguardano Dio e gli sono vicine.
Nel cristianesimo i riti sono anche azioni e gesti di Cristo, con cui egli ammette il credente — e cioè chi ha fiducia in lui e crede alla sua parola — a partecipare alla vita di Dio, donata in modo misterioso anche agli uomini.
E questo esige una profonda trasformazione della vita stessa del credente, perché sia sempre più conforme a quella di Cristo.

« Timor di Dio ». *È quel sentimento che l'uomo prova verso Dio, quando è reso sensibile agli aspetti religiosi del mondo e della vita. È un insieme di rispetto e di amore che spinge alla ricerca della volontà di Dio. È misterioso all'inizio, e richiede purificazione e illuminazione.*

« Rendere amore a quel Dio che per primo ci ha amati ». *L'iniziativa è di Dio. Lui ha fatto e fa il primo passo verso l'uomo. Anche il Battesimo dei bambini si giustifica così: è Dio che ama e sceglie l'uomo, prima ancora che l'uomo sia capace di amare e scegliere Dio. È Dio che per primo invita all'amore.*

E se era difficile per noi amarlo, non deve essere difficile, ora almeno, rendere amore a quel Dio medesimo che per primo ci ha amati, che non ha risparmiato il suo Unico Figlio, ma lo ha dato per noi. Non c'è nessun invito più grande ad amare che farsi avanti amando.
Dopo esserti dunque proposto questo amore come fine a cui far convergere tutto ciò che dici, qualunque cosa tu esponga, esponila in modo che il tuo ascoltatore ascoltando creda, credendo speri, e sperando ami » (dal *capitolo 4°*).

Cristo si è dato per noi

« Per nostro amore, Cristo si fece povero, lui al quale tutto appartiene, dal quale tutto è stato creato. Ebbe fame, lui che nutre tutte le creature. Ebbe sete, lui creatore di ogni bevanda, pane spirituale degli affamati e fonte degli assetati. Si stancò nel cammino terreno, lui che fece se stesso nostra via verso il cielo. Restò quasi muto e sordo davanti a quelli che lo insultavano, lui che fece parlare i muti e fece udire i sordi. Fu legato, lui che liberò gli uomini dai legami delle debolezze e delle malattie. Fu flagellato, lui che tolse dai corpi umani i flagelli di tutti i dolori. Fu crocifisso, lui che aveva risuscitato i morti.
Ma egli è anche risorto, per non morire mai più » (dal *capitolo 22°*).

Il dono dello Spirito Santo

« Poi, confermati i suoi discepoli e dimorato con loro quaranta giorni, salì al cielo sotto i loro occhi. E compiuti cinquanta giorni dalla risurrezione, mandò loro lo Spirito Santo, come aveva promesso, perché potessero, per la carità diffusa dallo Spirito nei loro cuori, compiere la Legge non solo senza peso, ma con gioia. Legge che era stata data ai Giudei in dieci comandamenti chiamati Decalogo, e che poi si riducono a due: amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, e amare il prossimo come noi stessi » (dal *capitolo 23°*).

« Dieci comandamenti..., che poi si riducono a due ». *La legge dei cristiani è « la carità diffusa dallo Spirito Santo nei loro cuori ». Essa non abolisce i dieci comandamenti, ma spinge ad osservarli in modo più pieno e perfetto.*

IL TERZO MOMENTO: L'INVITO ALLA CHIESA

Il terzo momento comprende l'invito a far parte del popolo di Dio, fondato da Cristo, la Chiesa, che sotto la guida dello Spirito, si diffonde su tutta la terra. Essa chiama a sé tutti gli uomini.

« Quella vite che attraverso tutta la terra diffondeva i suoi tralci fruttuosi, come era stato profetato e come di essa era stato annunziato dal Signore stesso, germogliava tanto più numerosa quanto più abbondantemente era irrigata dal sangue dei martiri. A coloro che morivano senza numero in ogni terra per la verità della fede, finirono per cedere anche gli stessi regni che li perseguitavano »

« Quella vite... irrigata dal sangue dei martiri ». *San Giovanni dice che la vite è Cristo. O meglio, Cristo è il tronco: i tralci sono i cristiani. Insieme formano un albero solo, un solo corpo. Esso è cresciuto « per il sangue dei martiri » e la loro testimonianza.*

IL CRISTIANESIMO IN ITALIA NEI SECOLI 4°, 5°, 6°: IL CENTRO-NORD



La cartina indica le diocesi italiane esistenti nel 6° secolo. Le città per le quali ci sono documenti che provano l'esistenza di una sede vescovile già nel sec. 4° sono segnate con un circoletto nero. Quelle con sede vescovile certa nel sec. 5°, con un circoletto bianco all'interno. Quelle risalenti al sec. 6° o lievemente posteriori, con un quadratino. È possibile che in parecchie di queste città l'esistenza di un Vescovo sia anteriore.
È impressionante notare quanto era già grande la penetrazione cristiana nei secoli dal 1° al 3°, in pieno periodo di persecuzione. Infatti, se abbiamo documenti per l'esistenza di una sede vescovile nel sec. 4°, è segno che una comunità cristiana locale esisteva da tempo.
La diffusione del cristianesimo in Italia e in Europa si rivela un movimento potente e inarrestabile. Per farsi un'idea di come aveva conquistato le città è sufficiente esaminare le cartine di Roma (vol. 1°, p. 189 e p. 192): risulta evidente come i dintorni della capitale dell'Impero, — sia nel sottosuolo, sia in superficie — come pure l'interno della cinta delle mura, — in cui altre divinità avevano fatto solo qualche timida comparsa, — siano invasi di edifici dedicati a Cristo. E furono iniziati quasi tutti nelle brevi pause tra l'infuriare delle persecuzioni.
Ora la fede cristiana comincia ad estendersi anche nelle campagne, come poi penetrerà in ogni settore della cultura e della vita, e affronterà il nuovo immane compito della conversione dei popoli germanici e slavi.
Ci si può chiedere: da dove veniva questa prorompente instancabile energia?

LEGGERE L'ESPERIENZA

Ai tempi del vescovo Agostino e del diacono Deogratias sta accadendo per la prima volta, dopo tre secoli di persecuzione o di libertà « tollerata », un fatto nuovo: abbracciare la religione che sta predominando nell'Impero — quella cristiana — diventa cosa conveniente per molte persone.
È ciò che avviene, o almeno può avvenire, quando una religione si è già affermata da lungo tempo. C'è il pericolo che l'adesione non sia intima e personale.
Di fatto, fra noi molti si dicono cristiani senza che poi lo siano veramente, nelle idee e nella vita.
Come si abbraccia sul serio una religione? Che cosa si richiede per diventare cristiani davvero?
È il problema che vorremmo affrontare. A tre livelli: storico, esperienziale, biblico.

1. **Esaminiamo attentamente un esempio: come si diventava cristiani ai tempi di Agostino? Quali esigenze venivano sottolineate?**

2. **Come si diventa cristiani oggi in Italia? Da adulti, o fin dalla nascita? Chi prende questa decisione? In che modo la decisione è o può diventare personale?**

3. **Come è avvenuto agli inizi, al tempo degli apostoli? Il libro sacro dei cristiani, la Bibbia, che cosa ne dice?**

Entrare in una religione non è solo un rito.
Per un cristiano è entrare nel raggio d'azione dello Spirito di Gesù, che anima la storia e ciascun protagonista di essa. È passare dalla città terrena alla città di Dio.
Del resto anche il non credente che si affaccia alla vita deve fare scelte di fondo: deve essere iniziato a diventare « umano ». Ed entrare a far parte di un gruppo religioso è un modo ben preciso di far parte dell'umanità.
Sono alcuni dei problemi che vogliamo affrontare.

Per cominciare questo lavoro, staccate la SCHEDA 1 al fondo del libro, leggetela attentamente e rispondete alle domande.

Queste risposte e l'altro materiale che andrete esaminando, li metterete in un quaderno grande o in una cartella.

COME SI DIVENTA CRISTIANI OGGI IN ITALIA?

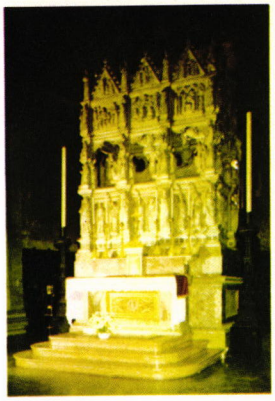
Diventare cristiani oggi in Italia appare — almeno esternamente — parecchio diverso da ciò che accadeva ai tempi di Agostino. Oggi non vediamo, nelle nostre città, gruppi numerosi di adulti che — insieme o individualmente — chiedano di essere istruiti in una nuova religione.
Questa scelta, oggi, è stata spesso fatta per noi da altri, prima di noi.
È importante che, **giunti a un'età in cui si è capaci di riflettere e di rendersi conto da sé delle cose**, esaminiamo con serietà ciò che è avvenuto.
L'insegnamento religioso nella scuola può aiutare in questa riflessione.

Chi ha scelto prima di noi

La prima scelta di diventare cristiani l'hanno fatta gli abitanti del nostro paese nei 300/400 anni seguiti alla venuta di Cristo. Essi hanno affrontato il grande problema di coscienza: dovevano o no abbracciare la « via di salvezza » che Pietro, Paolo e gli altri primi missionari proponevano loro con la parola e con l'esempio della propria vita? Più recentemente, per quanti di noi hanno ricevuto il Battesimo, **la seconda scelta**, quella di iscriverci all'« elenco » dei cristiani, l'hanno presa la famiglia e gli amici: nonne e nonni, zii e zie, padrini e madrine, e soprattutto i genitori.

Chi ha scelto con noi

Ma non è tutto. C'è ancora **una terza scelta.** Occorreva che questo Gesù Cristo — a cui il bambino cristiano è unito fin dal Battesimo e alla cui vita ormai egli partecipa — **gli fosse annunciato**, proprio come il diacono Deogratias faceva agli adulti del suo tempo.
Occorreva inoltre che il fanciullo battezzato **accogliesse il messaggio e accettasse Gesù**, facendo una sua scelta sempre più approfondita e personale.
E occorreva **che la comunità e Dio stesso accettassero lui** e lo formassero (la parola precisa è « lo iniziassero ») alla « via » cristiana di essere uomini, di vivere nel mondo, di seguire Dio.



Mausoleo di S. Agostino, in San Pietro in Ciel d'Oro, Pavia. 1362. Il corpo di Agostino fu prima trasportato in Sardegna e poi trasferito a Pavia verso il 725 dal re longobardo Liutprando.

Chi ha scelto per primo

I cristiani infatti credono fermamente e con buone ragioni che prima di tutte le loro scelte, vicine o lontane, ve n'è stata una più grande, che le comprende tutte. **È Dio stesso che per primo li ha scelti**, li ha chiamati e li ha amati di amore infinito: « In Cristo ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi » (*Lettera di Paolo agli Efesini* 1,4-5).

Ogni altra scelta umana è — per i cristiani — **una risposta alla scelta di Dio**, all'iniziativa del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
È questo il contenuto delle istruzioni di Deogratias ai suoi « catecumeni », e dei catechisti di oggi ai fanciulli e ragazzi cristiani:

PAVIA ROMANA E MEDIEVALE



Pavia, la città dove è sepolto S. Agostino, fu capitale dei Longobardi e centro del governo del « Regno italico » fino al sec. 11°.
Il cardo maximus **romano corrisponde alla Strada Nuova, il *decumanus*, agli attuali Corso Cavour e Corso Mazzini. Il n. 1 indica qual era la cinta delle mura romane, dal 200 d.C.; il n. 2 le mura medievali. Il n. 3, il ponte coperto sul Ticino, ricostruito nel dopoguerra.**
L'edificio cristiano più antico della città è la chiesa cimiteriale dei *SS. Gervasio e Protasio*, fuori delle mura, ricostruita più volte dal sec. 4° in poi. Non lontano doveva essere il battistero, trasformato in prigione, in cui subì il martirio Severino Boezio, nel 524.
Il corpo di lui si trova oggi in *S. Pietro in Ciel d'Oro*, chiesa riedificata nel 12° secolo su altre più antiche, nella cripta sottostante il mausoleo di S. Agostino. Nel pilastro a destra dell'Altare maggiore è la tomba del re Liutprando. Altre chiese importanti sono: *S. Michele*, chiesa romanica del sec. 12°, ricostruita dopo il terribile terremoto del 1117, su una chiesa esistente già nel 661. Vi furono incoronati Berengario e Arduino di Ivrea nel 950 e nel 1002; Enrico II - il santo - nel 1004, e nel 1155 Federico Barbarossa; *S. Teodoro*, sorta alla metà del sec. 12°; *S. Francesco*, iniziata nel 1228; *S. Maria in Betlem*, in Borgo Ticino, della fine del sec. 12°; *S. Maria del Carmine*, fra le più belle chiese gotiche della Lombardia, iniziata verso il 1370.

Il Duomo **è invece un magnifico monumento dell'epoca rinascimentale, iniziato nel 1488. Vi si conservano le spoglie di S. Siro (sec. 4°), primo vescovo di Pavia.**
Il Castello **fu iniziato nel 1360 da Galeazzo II Visconti.**
L'Università di Pavia **sorse nel 1361 per lo sviluppo di uno « studio » esistente da secoli, ed ebbe il massimo splendore nel sec. 18°.**
Per accogliere gli studenti, il papa Pio V fece costruire il *Collegio Ghislieri*, nel 1569, mentre il *Collegio Borromeo*, del 1564, fu voluto da S. Carlo.

IL METODO DELLA LETTURA DELL'ESPERIENZA

La tavola 7 presenta un modello della rubrica «leggere l'esperienza», il cui scopo è quello di dare un primo avvio al lavoro da compiere insieme. Partendo dai fatti presentati, essa stimola a leggerli come esperienza vissuta dai protagonisti, con l'aiuto delle «Schede di riflessione» e delle brevi trattazioni di tipo liturgico, antropologico e biblico che vengono subito dopo, nella rubrica «Approfondire l'esperienza». La tavola 8 ne riproduce un esempio, mentre la 9 fa vedere una documentazione fra le tante destinate a seguire lo sviluppo del cristianesimo nel nostro paese. L'iniziazione cristiana infatti non è stata e non è solo un'esperienza individuale, ma di tutto un popolo. Le tavole 10 e 11 danno un esempio della rubrica conclusiva di ogni unità. Essa suggerisce delle «Prese di coscienza» che derivano dalla lettura delle esperienze. Riportano punti significativi della documentazione, da studiare (anche a memoria) e obiettivi da raggiungere, con cui confrontarsi. I ragazzi faranno oggetto di studio anche le loro conclusioni personali e di gruppo, a cui saranno giunti, con la guida dell'insegnante, nel lavoro con le schede (tavole 12 e 13).
La metodologia della «lettura dell'esperienza» viene proposta come suggerimento anche per altre discipline scolastiche, perché diventino veramente educazione e formazione dell'uomo «... in tutte le direzioni».

SUSSIDI

RELIGIONE E VANGELO OGGI IN ITALIA/2

Nuovo testo per l'insegnamento della religione nella Scuola Media

1. Caratteristiche del testo nel suo secondo volume

Proseguendo nel loro impegno di preparare un nuovo testo di religione per la Media Inferiore, il *Centro Catechistico Salesiano* di Leumann (Torino) e l'*Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione* (Università Salesiana, Roma) presentano ora *il 2° volume.*
Il testo *privilegia la linea della esposizione narrativa e documentaria,* facendone la solida impalcatura di base per una proposta di sviluppo della personalità dell'alunno nella dimensione religiosa, in relazione al contesto storico-ambientale.

Nel *1° volume,* il Vangelo di Cristo veniva presentato nel suo impatto con il mondo greco-romano fino al secolo IV, con particolare attenzione a Roma e all'Italia, insieme con il dramma di coscienza del nostro popolo di fronte alle scelte che esso proponeva, scelte fatte proprie attraverso una storia spesso eroica di persecuzione e di martirio.

Nel *2° volume* — seguendo in modo originale, ma fedelissimo, il dettato dei Programmi che propongono « *come tema generale di approfondire il senso dell'appartenenza a Cristo nella Chiesa, quale si esprime in particolare nell'itinerario della "iniziazione cristiana" (battesimo, cresima, eucaristia) e nel sacramento della riconciliazione* » — si ripercorre il cammino di penetrazione della conversione cristiana nei popoli nuovi che, aderendo alla nuova fede,

RELIGIONE E VANGELO OGGI IN ITALIA
Nuovo testo per l'insegnamento della religione nella Scuola Media.
Vol. 1° - testo e schede pp. 200 + 40.
Vol. 2° - testo e schede pp. 286 + 22.
Interamente illustrato a quattro colori.
Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1981 e 1982.

formarono la civiltà medioevale. Parallelamente, si percorre lo stesso cammino nella vita del ragazzo (o di chiunque voglia appartenere in modo autentico a Cristo nella Chiesa o, in un orizzonte più vasto, a Dio cercato, conosciuto e adorato anche in altre confessioni religiose).

Il *volume 3°* seguirà lo sviluppo dell'impatto Vangelo-uomo come si è presentato nel nostro paese e nel mondo, dal Rinascimento in poi, e come si presenta per il ragazzo e l'uomo d'oggi, alla luce soprattutto del Concilio Ecumenico Vaticano II della Chiesa Cattolica.

2. Contenuti del 2° volume di « Religione e Vangelo oggi in Italia »

A) SINTESI

Il 2° volume parte dalla situazione creatasi con l'accesso in massa degli abitanti dell'Impero Romano al cristianesimo, con le conseguenti esigenze del gruppo religioso cristiano; esigenze che si strutturano nel severo cammino della *conversione-catecumenato* e dei *sacramenti della iniziazione.* È una situazione che, sotto molti aspetti, tende a ripresentarsi nel nostro tempo. Si approfondisce quindi l'esame delle energie di salvezza: *Sacramento, Parola, Comunità,* a partire dalle più valide esperienze dell'efficacia da esse esercitata nella evangelizzazione del nostro popolo dal sec. IV al XV, e giungendo a riproporle in tutta la loro forza genuina al ragazzo e all'uomo d'oggi che ripercorrono il cammino dell'iniziazione religiosa.

Il volume si articola in 9 capitoli o unità di lavoro ed è completato da *10 schede di riflessione,* che guidano al lavoro con il materiale offerto dal testo.
Le *unità,* dopo una *introduzione* (unità 1), si raccolgono in TRE PARTI:
– una presentazione dei *momenti centrali della iniziazione cristiana* (unità 2, 3, 4);
– l'approfondimento delle *energie di salvezza presenti nella Parola e nella Chiesa* (unità 5, 6, 7, 8);
– il confronto con i *frutti maturi della civiltà cristiana medioevale nel nostro paese* (unità 9).

B) ANALISI

Capitolo 1°

Il *primo capitolo* (o *unità di lavoro*) è introduttivo. Attraverso il racconto del problema che si poneva ad Agostino di Ippona e a molti altri pastori della Chiesa cristiana nel secolo IV, ci si domanda: Come viene accolto oggi chi si presenta per diventare cristiano? Quali devono essere i motivi autentici che lo spingono a fare questa richiesta? (o, per chi non è cristiano, a chiedere di appartenere al suo gruppo religioso?). Quali sono i *momenti progressivi di quel cammino ricco di impegno che è il diventare cristiani veri* (o anche: membri autentici di gruppi che si uniscono per la ricerca e il culto di Dio)? Non sono soltanto problemi del passato: si pongono anche oggi ad ogni uomo.
Una prima risposta è data da tre brevi trattazioni: *Come si diventava cristiani ai tempi di Agostino - Come lo si diventa oggi in Italia - Come si diventa cristiani secondo la Bibbia.*
La p. 19 presenta il libro biblico a cui si farà più costante riferimento: gli *Atti degli Apostoli.* Altre pagine « documentarie » si riferiscono alla vita di Agostino (con *una cartina dei suoi viaggi in Italia* e del trasporto delle sue spoglie in Sardegna e poi a Pavia), allo sviluppo del cristianesimo a Pavia, capitale dell'Italia longobarda (*con pianta della città*), e nell'Italia centro setten-

INDICE DEL 2° VOLUME

Introduzione

1. DIVENTARE CRISTIANI IERI E OGGI: COME?

Agostino: cristiani si diventa così.

Come si diventava cristiani ai tempi di Agostino? Come si diventa cristiani oggi in Italia? / Come si diventa cristiani secondo la Bibbia.

Agostino, un grande vescovo cristiano. / Pavia romana e medievale. / Il cristianesimo in Italia nei secoli 4°, 5° e 6°: il Centro-Nord. / Atti degli Apostoli (presentazione).

L'iniziazione cristiana

2. L'INGRESSO IN UN MONDO NUOVO

Ambrogio di Milano guida i catecumeni a ricevere il Battesimo.

Che esperienza nuova fu per Ambrogio l'essere battezzato? / E per noi? / L'essere battezzato, che esperienza è per il ragazzo? / Da dove viene la chiamata al Battesimo?

La vita di Ambrogio. / Milano ai tempi di Ambrogio. / Il cristianesimo in Italia nei secoli 4°, 5° e 6°: il Centro-Sud. / Atti degli Apostoli: dai capitoli 1, 2 e 3.

3. LA NASCITA DI UN MONDO NUOVO

Caterina da Siena, una donna secondo lo Spirito di Dio.

In quale modo il cristiano riceve lo Spirito Santo? / Crescere come uomini: che cosa richiede? / Gli « Atti »: Vangelo dello Spirito Santo.

Siena. / Come sorge una profetessa. / Battesimo e Confermazione: dal Concilio Ecumenico Vaticano II. / Atti degli Apostoli: dal capitolo 4°.

4. UN NUOVO RAPPORTO CON DIO

Paolo a Tròade: una Eucaristia dei primissimi tempi.

In che modo il cristiano partecipa alla vita di Dio nell'Eucaristia? / Che valore ha oggi, per un ragazzo cristiano, essere iniziato all'Eucaristia? / Come descrive la Bibbia il rapporto che il cristiano acquista con Dio?

La città di Efeso ai tempi di Paolo. / Paolo annuncia il Dio presente tra noi.

Le grandi energie di salvezza

5. LA PAROLA DI DIO, FORMA DI SALVEZZA

Girolamo, un grande studioso della Bibbia.

La Chiesa guida il ragazzo a leggere la Bibbia. / Come la parola costruisce l'uomo. / Importanza decisiva, per la « via » cristiana, della Parola di Dio.

I territori ecclesiastici dal 381 al 451 (e i viaggi di Girolamo). */ Le origini della vita ascetico-monastica. / Duemila anni di storia della Bibbia. / Atti degli Apostoli: dal capitolo 5°.*

6. LA PAROLA DEFINITIVA: IL VANGELO DI CRISTO MORTO E RISORTO

Le solenni feste di Pasqua a Gerusalemme.

Come celebrano i cristiani i valori più grandi della vita dell'uomo? / Maturità umana e maturità cristiana. / La Pasqua, cuore del Nuovo Testamento e dell'esistenza cristiana. / Il Nuovo Testamento: tante voci per un'unica sinfonia pasquale.

La storia di Gerusalemme. / La diffusione del cristianesimo nei secoli 5°, 6° e 7°. / Atti degli Apostoli: dai capitoli 9, 10, 11 e 12.

7. LA CHIESA, INIZIO DEL MONDO NUOVO

Benedetto da Norcia, costruttore di comunità.

La Chiesa: popolo di Dio proteso verso la fedeltà al Vangelo. / Le comunità umane e religiose in cui cresce e si sviluppa il ragazzo d'oggi. / La Chiesa come la descrive la Bibbia: la comunità dei chiamati da Dio.

San Benedetto e il monachesimo in Occidente dal secolo 4° al 7°. / La diffusione dei monaci in Europa nei secoli 8°, 9°, 10°, 11° e 12°. / Viaggi missionari in Europa centrale e orientale.

8. UNA CHIESA CHE CONVERTE E SI CONVERTE

2000 anni di perdono dei peccati.

Come si ottiene, oggi, il perdono dei peccati? / Il perdono dei peccati in altre confessioni cristiane. / Progetto di vita, peccato e riconciliazione. / « Sono venuto a chiamare i peccatori a conversione ».

Le basiliche cristiane. / La diffusione del cristianesimo nei secoli 8°, 9°, 10°, 11° e 12°.

La salvezza penetra lo spazio umano

9. MONDO PRESENTE E MONDO FUTURO

Dante Alighieri, un grande cristiano del medioevo.

Come vive, soffre e muore un cristiano. / Sofferenze e lotte presenti e mète future nel progetto di vita del preadolescente. / Una comunità coraggiosa: i cristiani di Tessalonica in attesa del Signore.

Firenze cristiana. / La nascita delle Università. / I Francescani. / I Domenicani. / L'Islam nel medioevo. / La diffusione del cristianesimo nei secoli 13°, 14° e 15°.

PREGHIERE - CANTI

SCHEDE DI RIFLESSIONE

trionale nei secoli IV, V, e VI (*cartina delle diocesi esistenti in quei secoli*).
Nel *secondo, terzo e quarto capitolo* si « leggono » esperienze dei grandi momenti dell'iniziazione cristiana, visti non solo nell'aspetto rituale, ma nell'esperienza viva di grandi cristiani (Ambrogio, Caterina, Paolo), illuminata da quella, sempre normativa, delle comunità cristiane descritte nei capitoli iniziali degli *Atti degli Apostoli.*
Non si tratta di riti staccati dalla vita. Con essi — se il cammino è fatto in modo autentico — si entra in un *mondo nuovo,* si diventa *uomini nuovi,* si acquista una inaudita *intimità con Dio* (nell'Eucaristia), che costituisce la « novità » del cristianesimo e del Vangelo.
Vi è, in questi tre capitoli, un certo parallelismo (accompagnato da un approfondimento in senso cristiano) con i tre corrispondenti capitoli del volume 1°, che presentano *le aree del problema religioso: senso religioso del mondo, senso religioso dell'uomo, incontro con Dio.*

Capitolo 2°

Per il cristiano, *il Battesimo* costituisce *l'ingresso in un mondo nuovo* (unità 2ª).
Lo esemplifica in modo concreto l'esperienza personale di Ambrogio di Milano, battezzato in età adulta e grande apostolo e guida del suo popolo alla conversione e al Battesimo, e insieme alla creazione di una società e di un mondo in cui i convertiti e i battezzati possano vivere in pienezza la loro nuova dignità. L'azione del grande protagonista della chiamata dell'umanità al Battesimo — che non è Ambrogio, ma Dio stesso — viene seguita nell'analisi del rito del sacramento (al tempo di Ambrogio e oggi), dell'esperienza stessa del ragazzo battezzato e della comunità che ha scelto per lui, e di quella delle prime comunità cristiane (*Atti degli Apostoli*).
La « documentazione » si riferisce alla vita di Ambrogio, allo sviluppo del cristianesimo a Milano (*con pianta della città*) e nell'Italia centro-meridionale nei secoli IV, V e VI (*cartina delle diocesi*). Le pp. 39 e 40 riportano ampi brani dei capitoli 1, 2 e 3 di *Atti.*

Capitolo 3°

Battesimo e *Confermazione* fanno del cristiano un *uomo nuovo* (unità 3ª). L'azione dello Spirito Santo, come trasformatore radicale della vita per chi lo accoglie veramente, è descritta al vivo in S. Caterina da Siena, una « donna secondo lo Spirito di Dio », e viene approfondita attraverso l'analisi del rito della Confermazione, dell'esperienza di maturazione e crescita del ragazzo e di quella dei primi cristiani, come è descritta dagli *Atti degli Apostoli,* vero « Vangelo dello Spirito Santo ».
La « documentazione » presenta la *vita di Caterina da Siena* e lo *sviluppo del cristianesimo nella sua città.* La p. 57 riporta parte del cap. 4° di *Atti* e la p. 50 presenta affermazioni dottrinali importanti del Vaticano II sul *Battesimo* e la *Confermazione.*

Capitolo 4°

Nell'*Eucaristia* viene realizzato, per il cristiano, *un nuovo rapporto con Dio* che costituisce il culmine — imprevedibile da mente umana — dell'*intimità di comunione con Lui.*
Il sacramento-vertice dell'iniziazione cristiana viene « letto » da questo punto di vista attraverso l'analisi del rito eucaristico e la esperienza delle prime comunità eucaristiche cristiane, condotta in parallelo con quella dell'esperienza del ragazzo d'oggi e della sua iniziazione alla vita di comunione con Dio attraverso l'Eucaristia. L'azione di Dio *creatore di comunione* è illuminata anche dai capitoli 4 e 5 degli *Atti degli Apostoli* (pp. 50 e 93).
Illustrazioni e cartine documentano l'attività e la predicazione di Paolo ad Efeso e a Tròade, relativa a questi temi, durante il suo 3° viaggio missionario.

I capitoli *quinto, sesto, settimo* e *ottavo* intendono approfondire il discorso delle « energie di salvezza » che agiscono nell'iniziazione cristiana, oltre alla *grazia sacramentale*: la *Parola di Dio* e la *comunità della Chiesa.*

Non c'è salvezza cristiana e vera appartenenza al Popolo di Dio senza una assimilazione profonda della *Parola di Dio* (come in altre religioni c'è il problema dell'assimilazione della saggezza contenuta nei libri sacri di ciascuna di esse).

Capitolo 5°

Il *capitolo quinto* presenta la figura di un grande appassionato della Scrittura: Girolamo da Stridone in Dalmazia. Alla luce della sua esperienza si « legge » quella del ragazzo, che nella Chiesa di oggi viene educato a nutrirsi della parola biblica, così come quella più generale dell'uomo che « si costruisce » nella sua umanità attraverso la parola, nella quale si condensa e si trasmette la saggezza degli uomini. Allo stesso tempo si pone in evidenza (con documenti dagli *Atti degli Apostoli*, dal cap. 6° in avanti) l'importanza decisiva, per la « via » cristiana, della Parola di Dio. Si mettono in rilievo i temi centrali dell'Antico Testamento, che si raccolgono attorno alla liberazione dal male attraverso l'*esodo* dall'Egitto e quel *secondo esodo* che fu il perdono rinnovato con il ritorno dalla prigionia babilonese.

Una *cartina* documenta i viaggi di Girolamo, presentando nello stesso tempo la suddivisione dei territori ecclesiastici nei secoli IV e V (p. 80). Un'altra *carta* mostra lo sviluppo della vita ascetico-monastica a partire dall'Egitto verso le altre regioni della Chiesa, come ricerca di vita evangelica intensa e senza compromessi (p. 82).

La p. 84 è dedicata alla *storia della Bibbia* nei secoli e la 93 offre testi del cap. 5° di *Atti*, che mostrano il coraggio degli Apostoli nel predicare il Cristo, centro dell'annuncio della Bibbia.

Capitolo 6°

Il *capitolo sesto* completa il tema concentrandosi sulla Parola di Dio definitiva: *il Vangelo di Cristo morto e risorto,* cuore delle Scritture del Nuovo Testamento. Come esempio ed esperienza di lettura delle Scritture che va con sicurezza a questo messaggio centrale, lo vive, lo medita e lo celebra con intensità, viene portato quello delle solenni feste di Pasqua che si celebravano a Gerusalemme nel IV e V secolo, così come ci sono descritte in quel singolare documento che è il « Diario di viaggio » di Eteria. La Bibbia va letta e vissuta così per essere « energia di salvezza ». Le riforme del Vaticano II mirano a questo incontro di salvezza con la Parola. *Nel messaggio della Pasqua, centro di tutto l'anno liturgico, i cristiani celebrano* — impegnandosi a realizzarlo — *ciò che più vale nella vita*: l'essere capaci di dare se stessi per Cristo e con Cristo. In questo rinnegamento e dono di sé si incontrano e si completano la maturità umana e la maturità cristiana. Secondo gli *Atti degli Apostoli* (capitoli 9, 10, 11 e 12, riportati in parte alle pp. 115 e 116) e tutto il *Nuovo Testamento*, la Pasqua è l'annuncio di salvezza di Dio fatto a tutti gli uomini. *Atti* 11 e 12 descrivono gli inizi della diffusione mondiale dell'annuncio ad opera di Paolo e di Pietro, a partire da Antiochia e da Gerusalemme.

Una *cartina della Gerusalemme bizantina* (p. 98) documenta il periodo più fiorente della storia cristiana della città. Un'altra *carta* mostra la diffusione del cristianesimo, a livello mondiale, nei secoli V, VI e VII (p. 106).

Similmente, non c'è salvezza cristiana senza Chiesa. L'appartenenza al gruppo religioso nato dalla passione, morte e risurrezione di Cristo è sorgente dell'energia divina indispensabile per essere discepoli di Cristo.

Capitolo 7°

Il *capitolo settimo* presenta la Chiesa come *inizio del mondo nuovo* instaurato dal Van-

gelo: segno efficace di salvezza e di unità di tutta l'umanità, in Dio. Lo esemplifica in concreto la vita e l'opera di *Benedetto da Norcia.* Ritiratosi nella solitudine perché disgustato dalla mediocrità dei cristiani del suo ambiente, Benedetto ritorna alla comunità e diventa egli stesso costruttore di comunità in cui si sprigiona tutta la forza di salvezza della comunione ecclesiale, quale essa è presentata, per es., negli *Atti* e in tutto il *Nuovo Testamento* e, oggi, nella *Costituzione sulla Chiesa* del Vaticano II.
Essa è vissuta dal ragazzo nelle comunità in cui cresce e diventa uomo: famiglia, scuola, parrocchia, associazione.
Furono proprio i monaci — preparati soprattutto nelle comunità benedettine — che contribuirono significativamente — insieme con la diffusione capillare dei centri rurali di evangelizzazione che divennero poi le parrocchie — a creare nell'Europa Occidentale (Benedetto, Colombano, Bonifacio) e Orientale (Cirillo, Metodio) quella grande comunità che sarà l'Europa cristiana medievale.
Una *cartina* documenta i luoghi della vita di Benedetto e lo sviluppo del monachesimo in Occidente dal secolo IV al VII (p. 120); è completata da un'altra che fa vedere lo sviluppo di esso nei secoli successivi, dall'VIII al XII (p. 122). Tre pagine, *con cartine e foto,* descrivono i viaggi di Cirillo e Metodio e lo sviluppo dell'evangelizzazione nell'Europa centrale e orientale (pp. 136-138).

Capitolo 8°

Il *capitolo ottavo*: « Una Chiesa che converte e che si converte », vede la comunità cristiana in azione, protesa a compiere la missione liberatrice propria di Cristo, pur tra le difficoltà e sconfitte incontrate nello sforzo di far penetrare il Vangelo nello spazio umano, spesso refrattario. In essa opera un'altra potenza di Dio: *la forza della conversione e del perdono dei peccati,* con il conseguente superamento della colpa e del male, in un movimento di rinnovazione continua che, attraverso 2000 anni di storia, è stato ed è garanzia di progresso tenace e coraggioso verso l'autenticità umana e cristiana.
Questa forza opera anche oggi, nella storia del ragazzo, in cui la conversione e il *sacramento della Penitenza* hanno una particolare importanza per il maturarsi delle scelte personali in un progetto di vita non egoistico, veramente umano e cristiano.
Una ricostruzione della *Basilica Costantiniana di S. Pietro* (p. 142) dà modo di spiegare il significato che i cristiani di allora davano agli edifici della Chiesa, alla purificazione e all'incontro con il povero che essi ritenevano necessari per avvicinarsi a Cristo nell'Eucaristia, e alla disciplina dei penitenti, che nell'atrio antistante alla Basilica invocavano le preghiere dei fedeli per ottenere il perdono di Dio e della Chiesa. Due *cartine* affiancate (a p. 148) descrivono la diffusione del cristianesimo nei secoli dall'VIII al XII.

Capitolo 9°

Il *capitolo nono*: « Mondo presente e mondo futuro » — conclusivo — affronta il problema del rapporto tra appartenenza al mondo e alla Chiesa, tra impegno nel presente e speranza rivolta al futuro. Lo fa « leggendo » l'esperienza di vita di un frutto maturo della civiltà medievale: *un grande cristiano, grande poeta e grande italiano come Dante Alighieri.* Laico, ma nello stesso tempo teologo — grazie anche al progresso nell'approfondimento della visione del mondo e della fede dovuto alle Università — egli include nella sua sintesi credente il mondo di oggi e quello futuro a cui la Chiesa è aperta, l'amore terreno e quello celeste, l'impegno temporale e la ricerca di Dio. È una « lettura » che porta a vedere « come vive e muore un cristiano » (come la morte corona la vita, incluso il significato e il rito dell'Unzione degli Infermi), quale rapporto c'è tra le lotte e sofferenze presenti e le mète future nel progetto di vita del ragazzo, alla luce del modo con cui la ten-

sione tra presente e futuro è stata vissuta fin dai primissimi tempi nelle comunità cristiane descritte dagli *Atti degli Apostoli* e dalle *Lettere di Paolo.*
È una *conclusione* concreta dei temi della maturazione dell'appartenenza religiosa a Cristo nella Chiesa e insieme una *apertura* alle tematiche del 3° *volume*, che verteranno sulla sfida posta dal mondo moderno all'uomo religioso e al cristiano, sfida accettata e affrontata con straordinario impegno dal Concilio Vaticano II (che verrà presentato più sistematicamente nel 3° anno).

3. Il metodo

A) IL METODO DELLA « LETTURA DELL'ESPERIENZA »

Le unità di lavoro sono strutturate secondo un metodo che vorremmo chiamare di « lettura dell'esperienza ». Esso viene proposto come suggerimento anche per altre discipline scolastiche, perché tutte insieme — secondo i Programmi della Scuola Media — esse sono « educazione » e formazione dell'uomo, e non vi è cosa educativa e formativa quanto la « lettura », oggettiva ma anche creativa, delle più grandi esperienze dell'umanità, per mettere in rilievo i valori e assimilarli nella propria vita. In questo *la educazione religiosa può essere* — anche metodologicamente — *fonte di ispirazione per il « progetto educativo » di tutta la scuola.* Viene sollecitata, in questa « lettura », la partecipazione dei ragazzi, personale e per gruppi, soprattutto attraverso l'uso di « *Schede di riflessione* » sulle esperienze proposte. Esse indirizzano, con l'aiuto dell'insegnante, la loro attività.

B) LA STRUTTURA DELLA LEZIONE

Ognuna delle 9 unità di lavoro del 2° volume, pur permettendo un impiego diverso dei contenuti, è fortemente organizzata dal punto di vista didattico, come segue:

1) Si parte da un momento *intuitivo-narrativo*, con la presentazione di documenti di vita vissuta, nella rubrica FATTI ED ESPERIENZE.
I *fatti* hanno come protagonisti *una o più persone* (S. Agostino, S. Ambrogio, S. Caterina da Siena, le prime comunità eucaristiche cristiane, S. Girolamo, la comunità liturgica di Gerusalemme ai tempi di S. Cirillo, S. Benedetto, la storia del perdono dei peccati dai primi secoli ad oggi, Dante). Essi costituiscono delle *esperienze di vita* per coloro che li hanno *vissuti intensamente* e ce ne hanno lasciato testimonianze coinvolgenti. Protagonista nascosto, al profondo dei fatti vissuti, è Dio all'opera nella storia dell'uomo e della Chiesa.
In genere, la narrazione dei fatti si svolge *sulle pagine di destra*, che portano *numero dispari*, mentre su *quelle di sinistra, col numero pari*, vengono proposti *documenti* (foto, disegni, cartine con relative didascalie). Queste pagine sono contraddistinte da un fondino in colore diverso. Esse ampliano la documentazione del fatto, mettendo in rilievo aspetti particolarmente interessanti, e religiosamente qualificanti, dello sviluppo della vita religioso-cristiana nel nostro paese in primo luogo, ma nel contesto più ampio dell'Europa e del mondo conosciuto.

2) *Il fatto viene presentato nella classe* (narrato, drammatizzato, letto, visualizzato con sussidi appositi, ecc., secondo le possibilità) *nell'intento di far risaltare la ricchezza dell'esperienza religiosa vissuta dai protagonisti,* e di guidare alla sua « lettura ». Questa viene fatta insieme da insegnante e ragazzi per scoprire *chi sono i protagonisti dei fatti (visibili e nascosti)*, quali sono le loro intenzioni, i loro sentimenti, e quale arricchimento portano a noi le esperienze che essi hanno

vissuto. Guida a compiere questo lavoro una rubrica costante, a cui in ogni capitolo è dedicata una pagina dal titolo LEGGERE L'ESPERIENZA, con l'aiuto delle SCHEDE DI RIFLESSIONE che si trovano in fondo al volume.

3) La *lettura dell'esperienza* viene fatta anche alla luce delle pagine che seguono, che servono ad APPROFONDIRE L'ESPERIENZA, dal punto di vista *liturgico, antropologico* e *biblico.*
I fatti esposti all'inizio vengono ora riletti e paragonati con le esperienze religiose personali, di solito compiute nell'ambito della Chiesa cattolica, e con quelle presentate dalla Bibbia, documento fondamentale per i cristiani, ma importante per ogni uomo che intenda affrontare seriamente il problema religioso.
È solo attraverso la riflessione, l'interpretazione e il paragone con altre esperienze che i fatti di vita vissuta diventano significativi e si fanno esperienza.

4) *Dalla lettura e dall'approfondimento delle esperienze si è portati a delle* PRESE DI COSCIENZA. Esse sono personali, e potranno essere fissate sia per iscritto sul proprio quaderno, sia nella memoria, insieme con i dati oggettivi più importanti. È necessario giungere ad alcuni punti fermi, per proseguire l'esplorazione del fatto religioso. I *dati significativi* offerti dal testo sono parte di essi; e gli *obiettivi proposti* al termine di ciascuna unità conducono a verificare il cammino compiuto, per poterlo meglio proseguire.
L'obiettivo di fondo è prendere coscienza di come si entra veramente in una comunità religiosa fino ad appartenervi in modo profondo e maturo. In particolare, si riflette sull'esperienza costituita dal diventare cristiani sul serio, e cioè *veri discepoli di Cristo,* profondamente penetrati dalle energie di salvezza presenti nella Chiesa: *Parola, Sacramento, Comunità* unita e operante nella carità. Speciale accento è posto anche sull'educazione alla penitenza, che porta il cristiano a un processo individuale e comunitario di conversione continua, che include anche il cambiamento delle istituzioni e strutture sociali.
Tutti questi elementi, benché studiati nella concretezza dell'esperienza cristiano-cattolica, conducono ad approfondire *punti importanti della maturazione religiosa,* anche per chi non fosse cattolico o cristiano.
In questo modo, *nel secondo anno di studio*:

1) si rendono più coscienti i valori presenti nelle esperienze personali di iniziazione e di appartenenza religiosa;

2) e si arricchiscono nel confronto con dati ed esperienze ispirati al Vangelo di Cristo, e giudicati in base all'autenticità religiosa di questo altissimo documento di religiosità.
Si continua così a realizzare il programma espresso dal titolo di questi volumi: *Religione e Vangelo.*

Abbiamo affrontato il problema: « Come si diventa cristiani? », paragonando le esperienze descritte negli Atti degli Apostoli *con quelle di Agostino di Ippona e con la nostra esperienza personale.*
Di che cosa abbiamo « preso coscienza »? Quali sono le nostre conclusioni?
La scheda 1 ci aiuta a fissarne alcune.
Qui ci limitiamo a riportare:

a) alcuni fatti e dati fondamentali (che possono essere meglio precisati sul proprio quaderno);

b) alcuni obiettivi in base ai quali valutare il lavoro fatto.

dati significativi

■ Cristiani non si nasce, ma si diventa. Esiste una « iniziazione a crescere come uomini autentici » e una « iniziazione a diventare cristiani veri ». Ambedue richiedono sforzo e scelte personali, come pure l'aiuto e l'intervento di molti.

■ Chi chiede di diventare cristiano intende uscire dalla « città degli ingiusti » che è la « città del male » ed entrare nella « città di Dio ». Egli condanna la « superbia » e la « sete del potere ». Si impegna a « cercare umilmente la gloria di Dio e non la propria », e a seguire Dio « con rispetto e amore ». E questo richiede una profonda trasformazione del cuore, un « cammino » lungo e non facile, da percorrere con gioia ed impegno, e con l'aiuto di Dio e dei fratelli.

■ Non si diventa cristiani « perché tutti fanno così », per vantaggi personali, per far piacere ad altre persone, ma per decisione sincera e profonda.
Perché si è convinti che Cristo è la via di salvezza stabilita da Dio per tutti gli uomini.
Perché lo si desidera veramente con il cuore e lo spirito, commossi dal racconto delle Scritture che parlano del Dio Onnipotente e Creatore, il quale ha tanto amato gli uomini da mandare il proprio Figlio a morire per noi, mentre eravamo ancora suoi nemici.

■ I cristiani lo credono fermamente: **diventare cristiano fa parte del « diventare uomo ».**
È un modo profondo di essere « iniziati all'umanità », di prendere parte al destino di tutti gli uomini nel grande disegno di salvezza voluto da Dio.

■ Un ragazzo oggi in Italia è cristiano a motivo di **tre scelte:**

1. la prima fu fatta dagli abitanti del nostro Paese 1600/1800 anni fa, quando decisero di accettare l'annuncio di Cristo portato dai primi missionari;

2. la seconda è stata fatta dai suoi genitori, parenti e amici;

3. la terza la fa lui stesso, con sforzo e impegno personale.
La prima scelta ricorda un'epoca di slancio eroica e drammatica, la seconda un clima di festa e di speranza, la terza un cammino al tempo stesso impegnato e gioioso che la comunità propone a ogni vita nuova che cresce, perché abbia a raggiungere la sua piena maturità.

Tuttavia, per i cristiani non è tutto qui. C'è stata una scelta che è venuta prima di tutte le altre: **è Dio stesso che per primo li ha scelti, li ha chiamati e li ha amati di amore infinito.**
Farsi cristiani è rispondere con l'amore all'amore di Dio.

Leggere un'esperienza è porsi a contatto con una realtà vissuta, riflettere su di essa fino a « svelarne » il mistero, e ad apprezzarne i valori in modo che essi operino nella propria vita.
Ha fatto una lettura utile delle esperienze descritte in questa unità di lavoro chi ha raggiunto almeno alcuni degli obiettivi qui presentati:

obiettivo fondamentale

Prendere coscienza del cammino che bisogna percorrere per diventare autentici cristiani, come un modo profondo di essere uomini veri.

obiettivi particolari

Conoscere la terminologia: Autentico; vero; iniziazione; scelta; catecumenato; sacramenti; progetto di vita.

Analizzare i fatti specifici:
descrizione del diventare cristiani secondo S. Agostino.
il cammino da percorrere per diventare cristiani e le sue tappe: ieri-oggi;
chi sono i protagonisti della scelta di diventare cristiano;

Comprendere il significato: Saper raccontare in modo interessante le principali esperienze religiose vissute personalmente fino ad oggi, paragonandole con quelle di Agostino e dei primi cristiani.

Svelare il mistero: Secondo Agostino e gli Atti degli Apostoli, chi è il principale protagonista della « via » cristiana? Come opera? Come lo si incontra?

Valutare: Uno può scegliere di vivere in modo diverso da chi decide di diventare cristiano. Quali possono essere questi ideali alternativi? Sono coerenti con le scelte umane fondamentali?

Fare la sintesi: Fare un piano di tutto ciò che occorre perché uno sia « iniziato » a diventare veramente cristiano, compresa la formazione a essere uomini veri.

Confrontare: Che valori vede nella scelta di diventare cristiani la gente tra cui viviamo? Che posto dà ad essi nell'insieme delle cose a cui tiene di più? Gli si dovrebbe forse dare un posto più importante, tenendo conto dei valori messi in risalto da Agostino e dagli Atti degli Apostoli?

Interiorizzare: Che valore ha avuto ed ha per me il fatto di essere diventato cristiano? Che posto ha tra le mie esperienze di vita? Ha veramente il valore che gli danno Agostino e gli Atti?

schede di riflessione



COME SI LEGGE UNA ESPERIENZA

1. La scuola, come ogni altro ambiente in cui gli uomini vivono, è un luogo dove si fanno esperienze. Ma in essa si viene anche a contatto con molte altre esperienze, del passato e del presente, trasmesse da documenti e testimonianze, perché diventino un valore anche per noi.
   Se uno **impara a « leggere » delle esperienze,** e cioè a discernere e apprezzare i valori di cui esse sono portatrici, continuerà a farlo anche fuori della scuola, nella vita. Ed è questo che la scuola deve insegnare prima di tutto: il gusto e il metodo di scoprire tutto ciò che vale, per arricchire la vita propria e dei gruppi umani a cui si appartiene.
   Imparare a far propri i valori che altri hanno già scoperto, ma anche imparare come si scoprono, e come se ne creano dei nuovi.
2. Il primo passo da fare è capire **che cos'è una esperienza,** nella vita dell'uomo.
   Non è una qualsiasi realtà vissuta, ma **una realtà vissuta con una certa intensità,** su cui **si riflette per prenderne coscienza, per interpretarla, per valutarla, per paragonarla con altre esperienze** al fine di scoprire **ciò che in essa è significativo, è un valore per noi, e merita di entrare nella nostra storia personale.**
   In ogni disciplina scolastica si riflette su delle esperienze e ci si apre a dei nuovi valori.
   Un valore è ciò che conta, che vale; ciò che è un bene per me, un bene per tutti. Ciò che è vita, è gioia, indica la linea secondo cui cresce l'uomo.

ESPLORIAMO COME SI ENTRA A FAR PARTE DI UN GRUPPO RELIGIOSO

FINALITÀ E METODO

1. Qual è il problema principale che ci vogliamo porre in questo secondo anno di religione nella Scuola Media? *(Vedi il titolo di questa scheda; oppure la scritta di p. 5).*

2. Come cercheremo di ottenere lo scopo?
   Leggendo o ascoltando il racconto di fatti e la descrizione di esperienze, e cercando di paragonarle con i fatti e le esperienze della nostra vita, per meglio comprendere chi siamo noi e a che cosa siamo chiamati.
   Quale fatto, ad es., è narrato nella prima unità di lavoro? *(Vedi a p. 7 e seguenti).*

   Da quale libro è tratto? *(Vedi a p. 7).*

   In quali anni avvengono i fatti narrati? *(Vedi a p. 7).*

3. Che cosa intendiamo esplorare e approfondire attraverso l'esperienza del vescovo Agostino e del diacono Deogratias? *(Vedi l'« obiettivo fondamentale » a p. 22).*

LEGGERE L'ESPERIENZA

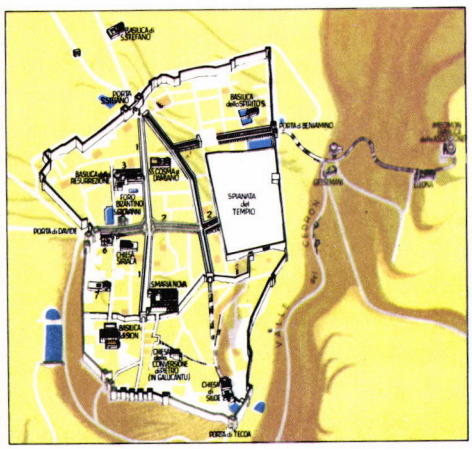
4. Esaminiamo l'esperienza di Agostino.
   Che cosa ha sentito « con intensità » per tutta la sua vita?

5. Fare esperienza è anche riflettere su ciò che si è vissuto. Agostino lo ha fatto e ne ha tratto profonde convinzioni. Egli le esprime scrivendo al diacono Deogratias. Per esempio:
   a) Quali sono i motivi che, secondo Agostino, devono spingere uno a diventare cristiano?

Cognome e Nome .....

FATTI & ESPERIENZE

LA STORIA DI GERUSALEMME



La cartina presenta Gerusalemme nei secoli 4°-6°. I nn. 1 e 2 indicano i colonnati lungo il Cardo e il Decumanus, le vie romane principali, il n. 3 la casa dei sacerdoti. La spianata dell'antico Tempio distrutto era deserta. La Basilica dello Spirito Santo sorgeva presso la piscina probatica (o delle pecore). S. Saba (6) e S. Mena (7) erano chiese con monasteri. La grandiosa basilica di S. Maria Nuova fu edificata dall'Imperatore Giustiniano all'inizio del sec. 6°. La città di Gerusalemme, dopo la morte di Gesù in croce verso l'anno 30, ebbe una storia ricca di momenti di volta in volta tristi o gloriosi.

1. In un primo periodo **l'annuncio degli apostoli si diffonde** e i discepoli di Gesù vengono ad essere forse un quarto degli abitanti della città: da 10 a 15 mila su 50 mila abitanti.

2. Alcuni anni dopo, verso il 36, si ha una prima « grande persecuzione » (*Atti* 8,1-3) che si rivolge, a quanto pare, soprattutto contro i cristiani amici di Stefano, di origine greco-giudaica.

3. Verso l'anno 40 si hanno **i primi battesimi di pagani.** In Palestina Pietro battezza un centurione della coorte italica, Cornelio; ad Antiochia, « quelli



che erano stati dispersi dopo la persecuzione scoppiata al tempo di Stefano cominciano a parlare anche ai Greci, predicando la buona notizia del Signore Gesù » (*Atti* 11,19-20).

4. Gerusalemme perde importanza. Durante l'impero di Claudio (cf *Atti* 11, 27-30), negli anni 37-41, tutta la Palestina soffre di una grave carestia. Nel 44 Paolo viene a portarvi aiuti e vi ritorna nel 49, anno del primo Concilio, che discute sull'accettazione dei pagani nella Chiesa.

5. Nel 58, quando Paolo tornerà a Gerusalemme, l'apostolo Giacomo il minore, vescovo della città, potrà dirgli: « Tu vedi, fratello, quante migliaia di Giudei hanno ricevuto la fede » (*Atti* 21,20). Tuttavia non mancano le opposizioni. **Nel 62 Giacomo stesso viene fatto lapidare** (= uccidere a colpi di pietra). Nel 66 scoppia la rivolta contro i Romani. **Gerusalemme viene assediata nella primavera del 70 ed è presa e distrutta nel settembre dello stesso anno.**

6. I cristiani però avevano abbandonato la città prima dell'assedio e si erano rifugiati a Pella, nella regione della Perea.
Gerusalemme venne definitivamente distrutta dai Romani nel 130.
Quando, più tardi, essa risorgerà, a partire dall'anno 135, sarà una città greca, chiamata Elia Capitolina.

7. Nei primi decenni del 4° secolo Elena, la madre di Costantino, vi fa costruire splendide chiese (cf Paolino da Nola, *Lettera 31*, 4 e 6).
La città diventa meta di pellegrinaggi e centro di monachesimo.
Verso la fine del 500 e l'inizio del 600 Gerusalemme gode pace e splendore, ma **nel 614 viene occupata dai Persiani** e molte chiese distrutte.

8. La chiesa della Risurrezione viene ricostruita, ma i musulmani la saccheggeranno di nuovo nel 966 ed essa sarà distrutta definitivamente nel 1010.

9. **La liturgia di Gerusalemme ha il suo più grande splendore tra il 4° e il 5° secolo,** gli unici liberi da persecuzioni e distruzioni. Essa celebra con chiara scelta teologica **il cuore della salvezza cristiana rivelata nel Nuovo Testamento:** la passione, morte e risurrezione di Gesù, a cui consegue l'ascensione al cielo e l'invio dello Spirito Santo a tutti gli uomini, di tutti i popoli.

VIAGGI MISSIONARI IN EUROPA CENTRALE E ORIENTALE



Nel 1980 si è celebrato il 15° centenario della nascita di S. Benedetto, proclamato nel 1964 dal papa Paolo VI Patrono d'Europa.
Prima che finisse l'anno, il 31 dicembre, il papa Giovanni Paolo II volle proclamare « Compatroni di tutta l'Europa presso Dio » i santi fratelli Cirillo e Metodio, apostoli dei popoli slavi.
Il 1980 era anche l'11° centenario della lettera del papa Giovanni VIII al Principe Svatopluk, con la quale egli approvava e raccomandava l'uso della lingua slava introdotto dai due santi nella liturgia, che prima era celebrata in Europa solo nelle lingue greca e latina.

Cirillo e Metodio

Metodio era nato a Tessalonica verso l'810 e si era fatto monaco nell'856 (cambiando il nome che prima era Michele).
Nell'827 vi era nato anche **Cirillo** (prima chiamato Costantino), divenuto sacerdote nell'850. **Nell'863 sono inviati a capo di una missione da Costantinopoli nella Moravia.**
Cirillo compose la scrittura slava e cominciò a tradurre la Bibbia e i libri liturgici dal greco e dal latino nello slavo di allora, che noi chiamiamo slavo antico. I due fratelli conoscevano questa lingua fin da ragazzi, perché era parlata da gruppi di slavi immigrati presso Tessalonica. Dopo quasi quattro anni, essi si diressero a Roma, per far approvare dal papa il loro lavoro. A Venezia, Cirillo dovette difendere l'uso della lingua slava nella liturgia contro chi ammetteva solo, come lingue sacre, l'ebraico, il greco e il latino. A Roma il papa Adriano II approvò la loro dottrina e la loro liturgia. In S. Maria Maggiore fu cantata la prima celebrazione in lingua slava presieduta dal Sommo Pontefice.



Cirillo, Metodio e Benedetto, patroni d'Europa. Particolare dell'affresco della Cappella degli Orientali. Cripta della Cattedrale di San Nicola in Bari, 1981. La città di Bari è, in Italia, uno dei centri più attivi di contatti ecumenici con l'Oriente.

Gli ungheresi

Nell'896 un gruppo di cavalieri mongoli, detti Magiari (e che gli occidentali chiamarono Ungari) invase il territorio degli Avari tra il Danubio e il Tibisco e, dopo molte razzie, si stabilì nel territorio chiamato poi Ungheria.
Monaci greci giungono fino a loro dopo il 950 e poi altri dalla Boemia. Il re Stefano si converte, e con lui i suoi sudditi, verso l'anno 1000. Sede vescovile centrale sarà Esztergom.

I polacchi

Pure dalla Boemia (Praga) il vangelo penetra nello stato slavo dei **Polacchi**, dove il Duca Miecislao viene battezzato nel 966. Nel 968 sorge il primo vescovado a Poznan (con vescovi tedeschi) e nel 1000 a Gniezno viene eretta la prima arcidiocesi polacca, a cui ne seguiranno altre, fra cui Cracovia.

I russi

I Russi di Kiev accettarono il cristianesimo di tipo slavo, a loro comprensibile, e si convertirono in massa dal 990 in poi, ricevendo il Battesimo in gran numero nelle acque del fiume Dnieper. Verso il 1000 vi sono già otto sedi vescovili, tra cui Kiev, Novgorod, Cernigov e Jaroslav.

I paesi scandinavi

Dalla Norvegia, il cristianesimo raggiunge **l'Islanda** che si converte nell'anno 1000, e **la Groenlandia**, che avrà una sede vescovile dal 1055.
Pure nell'anno 1000 il cristianesimo viene confermato in **Danimarca** dal re Sveno. Suo figlio, Canuto, che è anche re di Svezia, di Norvegia e Gran Bretagna, favorisce (dal 1018 al 1035) l'espansione cristiana tra i popoli scandinavi, per mezzo di missionari dalla Gran Bretagna e dalla Germania.

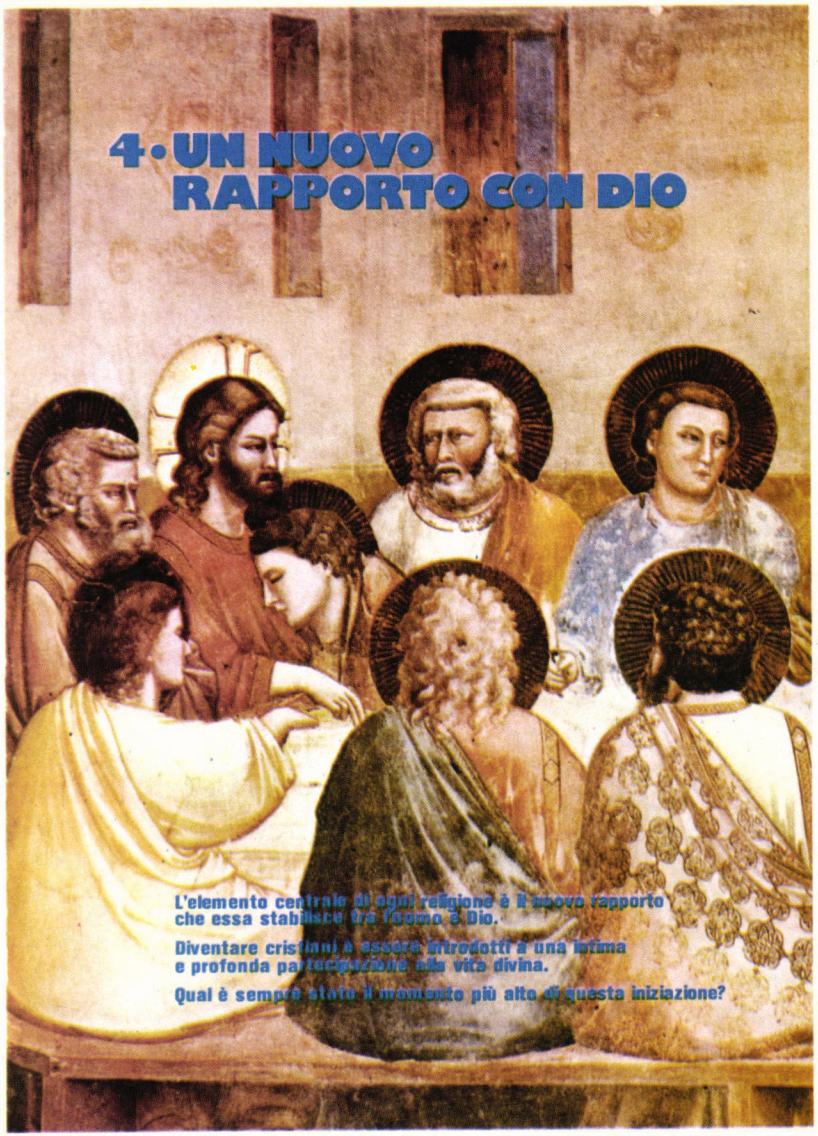
LA NASCITA DELLE UNIVERSITÀ



La nascita delle università è uno dei fenomeni più importanti del « rinascimento » del secolo 12°. Esse hanno origine da gruppi o « corporazioni » (= universitas) di tutti gli insegnanti, o di tutti gli studenti, che si uniscono insieme per difendere i propri interessi: insegnare o apprendere pubblicamente le scienze e le lettere a livello elevato.
L'università più antica è quella di Salerno, già famosa come scuola di medicina fin dal secolo 11°. Nel 1224 Federico II fonda l'Università di Napoli.
Nell'Italia settentrionale, l'università di Bologna sorge come corporazione di studenti da una scuola già esistente, che si dedicava allo studio del diritto. Parigi invece è una « universitas » di insegnanti, che nel sec. 12° ha origine dalla scuola della Cattedrale di Notre Dame. Da una migrazione di studenti inglesi da Parigi sorge verso il 1170 l'università di Oxford.
I nuovi ordini religiosi: Francescani e Domenicani, vengono ammessi alle università di Parigi, Oxford e Cambridge e vi esercitano un grande influsso.
In Italia, Padova è fondata da un gruppo di studenti che vi emigra da Bologna nel 1222. Esistevano però già gli « studi » di Reggio Emilia e di Vicenza. A Roma sorge uno *Studium urbis* nel 1303 per il diritto, mentre esisteva già uno *Studium curiae* per la preparazione di quanti lavoravano nella curia romana.
Alla morte di Dante, nel 1321, vi erano 14 università in Italia, 5 in Francia, 5 in Spagna, 2 in Inghilterra e 2 in Portogallo.
Lo studio delle Scritture, dei Padri della Chiesa, del diritto, della filosofia e delle scienze ebbe dalle università un impulso enorme. D'ora in poi non ci potrà essere cristianesimo maturo senza che molti cristiani giungano a un elevato grado di cultura teologica. Dante Alighieri è uno di questi.

VALORE DELL'ILLUSTRAZIONE

Le illustrazioni del testo sono prevalentemente di tipo documentario, anche se alcune vengono tratte dalla vita (tavola 2) o sono rievocazioni filmiche di fatti biblici, come quelle tratte dagli «Atti degli Apostoli» di R. Rossellini. Parte della documentazione tende a mostrare, attraverso l'espressione artistica dei cristiani del medioevo, la profondità con cui essi accolsero e «sentirono» il Vangelo (tavole 1, 19, 20). Altre volte essa consiste in cartine geografiche che presentano lo sviluppo del cristianesimo in diverse città italiane importanti (tavola 9), ma anche in Gerusalemme (tavola 14), come pure in varie parti d'Italia, d'Europa e del mondo (tavole 6 e 16). Vi sono pure diverse cartine sulla diffusione degli Ordini religiosi, dell'Islam, o di un movimento culturale importante per lo stesso approfondimento del Vangelo: la nascita delle Università (tavola 18).
Parecchie illustrazioni si possono accostare fra loro, per una lettura che viene arricchita dal confronto o dalla visione di insieme. Le diverse piante di città italiane permettono di ricercare come si svilupparono in esse i germi della fede. Le cartine sul diffondersi del fenomeno monastico offrono un colpo d'occhio impressionante sulla capillarità dell'influsso della vita religiosa nell'evangelizzazione dell'Italia e dell'Europa. Quelle sulla espansione del cristianesimo suggeriscono riflessioni e costatazioni sia sull'insopprimibile fecondità del Vangelo, sia sugli ostacoli da esso incontrati e sul molto che rimane da compiere per una sua piena accoglienza nel cuore degli uomini.



4 · UN NUOVO RAPPORTO CON DIO

L'elemento centrale di ogni religione è il nuovo rapporto che essa stabilisce tra l'uomo e Dio.

Diventare cristiani è essere introdotti a una intima e profonda partecipazione alla vita divina.

Qual è sempre stato il momento più alto di questa iniziazione?



9 · MONDO PRESENTE E MONDO FUTURO

I discepoli di Cristo, entrando in un mondo nuovo, diventano estranei ai problemi del loro tempo?
O si impegnano in essi con stanchi nuovo?
Dove va, secondo il Vangelo, la storia di tutti e la storia di ciascuno?

Corso per i formatori dei catechisti nelle chiese locali

FORMARE I CATECHISTI NEGLI ANNI '80

Corvara in Val Badia (BZ). 2° anno: dal 5 al 17 luglio 1982

PROGRAMMA

1. PRESENTAZIONE dei risultati della ricerca sulla formazione dei catechisti
SINTESI dei programmi di formazione progettati e realizzati dai corsisti e loro interpretazione
PRESENTAZIONE dei progetti di formazione da parte di alcuni corsisti

2. L'ESSERE del catechista
— evoluzione della sua identità
— connotati della spiritualità emergente
— scelte indispensabili per la sua formazione

3. IL SAPERE del catechista
— *Linguaggio liturgico:* CATECHESI E LITURGIA
— *Linguaggio magisteriale:* I NUOVI CATECHISMI
L'itinerario di fede proposto dai catechismi nella loro progressione (coerenze e divergenze)
Correlazione dei tre linguaggi (Biblico, Ecclesiale, Culturale) nei catechismi e nella catechesi
— *Linguaggio culturale*: modelli, progetti, mentalità dominanti, domande emergenti, rapporto con la proposta cristiana
La riformulazione del linguaggio della fede in rapporto alla cultura attuale (nei catechismi e nella catechesi)

4. Il SAPER FARE del catechista
Programmare: elaborazione dell'itinerario catechistico a partire dai catechismi
Animare: esigenze dell'animazione in genere e dell'animazione catechistica in particolare; modalità di animazione; la figura dell'animatore.
Educare: attivare processi di apprendimento; progettare esperienze educative, ecc.
Pedagogia istituzionale:
— il catechista di fronte alle famiglie dei catechizzati;
— il ruolo del catechista nella comunità parrocchiale;
— il catechista e la scuola;
— il catechista e la realtà culturale circostante (mass media, paese...)

LA DIMENSIONE MORALE NEL PROGETTO « W LA VITA » E NELL'EDUCAZIONE RELIGIOSA DELLA SCUOLA ELEMENTARE

Roma-Università Pontificia Salesiana, 25-28 giugno 1982

PROGRAMMA

Venerdì 25 giugno
ore 17 : Presentazione del Convegno (*R. Giannatelli*)
ore 17,30: Punti di riferimento per l'educazione etica, oggi (*J. Gevaert*)

Sabato 26 giugno
ore 9 : Lo sviluppo morale del fanciullo dai 6 agli 11 anni (*A. Arto e coll.*)
ore 16 : L'imperativo etico nel Nuovo Testamento (*C. Bissoli*)

Domenica 27 giugno
ore 9 : L'educazione della coscienza morale (*G. Gatti*)
ore 11 : Eucaristia in S. Pietro e « Angelus » con il Papa
ore 17 : Presentazione di esperienze di educazione morale in « W la vita » (*a cura di R. Gioberti*)

Lunedì 28 giugno
ore 9 : Il quadro degli obiettivi di IR - ER in « W la vita » (*M. M. Dragoni - R. Giannatelli*)
ore 11 : Nuove esperienze circa l'uso dell'immagine in « W la vita » (*F. Lever*)
ore 16 : Costruzione di unità didattiche, interdisciplinarità, strumenti di valutazione per « W la vita » (*A. Stefanangeli, A. Paparozzi, T. Salera*)
ore 19 : Conclusioni del Convegno

Per entrambi i Convegni: iscrizione e informazioni presso:
ISTITUTO DI CATECHETICA - UNIVERSITÀ SALESIANA
PIAZZA ATENEO SALESIANO, 1 - 00139 ROMA (06/81.77.849 - 81.84.641)

EDITRICE ELLE DI CI

CANZONI NUOVE A MARIA

Seconda Rassegna della Canzone Giovanile Mariana
2 musicassette - L. 7.000 (3.500+3.500) + L. 1.000 spedizione

La seconda Rassegna della Canzone Giovanile Mariana, indetta dal Centro Mariano Salesiano di Torino, ha ricevuto 105 canzoni, firmate da 66 autori. Una Commissione formata da maestri compositori, da animatori di gruppi giovanili, da esperti linguisti e parolieri, ne ha scelto 37, giudicate le migliori.

Il fascicolo raccoglie queste 37 canzoni, opera di compositori preparati come di giovani e ragazzi inesperti, ma ricchi di sensibilità e di capacità creativa.

Insieme a complessi e a solisti qualificati hanno trovato il giusto riconoscimento anche gruppi musicali meno attrezzati, ma ugualmente interessanti.

Le parole e le immagini sono quelle di tutti i giorni, o desunte dai testi biblici. Accanto ai ritmi tradizionali si trovano creazioni piene di freschezza rinnovatrice.

I canti del fascicolo sono disponibili in due cassette che riportano l'esecuzione originale degli autori stessi, non sempre perfetta, ma utile per chi non legge musica.

Per gruppi giovanili e comunità parrocchiali.

Ilario Moser

ITINERARIO EVANGELICO CON MARIA

pp. 112 - L. 2.700

Questo libretto di meditazioni sulla Madonna ha il grande pregio di basarsi unicamente su quanto dice di Lei il Vangelo. Maria ha percorso per prima e in modo esemplare la via della salvezza indicata da Gesù Cristo: insieme con Lei possiamo percorrerla anche noi.

Le meditazioni sono distribuite in sei parti di ampiezza diversa. L'Autore scrive con sobrietà e calore, in forma di colloquio, e chiede al lettore soltanto la semplicità dell'ascolto e la buona volontà di applicare alla sua situazione concreta le riflessioni suggerite.

Aldo Aluffi

PREGARE INSIEME. MESE DI MAGGIO

pp. 80 - L. 2.500

Sono 31 letture-riflessioni per il mese di maggio, ispirate in modo particolare, anche se non esclusivo, a questo anno 1982 in quanto anno dell'anziano: giovani e anziani sono invitati a riflettere e a pregare insieme.

Gli spunti sono tratti dalla festa o dal santo del giorno, o da un breve passo del Vangelo.

Le riflessioni, semplici e concrete, sono poi seguite da una pausa di silenzio, dalla preghiera e dal canto conclusivo.

Un mese di maggio popolare, dunque, che può servire come lettura personale e comunitaria, o anche come spunto di predicazione nell'omelia della Messa o in una funzione vespertina.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)